



# **Educare ed evangelizzare nei contesti della Scuola e della Formazione Professionale**

1° seminario

Roma-Sassone 6-8 novembre 2009

*La pubblicazione raccoglie il programma e gli interventi del seminario “Educare ed evangelizzare nei contesti della Scuola e della Formazione Professionale” svolto a Roma-Sassone (6-8 novembre 2009).*

## Sommario

---

<b>Presentazione del seminario</b>	
Educare ed evangelizzare nei contesti della Scuola e della FP salesiana ( <i>Don Mario Tonini</i> ).....	5
<b>Programmazione dei tre seminari</b> .....	9
<b>1° SEMINARIO:</b>	
Educare ed evangelizzare nei contesti della Scuola e della Formazione Professionale	
<b>Programma delle giornate</b> .....	11
<b>1° GIORNATA</b>	
<b>Venerdì 6 novembre 2009</b>	
<b>1ª Relazione:</b> L'urgenza di evangelizzare nei contesti della Scuola e della Formazione Professionale salesiana ( <i>Don Pier Fausto Frisoli</i> ).....	17
<b>1° Panel:</b> Itinerari di educazione alla fede elaborati ed in atto	
– Scuola: Itinerari di educazione alla fede in atto ( <i>Don Enrico Stasi</i> ).....	29
– CFP: L'educazione alla fede nei CFP ( <i>Don Mariano Diotto</i> ).....	33
<b>2° GIORNATA</b>	
<b>Sabato 7 novembre 2009</b>	
<b>2ª Relazione:</b> La mente, il cuore e le mani del catechista. Il ruolo del coordinatore pastorale (catechista) all'interno della comunità educativo pastorale ( <i>Don Rossano Sala</i> ).....	53
<b>2° Panel:</b> IRC e formazione religiosa nei CFP	
– Scuola: L'IRC nella scuola salesiana ( <i>Don Antonio Mariano</i> ).....	67
– CFP: IRC e formazione religiosa nel CFP ( <i>Piero Quinci</i> ).....	75
<b>3° Panel:</b> Proposte esplicitamente educative ed evangelizzatrici	
– Scuola: Evangelizzare nella scuola. ( <i>Don Pasquale D'Angelo e coll.</i> )..	89
– CFP: Educare ed evangelizzare nei contesti della Scuola e della Formazione Professionale ( <i>Don Giorgio Zazza</i> ).....	95

<b>4° Panel:</b> Valenza educativa delle discipline scolastiche e della cultura del lavoro	
– Scuola: valenza educativa delle discipline scolastiche ( <i>Don Leonardo Mancini</i> ) .....	101
– CFP: Educare ed evangelizzare attraverso la Formazione Professionale e il lavoro ( <i>Cristina Ballario</i> ) .....	107

3° GIORNATA

**Domenica 8 novembre 2009**

<b>Conclusioni:</b> L'urgenza di evangelizzare nella scuola e nella Formazione Professionale ( <i>Don Pier Fausto Frisoli</i> ).....	113
--	-----

## Presentazione del seminario Educare ed evangelizzare nei contesti della FP salesiana

---

Don Mario Tonini<sup>1</sup>

Il “benvenuto” e il “grazie” a tutti voi che avete accettato l’invito per questo seminario.

L’idea del seminario è contenuta nel **Progetto di Animazione e Governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 2008-2014**; detto in altre parole, questa iniziativa è stata progettata dalla Congregazione Salesiana.

Nel presentare questo progetto, il Rettor Maggiore scrive: “... oggi, più che ieri, l’evangelizzazione, l’educazione, la formazione, il governo richiedono **una mentalità progettuale**, per superare il rischio non immaginario della frammentazione della nostra attività, e **chiarezza di progetto** per definire bene le aree da privilegiare, il traguardo da raggiungere, i processi da attivare e gli interventi da attuare” (*Atti del Consiglio Generale*, n. 402, p. 10).

Le “priorità” della Congregazione per il sessennio 2008-2014 sono state indicate dal Capitolo Generale 26°:

1. Ritorno a don Bosco per ripartire da lui;
2. Urgenza di evangelizzare e di convocare;
3. Semplicità di vita e nuove frontiere.

Questo seminario è uno degli interventi programmati per la Regione Salesiana Italia e Medio Oriente e si colloca all’interno della priorità: “**Urgenza di evangelizzare e di convocare**”.

Nel testo citato, alla sezione “**Applicazione del progetto nelle singole Regioni**” si legge ancora:

*Il CNOS/Scuola e il CNOS-FAP nazionali promuovono un incontro residenziale per i coordinatori pastorali (catechisti) delle scuole e dei Centri di Formazione Professionale, con cadenza biennale.*

*Gli obiettivi che si prefiggono sono:*

- a) *permettere lo scambio delle esperienze;*
- b) *consolidare – nel mutuo confronto – gli itinerari di educazione alla fede in atto;*
- c) *assicurare la formazione per il compito affidato.*

---

<sup>1</sup> Presidente Nazionale CNOS/Scuola e CNOS-FAP.

*A tal fine ci si potrà avvalere del contributo del Servizio nazionale di Pastorale giovanile. Durante l'anno, sono previste forme di accompagnamento e di comunicazione stabili.*

Ho voluto intenzionalmente riportare alcuni passaggi del **Progetto di Animazione e Governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 2008-2014** per affermare che *l'impostazione dei tre seminari programmati* – questo è il primo, gli altri due si svolgeranno dal 4 al 6 novembre 2011 (tema: *necessità di convocare nei contesti della Scuola e della FP salesiana*) e dall'8 al 10 novembre 2013 (tema: *Le nuove frontiere nei contesti della Scuola e della FP salesiana*) – **è già tracciata.**

Oggi non incontrerete illustri relatori esterni o esperti della materia individuati fuori dal mondo salesiano, ma, salesiani impegnati nell'educazione e nell'evangelizzazione con ruoli diversi.

Negli obiettivi suddetti, ciascuno potrà ritrovare i principali aspetti fondativi e organizzativi di questo seminario. Infatti

- vi abbiamo invitati a portare la documentazione che viene prodotta nelle Ispettorie e nelle case per “*permettere lo scambio delle esperienze*”;
- abbiamo centrato il seminario, oltre che su due relazioni fondative, su numerosi “panel” (che nel linguaggio tecnico vuol dire “riunione di esperti che esaminano un problema specifico) per “*consolidare – nel mutuo confronto – gli itinerari di educazione alla fede in atto*”;
- abbiamo previsto tempi di confronto tra ispettorie e tempi assembleari per progettare *la formazione necessaria per svolgere il compito affidato.*

In sintesi, questo primo seminario intende

- mettere a fuoco gli elementi fondativi della evangelizzazione e dell'educazione da realizzare nel mondo della Scuola e della Formazione Professionale salesiana;
- leggere le esperienze in atto per evidenziarne punti di forza e criticità;
- progettare il cammino di questo sessennio per superare o contrastare l'eventuale “**frammentazione**” denunciata dal Capitolo Generale e potenziare la necessaria “**mentalità progettuale**” nel campo dell'evangelizzazione e dell'educazione.

Prima di concludere, vorrei richiamare ancora la vostra attenzione su un aspetto.

Il tema di questo seminario si declina bene con un'altra priorità, indicata dalla Congregazione, per i salesiani d'Europa: la **scelta prioritaria – da parte della Congregazione – della presenza salesiana nella Scuola e nella Formazione Professionale in Europa.**

L'Associazione CNOS/Scuola e la Federazione CNOS-FAP non potevano non

dare rilievo a questa ulteriore priorità: per questo, hanno programmato un incontro con il *Rettor Maggiore*, il 20 aprile 2010, organizzandolo in una specifica **giornata di studio**.

Dal programma, ormai quasi definito e messo in cartella, i partecipanti potranno notare come **la Congregazione Salesiana**, attraverso l'intervento del *Rettor Maggiore* e **della Chiesa in Italia**, attraverso l'intervento di s.e. mons. *Mariano Crociata*, Segretario generale della CEI, si pronunceranno sull'impegno educativo a favore dei giovani, avendone tutti rilevato lo stato di emergenza.

Noi confidiamo che, al di là degli sviluppi che il "*Progetto*" potrà avere nelle Ispettorie Salesiane in Europa, anche con questa iniziativa, per la quale caldegiamo la partecipazione, la Federazione CNOS-FAP e l'Associazione CNOS/Scuola possano offrire il proprio contributo nell'individuare aspetti specifici *della natura, degli obiettivi e delle strategie* della presenza salesiana in Italia nel sistema della Scuola e della Formazione Professionale, *per continuare il progetto educativo di don Bosco a favore dei giovani, specialmente i più poveri, nelle rispettive comunità salesiane*.

Penso, a questo punto, di aver motivato il seminario e illustrato l'organizzazione.

Rinnovo il "benvenuto" e il "grazie" ai partecipanti e a coloro che si sono impegnati anche nell'organizzazione e nell'accoglienza, con la guida di don Gennaro Comite.

A tutti dico "grazie" per la partecipazione e "auguri" di un buon lavoro.

*Don Mario Tonini*





## **Programmazione dei tre seminari**

---

*Regione Italia e Medio Oriente - Ispettorie della Regione - CNOS/Scuola e CNOS-FAP*

organizzano il seminario  
EDUCARE ED EVANGELIZZARE NEI CONTESTI  
DELLA SCUOLA E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE  
Roma – Sassone 6-8 novembre 2009

Dalle indicazioni del progetto di animazione e governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 2008-2014:

*il CNOS/Scuola e il CNOS-FAP nazionali promuovono un incontro residenziale per i coordinatori pastorali (catechisti) delle scuole e dei Centri di Formazione Professionale, con cadenza biennale.*

*Gli obiettivi che si prefiggono sono:*

- permettere lo scambio delle esperienze;*
- consolidare – nel mutuo confronto – gli itinerari di educazione alla fede in atto;*
- assicurare la formazione per il compito affidato.*

### **PROGRAMMAZIONE DEI TRE SEMINARI**

#### **1° Seminario**

*Educare ed evangelizzare nei contesti della Scuola e della FP salesiana*  
6-8 novembre 2009 – Roma-Sassone

#### **2° Seminario**

*La necessità di convocare nei contesti della Scuola e della FP salesiana*  
4-6 novembre 2011 – Roma-Pisana

#### **3° Seminario**

*Le nuove frontiere nei contesti della Scuola e della FP salesiana*  
8-10 novembre 2013 – Roma-Pisana



# 1° seminario

## **Educare ed evangelizzare nei contesti della FP salesiana**

---

### PROGRAMMA DELLE GIORNATE

#### • Venerdì 6 novembre 2009

ore 15,00 Accoglienza

ore 15,30 Presentazione del seminario

ore 15,45 1° Relazione:  
*L'urgenza di evangelizzare nei contesti della Scuola e della  
Formazione Professionale Salesiana* (Don Pier Fausto Frisoli)  
Dialogo in assemblea

ore 18,00 1° Panel:  
*Itinerari di educazione alla fede elaborati ed in atto*  
(Scuola: Don Enrico Stasi - CFP: Don Mariano Diotto)  
Dialogo in assemblea  
Vespri

ore 20,00 Cena  
Apertura e visita agli stand ispettoriali allestiti

#### • Sabato 7 novembre 2009

ore 07,30 Santa Messa

- ore 09,00** 2° Relazione:  
*La mente, il cuore e le mani del catechista. Il ruolo del coordinatore pastorale (catechista) all'interno della comunità educativo pastorale*  
 (Don Rossano Sala)  
 Dialogo in assemblea  
 Coffee break
- ore 11,30** 2° Panel:  
*IRC e formazione religiosa nel CFP*  
 (Scuola: Don Anotonio Mariano - CFP: Piero Quinci)  
 Dialogo in assemblea
- ore 13,00** Pranzo
- ore 15,30** 3° Panel:  
*Proposte esplicitamente educative ed evangelizzatrici*  
 (Scuola: Don Pasquale D'Angelo - CFP: Don Giorgio Zazza)  
 Dialogo in assemblea  
 Coffee break
- ore 18,00** 4° Panel:  
*Valenza educativa delle discipline scolastiche e della cultura del lavoro*  
 (Scuola: Don Leonardo Mancini - CFP: Cristina Ballario)

• **Domenica 8 novembre 2009**

- ore 07,30** Santa Messa
- ore 09,00** Incontro per Ispettorie:  
*Quali strategie per promuovere l'urgenza di evangelizzare nelle Scuole e nei CFP dell'Ispettorìa*  
 Lavori di gruppo (i gruppi sono coordinati dai Delegati ispettoriali della PG)  
 Coffee break

- ore 11,00** Incontro in Assemblea:  
*Quali strategie per mantenere i contatti tra i catechisti delle Scuole e CFP della Regione Italia e Medio Oriente. Capitalizzare le esperienze, scambiare materiali, attivare sinergie*
- Dialogo in assemblea
- Conclusioni: *L'urgenza di evangelizzare nella scuola e nella Formazione Professionale* (Don Pier Fausto Frisoli)
- ore 13,00** Pranzo
- ore 14,00** Partenze



**1ª Relazione:** L'urgenza di evangelizzare nei contesti della Scuola e della Formazione Professionale salesiana  
(don Pier Fausto Frisoli)

**1° Panel:** Itinerari di educazione alla fede elaborati ed in atto

- *Scuola:* Itinerari di educazione alla fede in atto  
(don Enrico Stasi)
- *CFP:* L'educazione alla fede nei CFP  
(don Mariano Diotto)

Venerdì 6 novembre 2009





# **L'urgenza di evangelizzare nel contesto della Scuola e della Formazione Professionale**

---

*Don Pier Fausto Frisoli<sup>1</sup>*

## **INTRODUZIONE**

Ringrazio di cuore l'Ispettore delegato CISI, don Eugenio Riva, il Presidente del CNOS/Scuola e del CNOS-FAP, don Mario Tonini ed i membri del Comitato esecutivo nazionale per questo invito. La preparazione del presente contributo mi ha fatto ripensare agli anni di impegno personale nella scuola ed ai numerosi contatti con il mondo della Formazione Professionale; ma è stata anche un'occasione preziosa per prendere nuovamente tra le mani i preziosi contributi elaborati dagli anni '80 in avanti dal CNOS/Scuola in Italia e dal Dicastero per la Pastorale giovanile. Il pensiero grato va a don Bruno Bordignon, don Pierino De Giorgi, don Giorgio Rossi e molti altri confratelli dell'Università Pontificia Salesiana, per il primo ambito, e agli indimenticabili don Juan Vecchi, don Antonio Domenech, per il secondo.

Il mio, dunque, è un lavoro di sintesi, perché gli elementi fondamentali della questione sono stati già posti. Basti pensare alla sintesi contenuta nel Quadro di riferimento fondamentale elaborato dal Dicastero per la Pastorale giovanile. Eppure ci rendiamo conto che occorre riprendere, chiarire, approfondire e soprattutto convenire e provare.

La relazione è articolata sulle singole parti del titolo nella prima sezione, ed offre – nella seconda – un contributo a carattere operativo.

## **PARTE PRIMA**

### **L'URGENZA, L'EVANGELIZZAZIONE, IL CONTESTO**

#### **1.1. Perché è urgente evangelizzare?**

L'emergenza è una situazione di crisi grave, che rischia di produrre danni vistosi ed irreversibili e che richiede un intervento urgente ed adeguato. Che cosa rende oggi l'educazione un'emergenza?

---

<sup>1</sup> Consigliere Regionale: Italia, Medio Oriente, Albania.

a) *Il malessere dei giovani*

“I giovani, anche se non sempre ne sono consci, stanno male. E non per le solite crisi esistenziali che costellano la giovinezza, ma perché un ospite inquietante, il *nichilismo*, si aggira tra loro, penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive ed orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le passioni rendendole esangui” (Galimberti, 11).

La fenomenologia di tale malessere nel mondo occidentale è fin troppo nota: dal disinteresse per la scuola all’analfabetismo emotivo, dalla pubblicizzazione dell’intimità alla seduzione della droga, dai gesti estremi quali omicidi e suicidi ai gesti insensati, dalla violenza cieca alla ricerca delle esperienze estreme, dalla ingenua convinzione della reversibilità di ogni scelta (e dunque della onnipotenza dell’io) alla soggettivizzazione del bene e del male.

b) *Il malessere degli educatori*

Educare non è mai stato facile, ma sono troppi e troppo evidenti i segnali di insuccesso dell’azione educativa. La famiglia, la scuola ed ogni altra istituzione che si prefigge scopi educativi sono in difficoltà nel trasmettere i valori-base dell’esistenza e di un retto comportamento alle nuove generazioni. “Si diffonde facilmente tra i genitori come tra gli insegnanti, la tentazione di rinunciare al proprio compito, e prima ancora il rischio di non comprendere più quale sia il proprio ruolo e la propria missione” (Benedetto XVI, CEI).

c) *La radice del malessere*

Le difficoltà crescenti nell’azione educativa non si spiegano, però, soltanto con le responsabilità soggettive degli adulti o dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste. C’è qualcosa di più profondo e nascosto.

Seguiamo l’acuta analisi di Benedetto XVI: “Possiamo aggiungere che si tratta di un’*emergenza inevitabile*: in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo – il relativismo è diventato una sorta di dogma – in una simile società viene a mancare la luce della verità, anzi si considera pericoloso parlare di verità, lo si considera ‘autoritario’, e si finisce per dubitare della bontà della vita – è bene essere uomo? È bene vivere? – e della validità dei rapporti e degli impegni che costituiscono la vita. Come sarebbe possibile, allora, proporre ai più giovani e trasmettere di generazione in generazione qualcosa di valido e di certo, delle regole di vita, un autentico significato e convincenti obiettivi per l’umana esistenza, sia come persone sia come comunità?” (Benedetto XVI, Diocesi Roma). Siamo di fronte, dunque, non soltanto alla constatazione della scarsa pratica religiosa dei giovani, ma ad una formidabile sfida culturale nella quale la mancanza di riferimenti sembra essere l’unica certezza.

## 1.2. Evangelizzare

Queste fondamentali ragioni esterne richiedono una coraggiosa ed inevitabile verifica interna. Riusciamo ad evangelizzare nella scuola e nella Formazione Professionale? Abbiamo dei criteri per individuarne la riuscita? Comprendo che non è facile dare una risposta, ma cerchiamo almeno di cogliere il senso della domanda. In genere le risposte si concentrano sul versante della proposta (l'*output*), sul segnale di uscita, sulle iniziative e proposte che noi facciamo. Siamo meno portati a valutare la riuscita (l'*outcome*), gli effetti. È vero che “educare è seminare” e che i tempi della crescita non sono preordinabili, meno ancora lo sono quelli della maturazione della fede. È però indispensabile accordarci su dove vogliamo arrivare, su dove punta il nostro sforzo, su cosa intendiamo propriamente per “evangelizzare”. Proviamo ad individuare la meta finale che può segnare l’orientamento del cammino, a cui non possiamo rinunciare, anche se non tutti la raggiungeranno durante il tempo scolastico e ad opera solo della comunità educativa. Sono i parametri su cui misurare la formazione del “buon cristiano”.

### a) *Accogliere la propria vita*

Sembra il dato più scontato ed ovvio, eppure quanto problematico per molti, riconoscere che la propria vita è un dono, che essa ha inestimabile valore, che di essa ciascuno è responsabile, che non può essere buttata via con superficialità perché è l’unica che abbiamo, che il tempo della sua costruzione non è indefinito. Ritengo questo il “principio e fondamento” su cui poggia tutta la pedagogia di Don Bosco: “Hai un’anima sola: salvata questa è salvato tutto; persa questa è perso tutto”.

### b) *Conoscere ed accogliere Gesù come Signore*

Non basta sentire la storia di Gesù o essere istruiti nella sua dottrina. Il desiderio confuso, ma insopprimibile, di felicità che si manifesta nel cuore di ogni uomo e del giovane in particolare, incontra tanti “signori”. È una sete. “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: ‘Dammi da bere!’” (Gv. 4, 10). Giovanni Paolo II, definendo Don Bosco “maestro di spiritualità giovanile” colse perfettamente il cuore della sua pedagogia della fede: “Il suo particolare segreto fu quello di non deludere le aspirazioni profonde dei giovani (bisogno di vita, di amore, di espansione, di gioia, di libertà, di futuro) e insieme di portarli gradualmente e realisticamente a sperimentare che solo nella ‘vita di grazia’, cioè nell’amicizia con Cristo, si attuano gli ideali più autentici” (*Iuvenum Patris*, 16). Il verbo adoperato dal Papa “*sperimentare*” è decisivo.

### c) *Appartenere alla Chiesa*

L’incontro con Gesù Cristo è quasi impossibile o risulta fugace, se non si mette in contatto con la Chiesa nelle sue dimensioni di mistero, comunione e missione e se non si aiuta a maturare un’appartenenza ad essa. La memoria, la parola, i gesti di

salvezza di Gesù si trovano in maniera imperfetta, ma autentica e organica nella comunità ecclesiale. Essa è la madre della nostra fede. Non è un punto facile e scontato in un tempo di appartenenze fugaci, funzionali e selettive. La privatizzazione della religiosità ha offuscato il carattere indispensabile della comunità. I pregiudizi diffusi, l'amplificazione delle colpe storiche generano sospetto e distanza.

d) *Partecipare alla costruzione della storia*

È l'elemento di verifica più stringente del "buon cristiano": che diventi un "cittadino", ovvero un membro attivo della città, ed un cittadino "onesto", portatore di un forte interesse per il bene comune. Costruttore di una città, di una economia, di una politica, di uno sviluppo "umani", cioè a servizio dell'uomo. "La carità dà vera sostanza alla relazione personale con Dio e con il prossimo; è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici" (*Caritas in Veritate*, 2).

Ciascuno di questi aspetti suppone predisposizioni da creare, esperienze, convinzioni da far maturare, abitudini da consolidare. Sono 4 ingressi da cui accedere, più che tappe su un continuum lineare segnato da un prima e un dopo. Sono elementi inseparabili del volto del cristiano, fortemente interdipendenti l'uno dall'altro, tutti necessari per l'educazione della fede germinale, posta come "piccolo seme" nel cuore di tanti giovani che non hanno mai assunto la consapevolezza di tale dono ricevuto: "Se tu conoscessi il dono di Dio!" (*Gv* 4,10).

### **1.3. Il contesto della Scuola e della Formazione Professionale**

È evidente che il contesto in cui si compie l'evangelizzazione è diverso da quello di un oratorio, di una parrocchia, di un gruppo di impegno ecclesiale. Sono diversi i destinatari, gli strumenti, i contenuti, i tempi, le modalità. La situazione è oggettivamente molto più complessa. La domanda delle famiglie che bussano alle porte dei nostri istituti non sembra essere orientata in modo massiccio ed esplicito verso una richiesta di un'evangelizzazione dei loro figli.

Nella medesima classe o laboratorio si trovano giovani molto diversi, indifferenti o estranei al mondo religioso, nei quali il problema della fede e del senso della vita sembrano irrilevanti e per i quali lo stesso linguaggio religioso appare slegato dalla realtà; giovani disponibili a un ascolto e a una esperienza, ma non preoccupati di una conoscenza organica del mistero cristiano e meno ancora di una coerenza di vita con gli insegnamenti evangelici; giovani di una certa pratica religiosa per i quali la fede non va oltre il privato; giovani motivati e disponibili che potremmo rischiare di livellarli verso il basso con offerte inferiori al loro desiderio e capacità; ed infine giovani "singolari", particolarmente ricchi spiritualmente. La segmentazione potrebbe essere ancora più precisa, ma dietro ciascuno di questi gruppi è facile individuare l'influsso decisivo del contesto familiare, le esperienze pregresse di contatto con le comunità di credenti, la situazione personale di vita.

Non trovo pagina più lucida per descrivere la peculiarità di tale contesto di quella scritta da Don Vecchi, in un suo intervento del 1983 dal titolo “Scuola salesiana ambiente di evangelizzazione”. Cito quasi integralmente.

“I temi cruciali della scuola cattolica sono essenzialmente tre: il primo è la CULTURA. La scuola cattolica si presenta in effetti come luogo di crescita umana mediante l’assimilazione sistematica e critica della cultura (cfr. SC 26).

Il secondo tema di crocevia è la EVANGELIZZAZIONE. Cosciente del fatto che l’uomo storico è quello salvato da Cristo, la scuola cattolica tende a formare il cristiano nelle virtù che lo configurano a Cristo suo modello e gli permettono di collaborare finalmente alla edificazione del regno di Dio.

Il terzo è la PROFESSIONALITÀ, cioè la capacità pedagogica, il livello di riflessione e di efficienza nella elaborazione di un sapere e nell’arte educativa. Si afferma di fatti che se non è scuola, cioè luogo e ambiente specializzato in educazione, non può essere neanche cattolica (cfr. SC 3 e 25). Queste tre istanze e le conseguenze che da esse derivano si richiamano e si implicano mutuamente.

Non si può parlare del *valore educativo* della scuola senza porre sul tappeto i contenuti culturali che si offrono e il metodo didattico che si usa, e neanche se non si pone sulla bilancia la visione di fede a cui si ispira e la carica evangelica dei valori che propone.

D’altra parte, non si può approfondire il problema della *cultura* nella scuola cattolica, senza riferirci costantemente alla sua evangelizzazione e senza chiamare in causa la capacità professionale degli educatori, mediatori della duplice sintesi tra cultura e vangelo, fede e vita.

Infine, l’evangelizzazione e l’azione pastorale nella scuola con i suoi itinerari e possibilità, comporta l’analisi della cultura che si imparte e la qualità educativa delle persone, dell’ambiente e dei programmi. Collocare elementi religiosi, lezioni di religione e preghiere del mattino, in scuole in cui la cultura che si offre rimane impregnata (in forme se si vuole subconscie e implicite), di tendenze al possesso, di stimoli alla sistemazione individuale, di apologia di coloro che si impongono con la forza, di mancanza di senso etico, è come buttare acqua benedetta su un arsenale o tracciare un segno di croce su un night.

In tal maniera i tre aspetti (cultura, capacità educativa, evangelizzazione), sebbene formalmente diversi, si fondono ed esigono di essere trattati come unità, senza divisioni, senza confusioni, senza giustapposizioni”.

Come realizzare, coniugare assieme questi tre aspetti non è compito facile né scontato. Appare subito evidente l’inefficacia della soluzione che demanda il compito dell’evangelizzazione nella scuola e nella Formazione Professionale a una persona incaricata di ciò (il catechista), a materie, attività, tempi curricolari od extra-curricolari, obbligatorie od opzionali. Non è infrequente che, posta la domanda su come una scuola od un CFP sta evangelizzando, ci si senta rispondere con un elenco più o meno lungo di attività: il “buon giorno”, ritiri periodici, esercizi spirituali, gruppi pomeridiani di impegno, campi estivi, ora di religione, incontri di preghiera, cenacoli della Parola, pellegrinaggi, ecc.

Questo è certamente valido, ma ritengo che una scuola ed un centro di Forma-

zione Professionale siano luogo di evangelizzazione per la loro stessa natura e nel pieno rispetto delle loro finalità. Si evangelizza *nella* scuola, *a partire* dalla scuola, (nel rispetto del suo ambiente specifico di comunità educativa, del sapere formalizzato in discipline, delle metodologie didattiche sue proprie) e *non accanto* alla scuola o al CFP, in tempi successivi alla scuola, o con metodologie ed obiettivi diversi da quelli di una scuola o di un CFP.

A me sembra che la scuola ed il centro di Formazione Professionale salesiano possano evangelizzare percorrendo tre vie complementari e fortemente interdipendenti: la cura dell'ambiente, la valorizzazione della cultura, le proposte esplicite di educazione della fede. Passiamo dunque alla parte propositiva.

## PARTE SECONDA

### COME EVANGELIZZARE NELLA SCUOLA E NELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

#### 2.1. *Intro-ducere* ovvero la rilevanza dell'AMBIENTE

##### a) *La vita degli adulti e la qualità delle relazioni nella Comunità Educativa*

Franco Giulio Brambilla osserva acutamente che il primo momento della trasmissione della fede è sempre un momento *iniziatico*, attraverso il quale si viene condotti dentro, intro-dotti alla vita cristiana «attraverso la vita e l'esperienza di una comunità credente, le figure che la popolano, i gesti che scandiscono i suoi ritmi, le avventure che essa mette in campo, i sogni che coltiva, l'immagine che produce, lo splendore della vita cristiana che ciascuno di noi rappresenta. Il momento "iniziatico" della fede è la prima e fondamentale forma della trasmissione e il clima spirituale, nel quale un ragazzo, un adolescente e un giovane cresce respirando la visione cristiana, come 'sguardo sulla vita', 'forma dell'esistenza'» (F. BRAMBILLA, *Il ritorno dell'educare tra Vangelo e cultura*, in *Quaderni Fidae*, Roma, 2008, pp. 47-61, ivi p. 49).

Non è indifferente, anzi è decisiva, la vita e la fede degli adulti (docenti, religiosi, personale non docente) con i quali un ragazzo o giovane entra a contatto, varcando la soglia della scuola o del centro di Formazione Professionale. Essi sono una comunità credente, anzi sempre più spesso l'unica comunità credente con cui il giovane viene in contatto dopo gli anni della fanciullezza.

Altrettanto decisiva è la qualità delle relazioni. Una scuola e un CFP sono una rete fitta di relazioni: religiosi-religiosi, religiosi-laici, personale direttivo-docenti, docenti-docenti, personale non docente-docenti, docenti-allievi, allievi-allievi, docenti-famiglie, ecc. È evidente che tali relazioni possono essere ispirate alla accoglienza reciproca, al rispetto, all'ascolto, alla sintonia, alla collaborazione, al senso di responsabilità e, dunque, *evangeliche*, o tendersi, raffreddarsi, rompersi, in una reciproca estraneità e divenire, dunque, *antievangeliche*, a dispetto dell'intitolazione della scuola e della abbondanza di simboli religiosi in essa presenti.

Il “contesto vitale” costituisce, dunque, da se stesso, una proclamazione o una smentita dei valori cristiani dichiarati o celebrati. La crisi dell’oratorio di Valdocco, segnalata nella famosa lettera-sogno di Don Bosco nel maggio 1884, era fondamentalmente crisi degli educatori e delle relazioni.

La strada della costruzione di una comunità educativa vera e non solo dichiarata resta una via obbligata. “Essa coinvolge – cito dalle nostre Costituzioni – in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare un’esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio”. Un insieme di significati condivisi e di obiettivi comuni ed il coinvolgimento attivo di tutti i protagonisti del processo educativo (religiosi, laici, genitori, allievi) è già un ambiente fecondo di evangelizzazione, buona notizia vissuta.

Ci sono indicatori che possono permettere di valutare il buon funzionamento di una comunità educativa? Mi sembra possano essere tre: la partecipazione, la presenza di un nucleo animatore, la formazione continua. Il livello di partecipazione di una comunità si misura dalla estensione, vale a dire quanti partecipano; dalla profondità, cioè a quali questioni si partecipa, dallo stile aperto all’accoglienza di tutte le istanze e proposte ma sostanzialmente convergente, dalla accessibilità delle relazioni che permettano l’incontro delle persone e lo scambio delle idee.

La presenza del nucleo animatore fa riferimento ad un nucleo che non è un vertice che emana ordini, ma un centro propulsore di energia e di sensibilità, che provoca la riflessione, rafforza il senso della identità salesiana nella comunità educativa, testimonia una storia.

La formazione continua garantisce la capacità di saper leggere le sfide educative e culturali, di elaborare proposte. Dal punto di vista cristiano, la formazione permanente tende a portare a maturazione la fede degli educatori, in modo che nella sintesi che essi presentano, i giovani vedano, se non un modello, almeno un segno di orientamento.

Alla domanda su come una comunità educativa pastorale salesiana può educare i giovani alla fede, viene in mente una prima indicazione: rendendosi consapevole di quello che è e cercando di diventarlo sempre di più.

La comunità educativa-pastorale diventa, dunque, un vero “soggetto ecclesiale”, certamente diverso da quello di una comunità parrocchiale o di un movimento ecclesiale. La differenza non consiste soltanto nel lavoro professionale che compie, ma nella modalità singolare con cui evangelizza. Essa si configura sempre di più come comunità “missionaria”. Collocata in uno degli aeropaghi moderni, risulta quasi una frontiera “ad gentes”. Secondo i casi “deve ricominciare dal fondamento, dare risposte alle domande che salgono dallo spirito inquieto e critico dei giovani, abbattere il muro dell’indifferenza, integrare quello che i giovani hanno già assimilato: aiutare quelli già educati a raggiungere una via migliore e dare loro una scienza alleata della sapienza cristiana” (*La dimensione religiosa dell’educazione nella Scuola Cattolica*, n. 23).



b) *Un ambiente “bello”*

“Mettiti immediatamente a far loro un’istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù”. Se il male è intrinsecamente brutto ed abbrutisce, la virtù è anzitutto “bella”. L’ambiente è educativo e, come tale, apre alla dimensione della fede, se è “bello” in senso pieno, cioè ricco, propositivo, costruttivo, gioioso. Le persone, gli spazi, le iniziative, le proposte, gli ambienti devono essere “belli” per poter parlare della Bellezza.

Don Bosco non ha mai concepito in termini antagonisti la serietà dell’ambiente, il senso del dovere, il rispetto delle regole e la gioia, l’allegria, la spontaneità. Li vede anzi, interdipendenti: “Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina e giovare alla moralità ed alla sanità”. In tre righe c’è una piccola “summa” della sua visione di crescita integrale del ragazzo.

Nella Lettera da Roma, egli descrive un ambiente “bello” «Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria ... Si cantava, si rideva da tutte le parti ... Si vedeva che tra i giovani e i Superiori regnava la più grande cordialità e confidenza».

Non sono poche le notazioni sugli effetti di tale clima nell’apertura del cuore alla fede. “Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole fatte risuonare all’improvviso all’orecchio di un giovane, mentre si divertiva. Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani”. Ecco l’ambiente educativo ideale per Don Bosco: pieno di vita, di relazioni cordiali, di proposte su misura dei giovani, di intensa promozione del loro protagonismo. Ambienti freddi, ordinati ma formali, nei quali i giovani sono utenti di un servizio scolastico o professionale e non sono conosciuti al di là del loro rendimento; dove gli educatori sono professionisti competenti, ma distanti dalla vita degli allievi; e dove i giovani non hanno spazi e modi per esprimere se stessi e sentirsi di casa: in tali ambienti credo sia difficile che si possa attuare una vera ed efficace evangelizzazione.

Ho indicato, dunque, due modalità, attraverso le quali l’ambiente della scuola e della Formazione Professionale diventa luogo naturale di evangelizzazione, parla di Dio perché “intro-duce” in una comunità che permette di fare esperienza di Chiesa, poiché fa sentire chiunque accolto ed amato. Prescindere da esse, ritenere che l’ambiente sia ininfluenza, mi sembra ponga la premessa per rendere settoriale, parziale e forse insignificante una proposta di fede, anche se ben confezionata.

## **2.2. *E-ducere, ovvero la valorizzazione della CULTURA***

Nel campo scolastico la e-ducazione non comporta solo il momento pedagogico, cioè “condurre fuori, partire dalle domande, dai desideri, dagli affetti, e anche dagli sbagli che l’adolescente giovane porta dentro”. Essa comporta anche la capacità di trarre fuori dall’esperienza umana, codificata nel sapere e nella cultura del lavoro, e dal lavoro, significati e orientamenti per la vita dei giovani.



Le discipline scolastiche non sono la traduzione in sessantaquattresimo della corrispondente scienza universitaria. Né il lavoro è apprendistato di abilità manuali. Esse non sono orientate al progresso della scienza e della tecnica, ma alla promozione della crescita di una persona che è il giovane.

Propriamente non si entra in classe per svolgere dei programmi o insegnare una materia, ma per incontrare dei giovani a partire dai significati vitali di una disciplina.

A questo riguardo, l'apporto della scuola e della Formazione Professionale, con i loro specifici processi e contenuti è decisivo. Prima di procedere in questa direzione, ritengo occorra sgombrare coraggiosamente il campo da due visioni serpeggianti qua e là, da cui liberarsi senza rimpianti.

La prima è l'ipertrofia della valutazione ed in particolare della valutazione finale che orienta gli obiettivi – di fatto – sul successo personale.

La seconda visione distorta è quella della parcellizzazione del sapere con la conseguente perdita della visione d'insieme e di un obiettivo comune alto. Le discipline si chiudono in se stesse, si solidificano, diventano "materie", monadi, ciascuna con i suoi obiettivi, o meglio, con i suoi "programmi", simili a spartiti. Sono consapevole di calcare un po' la mano e che non dappertutto è più così, eppure tale visione è difesa in modo formidabile dalla struttura ferrea dell'orario settimanale delle lezioni e dalla scansione oraria delle materie.

C'è molto da fare per innovare strutture e prassi acquisite e liberare energie. L'autonomia didattica, organizzativa, di ricerca, di sperimentazione e sviluppo non solo è concessa, ma raccomandata e promossa, ancor più in una scuola paritaria, a cui è riconosciuta a pieno titolo l'elaborazione di un proprio progetto educativo.

Fatte queste precisazioni necessarie, torniamo a riflettere sulla cultura che una scuola o un centro di Formazione Professionale trasmettono. Essa non può essere la somma dei "programmi" delle singole discipline, un esito non progettato e non previsto, lasciato alla sintesi personale dell'allievo. Richiede, invece, uno sforzo intenzionale e collegiale, che si concentri attorno ad una visione condivisa dell'uomo, del mondo e di Dio. È questa la forza e la ragione stessa dell'esistenza di una scuola di tendenza – quali sono la scuola o il CFP salesiano – nella quale i docenti, le famiglie, gli allievi, almeno complessivamente, sono orientati verso i valori comuni a cui essa si ispira. Le conseguenze sono molteplici. Ne indico solo alcune, quali la scelta attenta dei libri di testo, la selezione dei contenuti essenziali finalizzati in modo esplicito alla formazione, l'intenso lavoro interdisciplinare su obiettivi comuni, la valorizzazione della ricerca, l'opzione per metodologie didattiche cooperative piuttosto che competitive ed individualistiche, una coraggiosa revisione degli strumenti e dei criteri di valutazione.

Le discipline ed il sapere che esse trasmettono non sono mai neutre, "che si voglia o no, che ci piaccia o meno, ciò significa sempre trasmettere anche un'interpretazione del mondo e di sé" (Brambilla, 56). La pretesa "avalutativa" del sapere scientifico "che può essere acquisito e trasmesso senza riferimento alle questioni

ultime, al senso etico e religioso della vita” è illusoria. “Il sapere scientifico, sia quello delle scienze naturali, sia quello delle scienze storiche, è concepito come un sapere dei fatti, a prescindere dai significati, e soprattutto dagli apprezzamenti di valore, che vengono confinati nell’ambito della coscienza privata. Certamente il sapere scientifico così inteso ha una sua relativa pertinenza come sapere ‘positivo’. Ma questo sapere non produce consapevolezza di sé, se non nella crescita di una coscienza, non solo di una scienza, di un sapere che non solo informa, ma anche forma, di un sapere non solo strumentale, ma che concorre alla crescita dell’identità personale” (Brambilla, *ibid.*).

Alla luce di queste considerazioni, ci siamo accorti come la scuola possiede uno strumento formidabile suo proprio di evangelizzazione, quell’immenso patrimonio di cultura, esperienza, significati che l’umanità ha elaborato lungo i secoli nelle diverse espressioni della sua creatività (letteratura, arte, scienza, tecnica, filosofia, ecc.). Esse possono ridursi a “materia” o divenire strumenti di una “sinfonia”, restare chiuse in se stesse, o rimandare le une alle altre ed ultimamente aprirsi al mistero ed ai significati profondi dell’esistenza.

In questo quadro, l’insegnamento della Religione, lungi dall’essere una materia tra le altre, diventa davvero la “cabina di regia” da cui elaborare progetti di sintesi tra cultura-fede-vita.

### **2.3. *Tra-ducere, ovvero l’INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE e le PROPOSTE ESPLICITE di educazione alla fede.***

Il terzo aspetto della trasmissione della fede può essere individuato nel tradurre, cioè nel “trasmettere l’esperienza cristiana con i suoi codici, i suoi simboli, i gesti costitutivi, le sue figure” (F. BRAMBILLA, *cit.*, p. 51).

L’insegnamento della religione, in quanto obbligatorio, viene impartito ad un uditorio pluralistico, rimane incorporato nel piano didattico ed è impostato secondo le esigenze scolastiche, vale a dire con una sistematicità oggettiva ed organicità. Risponde più al modello di una “materia” che a quello catecumenale di iniziazione cristiana.

La sua finalità è aprire alla comprensione dell’esperienza storica del Cristianesimo, esperienza che ha lasciato un’orma profonda nel mondo occidentale. Non è orientata principalmente a fare tutti gli uditori cristiani, ma a far conoscere ciò in cui credono e sperano i cristiani. In maniera più ampia, l’insegnamento della religione orienta l’attenzione dei giovani verso le dimensioni fondamentali dell’esistenza umana, che si trovano nel cuore di ogni religione.

In un contesto ampio costituito dall’ambiente, da una proposta culturale originale ed alternativa, hanno la loro giusta collocazione le proposte esplicite di educazione alla fede, ampie, graduali, molteplici. Entro tale contesto ambientale e culturale, l’evangelizzazione non risulta qualcosa di giustapposto, di “extra-scolastico”, di “esoterico”. In altre parole, fedeli ad una corretta visione dell’antropologia cri-

stiana, l'evangelizzazione non viene intesa come sovrapposizione ad un umano precostituito, ma come condizione dell'umano, vero, pieno ed autentico.

Esse fanno parte a pieno titolo del compito di *tra-ducere* "l'esperienza cristiana con i suoi codici, i suoi simboli, i gesti costitutivi, le sue figure". L'ambiente che un giovane trova entrando in una scuola o centro di Formazione Professionale e la cultura che in essi si elabora sono molto più ampie rispetto alle proposte esplicite di educazione della fede e le sostengono, divenendo condizioni decisive per la credibilità e la coerenza di esse.

Mi piace pensare ai "buon giorno", alla preghiera del mattino, come al momento sapienziale quotidiano, che offre la chiave di lettura della giornata e dell'attività culturale e formativa. Penso ai ritiri periodici, agli esercizi spirituali, alle celebrazioni eucaristiche come ai momenti privilegiati di celebrazione della vita e di confronto tra appassionata ricerca di senso degli uomini e l'auto-rivelazione di Dio.

Vedo il Sacramento del perdono, il colloquio personale con l'educatore, la direzione spirituale con intensi momenti pedagogici di ripresa della fiducia in se stesso e di discernimento. Immagino le attività di volontariato, e nei gruppi d'impegno come ad un tirocinio in cui il giovane inizia a restituire quanto ha ricevuto e si abilita ad apprendere dalla vita. La frequenza ad una scuola cattolica diventa così non un privilegio, ma una responsabilità.

Le proposte esplicite di educazione alla fede le vedo dunque non come momenti isolati (extra-didattici), ma come momenti sapienziali, in un continuum coerente con la didattica, i contenuti culturali, le relazioni, in forte rapporto di interdipendenza e di arricchimento reciproco.

La strutturazione di esse può essere a cerchi concentrici verso una maggiore coinvolgimento ed approfondimento per tutti, per gruppi, per singoli. L'esperienza della Compagnia dell'Immacolata mi sembra uno splendido esempio di integrazione tra singoli giovani di eccezionale valore spirituale, gruppo più ampio di impegno, lievitazione evangelica della massa.

## **Conclusione**

Al termine di questo appassionato, lungo percorso di riflessione, con l'intento di dare alla scuola ed alla Formazione Professionale il compito alto non solo della educazione, ma anche quello di "strumento della presenza e dell'azione" del Signore, mi rendo conto che molto rimane ancora da dire. Per esempio, circa la rilevanza dell'apporto dei genitori, l'inserimento nella Chiesa locale e nel territorio, la proposta di catechesi specifica, il rapporto con i non cristiani, l'orientamento vocazionale, ed altri temi ancora. La proposta elaborata ha valore di sintesi che apra la riflessione più che chiuderla e susciti arricchimenti ed integrazioni. Avrebbe così raggiunto pienamente il suo obiettivo.



## Itinerari di educazione alla fede in atto

---

Don Enrico Stasi<sup>1</sup>

**La considerazione di fondo:** la consapevolezza che il nostro “agire” pastorale non è tanto questione di contenuti da trasmettere o cose da fare, ma una *testimonianza* da offrire, non tanto un lavoro quanto una relazione personale; non questione di tecnica quanto di qualità di vita personale e comunitaria alla luce del Vangelo e del carisma di don Bosco. La nostra scuola è cattolica non per l’utenza, ma per gli insegnanti, per la proposta antropologica/formativa.

**La metodologia:** *l’azione comunitaria*. Le cosiddette “attività di animazione” sono solo la punta di un iceberg, la cui base è data dal nostro modo di fare scuola, dalla relazione interpersonale tra gli insegnanti e gli allievi, dalla comunione che c’è tra noi, dalla concordanza sulle scelte educative/pastorali e in ultima istanza dalla testimonianza di una comunità educante. Ogni attività o esperienza per portar frutto deve essere *preparata con cura e rivisitata e interiorizzata* con attenzione, per questo è bene che le attività formative propriamente dette siano accompagnate dal coordinatore.

**Le attività di animazione:**

- *Esercizi spirituali* di due giorni (o *ritiri* di un giorno per il Biennio);
- *proposta sacramentaria* nella quale si colga l’unità tra riconciliazione ed eucarestia da vivere in un clima di raccoglimento (per classi dove è possibile 6-7 vv. l’anno) e secondo lo stile salesiano (offrire l’opportunità nella massima libertà);
- *testimonianze significative o tematiche* che vanno preparate e interiorizzate.

**Il buon giorno:** *è un momento fondamentale e caratterizzante*. È un tempo in cui soprattutto il coordinatore può parlare alla classe e mettersi in gioco come persona e come credente, non solo come docente. È il coordinatore che deve fare da sintesi del cammino e riprendere il tema proposto nel mese e/o nell’incontro formativo.

Per la *preghiera*: nel Biennio verrà utilizzato un semplice sussidio con le preghiere tradizionali, in modo tale che i ragazzi possano impararle; nel Triennio le sezioni avranno a disposizione dei libretti.

Utilizzare il Vangelo (così la strena: “*portiamo il Vangelo ai giovani*”).

---

<sup>1</sup> Direttore Istituto Salesiano Valsalice di Torino.

**In teatro:** martedì le prime, mercoledì le seconde, giovedì le terze, 1° venerdì le quarte e il 2° le quinte.

**La cura delle celebrazioni:** nel silenzio, nella partecipazione e nel canto.

Nell'articolazione del percorso con il termine *evangelizzazione* si vuole indicare la proposta di vivere l'esistenza umana così come l'ha vissuta Gesù e si propone di soffermarsi sugli ambiti scelti dal convegno ecclesiale di Verona (cittadinanza, tradizione, festa-lavoro, affetti e fragilità).

## **BIENNIO**

### **PRIME: LE FONDAMENTA**

FORMAZIONE RELIGIOSA: Sacramento della Confessione  
TEMA TRASVERSALE 09-10 interdisciplinare: Il Razzismo

#### **Settembre-Ottobre: “Nella casa di don Bosco”**

- Inserimento nell'ambiente educativo del Liceo.
- Proposta delle attività extracurricolari in modo speciale l'MGS (1 ora).
- Preparazione alla festa del “Primino” (confessioni e canto).
- Festa dell'Accoglienza e del Primino.

#### **Novembre-Dicembre: “Vogliamo vedere Gesù - Accoglienza dell'altro e dell'Altro”**

- Tema del razzismo e utilizzo dei beni (mattinata al San Luigi - ripresa mese aprile)
- Preparazione al Natale: confessioni e Messa

#### **Gennaio: “La santità consiste nello stare molto allegri”**

- Divertimento (2 ore: Gigi Cotichella e ripresa in classe) / Festa don Bosco

#### **Febbraio: “Beati i puri di cuore” (ambito affetti)**

- Educazione affettiva (2 ore: Gigi Cotichella e ripresa in classe) / Le Ceneri

**Marzo:** Preparazione alla Pasqua e all'ostensione della Sindone (*Passio hominis Passio Christi*)

**Aprile:** *Un anno con ... nella casa di don Bosco*. Ritiro spirituale al Colle don Bosco

## SECONDE: APERTURA AL SERVIZIO

FORMAZIONE RELIGIOSA: La preghiera - La figura di Gesù

**Settembre-Ottobre** (*Ambito della cittadinanza e tradizione*)

- Confessioni e Messa d'inizio anno
- Visita al Sermig

**Avvento** (*ambito degli affetti*)

- Ritiro (educazione all'amore)

**Gennaio:** Festa di don Bosco (*ambito della festa*) - Attività di prevenzione fumo e alcool

**Febbraio-Marzo** (*ambito della fragilità*)

- Ritiro spirituale - Ostensione Sindone
- Visita al Cottolengo

## TRIENNIO

FORMAZIONE RELIGIOSA: L'Eucarestia - La Chiesa

**Settembre: Accoglienza e cura dello stile educativo giusto** (*ambito tradizione/lavoro*)

- Rispetto e interiorizzazione delle regole e dello stile "Valsalice"
- Messe o eventuali pellegrinaggi di inizio anno (per sezioni)

**Ottobre-Novembre: Evangelizzare il sociale** (*ambito della cittadinanza*)

- Incontri possibili per fasce di età o per sezione: Sr. Teresa (Vincenziane terzo anno); assessore Borgione e mediatore culturale; on. Savino Pezzotta (sindacalista) e prof. Bortolami (preside facoltà di Economia) sull'Enciclica sociale del Papa (5 anno);
- Esercizi spirituali

**Dicembre: Vogliamo vedere Gesù**

- Testimonianza di un incontro speciale con Gesù

**Gennaio: "Farò a metà con te", evangelizzazione e carisma salesiano** (*ambito tradizione*)

- Presentazione figura di don Rua e 150° della Congregazione
- Giornata vocazionale salesiana/sacerdotale con i diaconi
- Festa di don Bosco

**Febbraio: Evangelizzazione degli affetti** (*ambito affetti*)

- Educazione all'amore e vocazione matrimoniale - testimonianze
- Esercizi spirituali/Le ceneri

**Marzo: Evangelizzazione del tempo libero** (*ambito festa*)

- La cultura dello sballo e il senso del divertimento

**Aprile: "Passio hominis Passio Christi"** (*ambito della fragilità*)

- La Sindone: presentazione e visita
- Testimonianza dei genitori di una santa: Chiara Badano (III)

**STRUMENTI**

- Monte ore: 30-35 ore curricolari.
- Buon giorno: 10 minuti quotidiani (Lettera del Direttore, incontro in Teatro con il Direttore per annata, Vangelo della Domenica, Coordinatore, Varie).
- Due ore di Religione.

**GRUPPI FORMATIVI E DI VOLONTARIATO**

**MGS prime:** formazione del gruppo e di appartenenza ad un movimento più grande.

**MGS seconde e terze:** tematiche e volontariato di gruppo, giornata comunitaria.

**MGS quarte e quinte** cammino di fede, settimana di comunità, Gruppi Ricerca ispettoriali, direzione spirituale.

**Seconde:** avvio al volontariato (gruppi classi - qualche volta in un anno - Sermig).

**Terze:** attività extracurricolari - In gruppo (Oratori, Cottolengo, Pensionato).

**Quarte-Quinte:** singoli (Oratori, Pensionato, Case Famiglia).

**Estate:** oratori (Mondo I e V) - Summer Camp a Valsalice - Lourdes (dal 4° anno).



## L'educazione alla fede nei CFP

---

Don Mariano Diotto<sup>1</sup>

*«L'esperienza quotidiana ci dice che educare alla fede non è un'impresa facile. Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi. Possiamo aggiungere che si tratta di un'emergenza inevitabile: in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo – il relativismo è diventato una sorta di dogma – in una simile società viene a mancare la luce della verità, anzi si considera pericoloso parlare di verità, lo si considera "autoritario", e si finisce per dubitare della bontà della vita – è bene essere uomo? È bene vivere? – e della validità dei rapporti e degli impegni che costituiscono la vita [...]»*

*L'educatore autentico prende sul serio la curiosità intellettuale che esiste già nei fanciulli e con il passare degli anni assume forme più consapevoli. Sollecitato e spesso confuso dalla molteplicità di informazioni e dal contrasto delle idee e delle interpretazioni che gli vengono continuamente proposte, il giovane di oggi conserva tuttavia dentro di sé un grande bisogno di verità: è aperto quindi a Gesù Cristo che, come ci ricorda Tertulliano (De virginibus velandis, I,1), "ha affermato di essere la verità, non la consuetudine". È nostro compito cercare di rispondere alla domanda di verità ponendo senza timori la proposta della fede a confronto con la ragione del nostro tempo. Aiuteremo così i giovani ad allargare gli orizzonti della loro intelligenza, aprendosi al mistero di Dio, nel quale si trova il senso e la direzione dell'esistenza, e superando i condizionamenti di una razionalità che si fida soltanto di ciò che può essere oggetto di esperimento e di calcolo. È quindi molto importante sviluppare quella che abbiamo chiamato "pastorale dell'intelligenza". [...]»*

*Il lavoro educativo passa attraverso la libertà, ma ha anche bisogno di autorevolezza. Perciò, specialmente quando si tratta di educare alla fede, è centrale la fi-*

---

<sup>1</sup> Istituto Salesiano San Zeno (VR) - Istituto Salesiano San Marco Mestre (VE).

*gura del testimone e il ruolo della testimonianza. Il testimone di Cristo non trasmette semplicemente informazioni, ma è coinvolto personalmente con la verità che propone e attraverso la coerenza della propria vita diventa attendibile punto di riferimento. Egli non rimanda però a se stesso, ma a Qualcuno che è infinitamente più grande di lui, di cui si è fidato ed ha sperimentato l'affidabile bontà. L'autentico educatore cristiano è dunque un testimone che trova il proprio modello in Gesù Cristo, il testimone del Padre che non diceva nulla da se stesso, ma parlava così come il Padre gli aveva insegnato. [...]*

*Nell'educazione alla fede un compito molto importante è affidato alla scuola cattolica. Anche le scuole statali, secondo forme e modi diversi, possono essere sostenute nel loro compito educativo. La sana laicità della scuola, come delle altre istituzioni dello Stato, non implica infatti una chiusura alla Trascendenza e una falsa neutralità rispetto a quei valori morali che sono alla base di un'autentica formazione della persona.»*

**Papa Benedetto XVI**

Convegno: "Gesù è il Signore. Educare alla fede, alla sequela, alla testimonianza"  
Roma 11-15 giugno 2007

La Conferenza Episcopale Italiana ha affermato nel documento "Educare i giovani alla fede" che «il cammino della fede si identifica con quello della vita»<sup>2</sup>. La fede non nasce per generazione spontanea o come semplice dono dall'alto. Pur restando un «dono» di Dio, essa viene in qualche modo trasmessa con la vita fisica e dovrebbe crescere con essa e in essa.

## **1. Come inserire quindi una valida proposta di fede all'interno di un cammino educativo?**

«L'educazione è un processo umano globale e primordiale, nel quale entrano in gioco e sono determinanti soprattutto le strutture portanti, potremmo dire i fondamentali, dell'esistenza dell'uomo e della donna: quindi la relazionalità e specialmente il bisogno di amore, la conoscenza con l'attitudine a capire e a valutare, la libertà, che richiede anch'essa di essere fatta crescere ed educata, in rapporto costante con la credibilità e l'autorevolezza di coloro che hanno il compito di educare» (Camillo Ruini)<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare i giovani alla fede*, Elledici, Leumann, Torino 1999, 8.

<sup>3</sup> COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La sfida educativa*, Laterza, Roma-Bari 2009, X.

Se il significato originale ed etimologico della parola educazione viene dal latino e-ducere, che significa letteralmente condurre fuori, quindi liberare, far venire alla luce qualcosa che è nascosto, non dovrebbe esserci antitesi tra il cammino che porta il giovane ad una consapevolezza di sé a livello umano e la conoscenza, profonda e soprattutto vissuta, della fede nel riconoscersi Figlio di Dio. Infatti entrambi i cammini possono affiancarsi, sovrapporsi, o meglio, integrarsi armonicamente.

Forse come prima istanza dovremmo liberarci noi stessi dai condizionamenti che imputano alla società solo connotazioni negative riguardo ai valori, ai principi e ai desideri.

Già nel 1975 il papa Paolo VI affermava nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*: «Le Chiese particolari profondamente amalgamate non solo con le persone, ma anche con le aspirazioni, le ricchezze e i limiti, i modi di pregare, di amare, di considerare la vita e il mondo, che contrassegnano un determinato ambito umano, hanno il compito di assimilare l'essenziale del messaggio evangelico, di trasferirlo, senza la minima alterazione della sua verità fondamentale, nel linguaggio compreso da questi uomini e quindi di annunziarlo nel medesimo linguaggio»<sup>4</sup>.

Si può così dedurre, come anche diceva don Bosco, che è necessario “amare le cose che amano i giovani” e quindi parlare la loro lingua per portarli al *nostro linguaggio*, che dovrebbe essere quello di una *fede incarnata* che ha come fine quello di renderli “onesti cittadini e buoni cristiani”.

Nel caso dei giovani che arrivano a scegliere i nostri Centri di Formazione Professionale il problema della comprensione del linguaggio e nel linguaggio è sicuramente un fattore decisivo e discriminante nel cammino da intraprendere.

Tutti gli animatori pastorali avranno sicuramente fatto esperienza di questa difficoltà perché il mondo esterno si evolve velocemente e muta anche improvvisamente.

## 2. Quali linguaggi usare?

Credo che tre tipi di linguaggio sono ancora “di nostra proprietà” e li sappiamo usare bene perché li abbiamo appresi grazie alla nostra formazione di salesiani: linguaggio iconico, linguaggio musicale, linguaggio teatrale-filmico-televisivo.

Su questi tre è necessario, a mio parere, fondare il cammino che affianchi l'educazione alla vita e l'educazione alla fede, perché questi tre linguaggi partono dalle esperienze di vita, ma sono anche presenti nella fede. Il linguaggio iconico è presente in tutte le culture e oggi, anche grazie alle sollecitazioni derivanti dai mass

---

<sup>4</sup> PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi. Esortazione apostolica sull'impegno di annunziare il Vangelo*, Elledici, Leumann, Torino 2003, 63.

media e dalla pubblicità in particolar modo, è nelle mani dei nostri giovani (non sempre sanno decodificarlo, ma sicuramente ne conoscono i ritmi e le caratteristiche). Il linguaggio musicale è anche questo di proprietà degli adolescenti (sebbene a livelli e comprensioni differenti) ma è anche molto biblico (si pensi ai salmi). E infine il linguaggio teatrale-filmico-televisivo ha una fondamentale importanza nella vita dei nostri ragazzi, perché è in grado di influenzarne le idee, le scelte e le abitudini, ma allo stesso tempo è anche molto biblico (si pensi al ritmo narrativo e figurativo delle parabole presenti nei Vangeli e nei racconti autobiografici contenuti nelle lettere di San Paolo).

Oltre a questi tre linguaggi è necessaria una “pedagogia delle occasioni”, perché questi linguaggi di vita possano trasformarsi in linguaggi di fede.

Per don Bosco le occasioni concrete d’incontro determinavano la possibilità educativa. Si trattava di cogliere il momento dell’incontro come occasione di ascolto e capacità di proposta, di fare dell’occasione d’incontro un’occasione formativa. Per questo il valore del cortile, il senso della festa, il significato della scuola, la forza emancipatrice del laboratorio. L’educazione passava attraverso gli ambienti, dove si creava familiarità e collaborazione.

Lo stesso sistema preventivo si fonda sulla familiarità, come atmosfera di coinvolgimento e di fiducia responsabilizzante.

### **3. Come e con chi strutturare un cammino di fede?**

Alla luce di quanto esposto assieme ad alcuni docenti, abbiamo elaborato un progetto che tenesse conto di quanto presentato finora e che comprendesse i luoghi e i posti, dove si possano intessere rapporti con i nostri giovani.

Il primo elemento da sottolineare è che l’animatore pastorale non è solo a portare avanti il cammino di fede, ma si avvale della collaborazione dei docenti più sensibili o di quelli scelti per il coordinamento delle singole classi (Équipe per la Pastorale Giovanile e l’Evangelizzazione). L’animatore pastorale, insieme all’Équipe per la Pastorale Giovanile e l’Evangelizzazione, ha quindi il compito di animare l’azione evangelizzatrice, curando la sua profonda integrazione nel processo formativo ed educativo.

«Ne deriva così un compito primario per i formatori di un CFP salesiano che è quello di elaborare, assieme agli allievi, una cultura ispirata dalla fede e dai valori evangelici che sia un’alternativa alla cultura ambientale, caratterizzata dal secolarismo, relativismo, soggettivismo, consumismo»<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> P.F. FRISOLI, *Identità e missione della scuola salesiana*, Giornata della Scuola INE, 5 settembre 2007.

#### **4. L'ambiente educativo come luogo di evangelizzazione**

«Ci proponiamo di dare vita ad un ambiente comunitario formativo permeato dello spirito evangelico di amore fraterno e libertà, in cui, prima ancora di averne chiara nozione, il giovane possa fare esperienza della propria dignità, e rendersi interlocutore cosciente di Dio, perché ne percepisce la presenza e l'azione attraverso la testimonianza e i segni cristiani»<sup>6</sup>.

#### **5. La struttura educativo-pastorale del CFP**

La proposta educativo pastorale viene tradotta in alcune esperienze ed attività tipiche della tradizione salesiana:

1. il buon giorno;
2. i ritiri spirituali (allievi e insegnanti);
3. la preghiera, l'eucaristia e le confessioni;
4. i momenti di aggregazione (feste di inizio e fine anno, le castagnate...);
5. le feste salesiane;
6. le ore di scuola dedicate all'etica.

Tutti questi momenti hanno una scansione ben precisa e dei temi fondamentali, in cui si esplicitano i valori (vedi allegati).

<sup>6</sup> DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento fondamentale*, 1998, 81.

**PROGETTO FUTURO 1<sup>1</sup>**

**Indice del I volume**

A SCUOLA CON CLASSE	A tempo!	
	In classe	<i>Si parte</i>
	A casa	<i>Consigli pratici</i>
	Davanti a un foglio bianco	<i>Come destreggiarsi</i>
	Test - Hai allergia per la scuola?	
	Pronto - dizionario	<i>Tecniche</i>
	I consigli di Francesco Alberoni	<i>Le teorie</i>
	I verbi migliori per iniziare la scuola	<i>Aria nuova</i>
	Camminando (Massimo Di Cataldo)	
	Alcune tecniche ...	<i>Suggerimenti</i>
	Mi interrogo ...	
PERCHÉ STUDIAMO ALTRE RELIGIONI?	I cinque motivi fondanti	<i>Spiegazione</i>
		<i>Tema attuale</i>
		<i>Cultura attuale</i>
		<i>Società interraziale interreligiosa</i>
		<i>Motivo ecclesiologico</i>
	Che cosa intendiamo per religione	<i>Purificare l'immagine di Dio</i>
		<i>Definizione</i>
		<i>Pratica</i>
		<i>Visione di vita</i>
		<i>Teologia</i>
La mia religione (Antonello Venditti)	<i>Spiritualità</i>	
Mi interrogo ...		
LA NASCITA DELLE RELIGIONI	Il fenomeno religioso	<i>Definizione tradizionale</i>
	La religione è la storia	<i>Definizione attuale</i>
	L'ambiente di nascita	<i>Definizione storica</i>
	Perché le religioni sono tante e diverse?	<i>Lo sviluppo di riti, culti e dottrine</i>
	Come nascono le religioni	<i>Rivelazione</i>
	Alleanza e fede	<i>I soggetti</i>
		<i>Il sacro</i>
	L'alleanza (Carmen Consoli)	<i>La fede</i>
Mi interrogo ...	<i>L'alleanza</i>	
L'UOMO E LA LIBERTÀ	Che cos'è la libertà?	<i>Definizione</i>
	Le diverse libertà	<i>Costituzione degli Stati Uniti</i>
	Test - Quanto ami la tua libertà?	<i>Quale libertà</i>
	La storia della libertà	
	Approfondisco ...	<i>Il cammino</i>
	Liberi (Lucio Dalla)	<i>Aforismi</i>
	Il cammino della libertà ...	
Mi interrogo ...		

<sup>1</sup> M. DIOTTO, *Progetto futuro 1*, Mestre (VE) 2009.

L'ORIGINE DELLA RELIGIONE	Gli studi iniziali	<i>Le 5 tappe dello sviluppo della religione</i>
	Le esperienze primordiali	<i>La nuova visione</i>
	Approfondisco ...	<i>Aforismi</i>
	Mi interrogo ...	
DOV'È IL TUO DIO?	L'argomento di discussione: Dio	<i>Tante idee</i>
	Penna in mano ...	
	Dio c'è (Mia Martini)	
	Oggi un Dio non ho (Raf)	
	Mi interrogo ...	
	Penna in mano ...	
L'ISLAMISMO: I FONDAMENTI		<i>La partenza</i>
	Il significato di Islam	<i>Sottomissione</i>
	Maometto	<i>Il fondatore e il profeta</i>
		<i>Il primo cambiamento</i>
	La rivelazione dell'arcangelo Gabriele	<i>Le esperienze mistiche</i>
		<i>I due racconti</i>
	L'Egira	<i>La fuga a Medina</i>
		<i>La profezia dopo Maometto</i>
<i>La diffusione dell'Islam nel primo secolo dopo Maometto</i>		
L'ISLAMISMO: DALLA STORIA AD OGGI	Testi sacri	<i>Il libro per eccellenza</i>
		<i>La struttura del Corano</i>
		<i>I detti e i fatti di Maometto</i>
	L'Islam e la società	<i>L'Islam è tutto per un musulmano</i>
	I cinque pilastri	<i>I doveri fondamentali</i>
		<i>La professione di fede</i>
		<i>La preghiera canonica</i>
		<i>L'elemosina legale</i>
		<i>Il digiuno del Ramadan</i>
		<i>Pellegrinaggio alla Mecca</i>
	Islam e Cristianesimo	<i>Gesù e Maria nell'Islam</i>
		<i>L'opinione della Chiesa cattolica</i>
	La Kaaba	<i>La famosa Pietra Nera</i>
	La moschea	<i>L'oltraggio e la rinascita</i>
	La moschea	<i>Il luogo di culto</i>
Mi interrogo ...		
Penna in mano ...		
DON BOSCO, IL PRETE DEI GIOVANI	All'inizio	<i>La nascita</i>
	Il sogno dei nove anni	<i>Il sogno rivelatore</i>
	L'infanzia	<i>Una vita esemplare</i>
	Diventa "Don Bosco"	<i>L'ordinazione sacerdotale</i>
	Ho imparato a sognare (Negrita)	
	Per approfondire ...	<i>Aforismi</i>
	Mi interrogo ...	
LO SPIRITO DI SQUADRA	Coach Carter	
	Le recensioni	<i>Musica e sport</i>
	Approfondimenti	<i>Aforismi</i>
	Come si catturano le scimmie	<i>Un racconto</i>
		<i>Commento</i>
	Penna in mano ...	

IL RAZZISMO	Gli stranieri nel mondo	<i>La storia che si ripete</i> <i>Gli italiani nel mondo</i>
	La paura di andare a Ninive, città dei lontani	<i>La paura dell'altro</i>
	Il rifiuto del diverso	<i>L'immigrato</i>
	Gli ultimi (Mariella Nava)	
	Andare a Ninive, la città dei lontani	<i>E i cristiani?</i>
	Ninive sarà salva	<i>I santi</i>
	La paura fa stranieri	<i>L'immigrazione oggi</i>
		<i>La qualità della futura convivenza nelle nostre società</i>
		<i>La paura</i>
		<i>I rischi della paura</i> <i>L'identità nazionale</i>
	Gli altri siamo noi (Umberto Tozzi e Marco Masini)	
	Uccidetemi qui, uccidetemi subito!	<i>Un racconto reale</i> <i>La sconfitta e la delusione</i>
	Cose che ho visto (Eros Ramazzotti)	
Mi interrogo ...		
LA GLOBALIZZAZIONE	Agli inizi	<i>Definizione</i>
	Tante globalizzazioni	<i>Alcune diversificazioni</i>
	I vantaggi della globalizzazione	<i>I pro</i>
	I pericoli della globalizzazione	<i>I contro</i>
	La globalizzazione culturale	<i>Egemonia culturale</i>
	La globalizzazione etico-religiosa	<i>Le religioni</i>
	La globalizzazione sociale	<i>Il villaggio globale</i>
	I no global	<i>Elementi nuovi segni dei nostri tempi</i>
	Per approfondire ...	<i>Aforismi</i>
	Mi interrogo ...	
IL BUDDISMO: TRA RELIGIONE E FILOSOFIA DI VITA	La storia	<i>Luogo e data di nascita</i> <i>Religione senza Dio</i>
	La nascita del Buddismo	<i>Il profeta Siddaharta Gautama</i>
	La vita di Siddaharta Gautama	<i>L'Illuminato</i> <i>La profezia</i>
		<i>I 4 segni</i>
	Le quattro nobili verità	<i>L'aspetto dogmatico</i>
Testi buddisti	<i>I canoni</i>	
IL BUDDISMO OGGI	Una terapia contro l'angoscia	<i>La sfida del Buddismo</i>
	La caducità dell'esistenza	<i>Pace e serenità</i>
	La meditazione più che la preghiera	<i>Purificazione e liberazione dello spirito</i>
	Il Nirvana	<i>Il distacco dalle cose terrene</i>
	L'Illuminazione	<i>La meta di un buddista</i> <i>Il centro del Buddismo</i>
	Il Tibet	<i>Le persecuzioni</i> <i>La rivolta contro la Cina</i>
		Il Dalai Lama: Tenzin Gyatso



LA REINCARNAZIONE	Sognare tante vie	<i>Religione o business?</i>
	Da Beckenbauer a Baggio	<i>In Italia</i> <i>Il Samsara</i>
	I rischi dell'“acclimatazione europea”	<i>L'elemento umano e l'elemento religioso</i>
	Oriente e occidente: due culture diversissime	<i>Due culture a confronto</i>
	La cultura orientale	<i>L'uomo è parte del tutto</i>
		<i>Dio e il mondo</i>
		<i>Il tempo e la storia</i>
	La cultura occidentale	<i>L'uomo è all'apice della creazione</i>
		<i>Dio e il mondo</i>
		<i>Il tempo e la storia</i>
Pessimismo orientale e ottimismo occidentale?	<i>Reincarnazione positiva: una contraddizione</i>	
Il successo odierno della reincarnazione	<i>Una nuova risposta al male</i>	
Mi interrogo ...		
LE PAROLE E SILENZIO	Il mondo che ci circonda	<i>Una sera qualunque</i>
	Il silenzio che ci circonda	<i>La voce del silenzio</i>
		<i>Il silenzio è incontro con l'altro</i>
		<i>Il silenzio è ascolto</i>
		<i>Educarsi al silenzio</i>
		<i>Il silenzio della natura</i>
		<i>Il silenzio dell'anima</i>
		<i>Conclusione</i>
	Per approfondire ...	<i>Aforismi</i>
	Aeroplanitaliani (Zitti Zitti)	
Mi interrogo ...		
Penna in mano ...		
IL MESSAGGIO DELL'INDUISMO	Quattromila anni di storia	<i>Un mosaico di religioni</i>
	La trappola delle apparenze illusorie	<i>La liberazione dal ciclo delle morti</i>
	Chi è Dio? Risposta difficile	<i>Una religione politeista</i>
		<i>Un'unica realtà divina</i>
		<i>Il Brahman</i>
	Credenze di base e culto	<i>Credenze diverse</i>
		<i>Il Karma</i>
		<i>I cammini spirituali</i>
	Il ciclo della vita	<i>Il Samsara</i>
	Le scritture sacre	<i>I Veda</i> <i>I Smriti</i>
	I quattro stadi della vita	<i>Descrizione</i>
	I quattro scopi della vita	<i>L'esistenza</i>
		<i>Descrizione</i>
	Aum: il suono primordiale	<i>Il simbolo sacro</i>
Un grande profeta: Gandhi	<i>La sua storia</i>	
	<i>Le campagne di disobbedienza</i>	
	<i>La grande anima</i>	
LES CHORISTES	Les choristes	
	Recensione	<i>Musica veicolo universale di emozioni</i>
		<i>Musica rimedio alla delinquenza</i>
		<i>L'amore come metodo educativo</i>
Penna in mano ...		

GIOVANNINO DIVENTA DON BOSCO	Ragazzi in prigione	<i>Dall'esperienza di Don Bosco in carcere</i> <i>Don Bosco e gli immigrati</i>
	Il problema dei soldi	<i>I problemi finanziari</i> <i>Il primo contratto di apprendistato in Italia</i>
	Martellare una suola e maneggiare la lesina	<i>I laboratori sono gli attuali CFP</i>
	Parola d'ordine: "subito"	<i>Don Bosco e la sua attenzione alla realtà</i>
	Non è mai stato subito (Biagio Antonacci)	
	"Io non ho fatto niente"	<i>L'espansione dell'opera salesiana</i> <i>Il sistema preventivo</i>
	Messaggio di Don Bosco	<i>Attualità di Don Bosco</i>
	Per approfondire ...	
	Mi interrogo ...	
CRISTIANESIMO: IL FIGLIO DI DIO SI È FATTO UOMO	Le origini	<i>Una storia di duemila anni</i>
	Chiamare Dio: Padre Nostro	<i>Dio Padre</i>
	Chi è Gesù	<i>Gesù figlio di Dio</i>
		<i>I miracoli e le guarigioni</i>
		<i>I tre anni di apostolato</i>
		<i>Il tradimento di Giuda</i>
		<i>La resurrezione</i>
Il libro sacro del Cristianesimo: la Bibbia	<i>Antico Testamento</i> <i>Il Nuovo Testamento</i>	
Nasce la Chiesa	<i>La diffusione del Cristianesimo</i>	
	<i>La Pentecoste e lo Spirito Santo</i>	
LA DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO	I primi secoli	<i>La diffusione del Cristianesimo</i>
		<i>Cristianesimo diventa religione di stato</i>
	Incontri e scontri: i barbari	<i>Attacchi dal nord</i>
	Il Cristianesimo e l'Islam	<i>Cristianesimo cede il posto all'Islam</i>
	Dall'Europa all'Asia e alle Americhe	<i>Le crociate</i>
	Successi e insuccessi	<i>Le colonie e la religione</i>
	L'ora dell'Africa	
La divisione fra Oriente e Occidente	<i>Le divisioni interne alla Chiesa</i>	
	<i>Il grande scisma</i>	
	<i>Nascono i protestanti</i>	
GLI HARE KRISHNA: IL BEL PRINCIPE AZZURRO	Il principe Krishna	<i>Krishna e l'Induismo</i>
	La fondazione degli Hare Krishna	<i>La nascita recente</i>
	Gli impegni morali degli Hare Krishna	<i>I sette obiettivi</i>
I TESTIMONI DI GEOVA ATTENDONO ARMAGHEDON	Una storia ...	<i>Una testimonianza</i>
		<i>I numeri</i>
	A due a due, in nero, gentili	<i>L'origine di un nome</i>
	Salvezza solo per 144.000 "unti"	<i>Una salvezza per pochi</i>
	La grande strage di Armagedon	<i>La fine del mondo</i>
	I locali di culto	<i>Le sale del regno</i>
	Le controversie	<i>La grande discussione</i>
<i>Una setta?</i>		
In Italia	<i>La legge italiana</i>	

IL SINCRETISMO	Una nuova spiritualità	<i>I motivi di una nuova religiosità</i> <i>Un mix di religioni a proprio uso</i>
	La religione fai-da-te	<i>L'unione di diverse spiritualità</i>
	Perché le fortune del sincretismo	<i>I motivi di un successo</i>
	Quando le antiche divinità siedono accanto alle nuove	<i>Nuovi dei e divinità</i>
	La società si destruttura e si disgrega	<i>Il mix di tante scienze</i> <i>Conseguenze</i>
	Mi interrogo ...	
LA NEW AGE	I nomadi dell'acquario	<i>Nascita</i>
	Tendenza della cultura contemporanea	<i>I motivi di una nuova religiosità</i>
	Una reincarnazione vista come promozione	<i>Sincretismo a tutto campo</i>
	Il "Cristo cosmico"	<i>Definizione</i>
	Una visione che seduce e affascina	<i>Fascino del nuovo</i> <i>Caratteristiche</i>
	Una coscienza integrale cosmica	<i>Una nuova coscienza</i>
	Una mistica monistica	<i>L'io unito al mondo</i>
	Una spiritualità senza trascendenza	<i>Ancoraggio alla terra</i>
	Crolla la filosofia della New Age, ma ...	<i>La crisi</i>
	La Next Age	<i>Il futuro della New Age</i>
ANCORATI ALL'ASSOLUTO	I grandi interrogativi	<i>La nascita in Giappone</i> <i>Oriente mistico e occidente laico</i>
	Smarriti di fronte a un futuro enigmatico	<i>Il problema dell'uomo</i>
	La ricerca dell'ultimo	<i>L'ultima realtà</i>
	Decifrare gli orizzonti ultimi e impegnarsi per l'uomo	<i>I grandi interrogativi</i>
	La religione grande assistente sociale?	<i>L'aspetto sociale della religione</i>
	Il fondo incommunicabile di ogni religione	<i>Il profondo della religione</i>
	Mi interrogo ...	
L'ATEISMO E L'AGNOSTICISMO	"L'uomo è il Dio dell'uomo"	<i>L'uomo al centro dell'universo</i> <i>Tante verità e tante fedo</i>
	Il fascino del vuoto	
	Cosa significa ateismo e agnosticismo?	<i>Due mondi a confronto</i>
	L'ateismo	
	L'agnosticismo	<i>Definizione</i> <i>Conclusione</i>

**PROGETTO FUTURO 1<sup>1</sup>**

**Indice del II volume**

A SCUOLA CON CLASSE	A tempo!	
	In classe	<i>Si parte</i>
	A casa	<i>Non dimenticare</i>
	Davanti a un foglio bianco	<i>Come destreggiarsi</i>
	Pronto - dizionario	<i>I numeri</i>
	I consigli di Francesco Alberoni	<i>Le teorie</i>
	Test - Hai allergia per la scuola?	
	Profili	
	Scansa	<i>Soluzioni</i>
	Tiepidi	
	Flauti	
	Prima di partire per un lungo viaggio (Irene Grandi)	
	Alcuni spunti di riflessione	
	Mi interrogo ...	
	I verbi migliori per iniziare la scuola	<i>Aria nuova</i>
	Alcune tecniche	<i>Suggerimenti</i>
L'UOMO CERCATORE DI DIO	La religione nel mondo d'oggi	<i>Due mondi a confronto</i>
		<i>La nuova mentalità</i>
		<i>La morte di Dio?</i>
		<i>Il ritorno alla fede</i>
	Cambio destinazione (Dari)	
	Impossibile non cambiare (Silvia Salemi)	
Mi interrogo ...		
Penna in mano ...		
VOGLIO UN DIO	Joan of Arcadia	<i>La partenza</i>
	La storia	<i>La trama</i>
		<i>Il punto chiave</i>
		<i>Il libero arbitrio</i>
	One of us (Joan Osborne)	
	I dieci comandamenti della sceneggiatura	<i>Cosa può fare Dio</i>
	Penna in mano ...	
Voglio un Dio (Petra Magone)		
Mi interrogo ...		

<sup>1</sup> M. DIOTTO, *Progetto futuro 2*, Mestre (VE) 2009.

I MAESTRI DEL SOSPETTO	Ludwig Feuerbach (1804-1872)	<i>La religione come proiezione del desiderio umano</i>
	Karl Marx (1818-1883)	<i>La religione come evasione dalla vita e come oppio dei popoli</i>
	Dio è morto (Fiorella Mannoia)	
	Sigmund Freud (1856-1939)	<i>La religione come illusione</i>
	Ringrazio Dio (Paola Turci)	
	Friedrich Nietzsche (1844-1900)	<i>La religione come negazione della libertà</i>
		<i>Il superuomo</i>
	<i>La religione è stanza dei bambini</i>	
	Mi interrogo ...	
SCIENZA E FEDE COME SI CONCILIANO?	Fede e scienza lungo la storia della Chiesa	<i>Dialogo per la crescita dell'uomo</i>
	Il dialogo tra fede e scienza	<i>Dialogo nella distinzione</i>
		<i>Due ordini di conoscenza distinti</i>
		<i>Entrambe a servizio dell'uomo</i>
	L'autonomia della scienza	<i>Leggi e valori propri</i>
	Le scoperte scientifiche e le verità di fede	<i>Unione nella verità</i>
		<i>L'aspetto morale</i>
	Perdonami (Enrico Boccardo)	
	Il contributo positivo della scienza	<i>Elementi a favore della scienza</i>
	Il contributo della fede alla scienza	<i>Rapporto fede e scienza</i>
	Quali priorità deve seguire la scienza?	<i>Gli obblighi della scienza nei confronti dell'uomo</i>
	I principi morali della scienza	<i>L'etica della scienza</i>
I principi morali sono un freno per la scienza?	<i>Conclusione</i>	
Penna in mano ...		
I SOGNI DI DON BOSCO	Ricordando la vita di Don Bosco	<i>L'infanzia</i>
		<i>In seminario</i>
		<i>L'oratorio</i>
		<i>Amorevolezza</i>
		<i>Le missioni</i>
		<i>La stampa</i>
		<i>Fonda i salesiani</i>
	Mi interrogo ...	
	Il sogno delle due colonne	<i>Eucarestia e devozione a Maria</i>
	Penna in mano ...	
	Bambini (Paola Turci)	
Il sogno missionario di Don Bosco	<i>La conversione</i>	
Mi interrogo ...		
Liberi di sognare (Gianluca Grignani)		
I have a dream ...		

IL SATANISMO	“E il numero della bestia era 666” (Apocalisse 13,17)	<i>Partiamo da due fatti di cronaca</i>
	“terrorizzare i piccoli”	<i>Satanismo e pedofilia</i>
	Le radici nella “controcultura californiana”	
	Satanismo e droga: un cocktail micidiale	<i>Satanismo maschera altri problemi?</i> <i>La chiesa di Satana</i>
	Satanismo “adulto” e satanismo “giovanile”	<i>Il satanismo acido</i> <i>Quanti sono i satanisti?</i>
	Ma Satana esiste sì o no?	<i>L'interrogativo fondamentale</i> <i>Il satanismo e il sesso</i>
	La componente sessuale	<i>Il satanismo è una devianza giovanile</i> <i>Il futuro</i>
	Metafora di una modernità brutale	<i>Il satanismo è pericoloso</i>
	Torino, città satanica?	<i>Sfatiamo alcuni luoghi comuni</i>
	Mi interrogo ...	
L'ESOTERISMO	Il boom dell'esoterismo	<i>Definizione</i>
		<i>Gli iniziati</i>
		<i>L'esoterismo cresce nei giovani soli</i>
		<i>Il satanismo è un'espressione di esoterismo</i>
	Un alleato per vincere i problemi	<i>Il maestro e i guerrieri del diavolo</i>
		<i>L'equivoco di partenza</i> <i>Televisione, musica, film, videogiochi</i> <i>L'esoterismo agisce sulla sensibilità della persona</i>
	Un giovane in crisi	<i>Partiamo da un fatto realmente accaduto</i> <i>Comprendere qual è il vero problema</i> <i>Il pessimismo</i>
	La dittatura del denaro	<i>L'esoterismo fa guadagnare molto</i> <i>I soldi diventano Dio</i>
Il rock satanico uccide la speranza	<i>Per completare l'analisi</i>	
	<i>Musica satanica e affari miliardari</i> <i>In conclusione</i>	
Mi interrogo ...		
DENTRO E FUORI	La corporeità	<i>L'universo del mio corpo tra interno ed esterno</i> <i>Oltre la sensorialità</i>
	Il mondo è fuori (Velvet)	
	Le difficoltà	<i>Tradurre i pensieri in parole</i>
	In ascolto del corpo - dentro	<i>Educarsi all'ascolto di se stessi</i> <i>Non bisogna avere paura</i> <i>Oltre l'immagine estetica</i>
		<i>Come riuscire a conoscere il proprio corpo</i>
	La cura educativa	
	Mi interrogo ...	
Siamo tutti là fuori (Dolcenera)		
Penna in mano ...		

ALLA RICERCA DELLA FELICITÀ	Il segreto della felicità	<i>Partiamo da un racconto</i>
	La libertà nei documenti	<i>Dichiarazione d'Indipendenza Americana</i> <i>Costituzione Italiana</i>
	Che rumore fa la felicità (Negrita)	
	Alcuni spunti dalla canzone	
	Mi interrogo ...	
L'IMMIGRAZIONE	Chi sono gli emigrati	<i>Definizione</i>
	Dalle origini ad oggi	<i>La storia</i> <i>I motivi</i>
	Dove vanno ... e vengono	<i>I flussi migratori</i>
	Per approfondire ...	<i>Aforismi</i>
	Mi interrogo ...	
	Clandestino (Fiorella Mannoia - Manu Chao)	
COME VIVERE LA SESSUALITÀ	Qual è l'importanza umana della sessualità?	<i>La sessualità nella persona</i> <i>L'uomo e la donna</i>
	Come la fede considera la sessualità?	<i>La sessualità legata all'amore</i> <i>Individualismo come principio morale</i>
	Finalità dell'atto sessuale	<i>Fine unitivo e fine procreativo</i>
	L'atto sessuale nella concezione religiosa	<i>La sessualità è legata al matrimonio</i>
	Mi interrogo ...	
DUE ADOLESCENTI AL BIVIO	Juno	
	Recensione	<i>Opinioni a confronto</i> <i>Le figure genitoriali</i> <i>Il tema dell'aborto</i>
	Approfondimenti	<i>Aforismi</i>
	Diario sconcertante	<i>Un racconto toccante</i>
	Senza figlio non c'è futuro	<i>Gli effetti sulla donna</i> <i>Un dolore che dura tutta una vita</i>
	Mi interrogo ...	
LA NASCITA DELLA VITA	Dall'avvocato a 15 anni: "Vogliono farmi abortire"	<i>Un fatto di cronaca</i> <i>Il divieto in famiglia</i> <i>I diritti della donna</i>
	Che cos'è l'embrione?	
	La scienza e l'embrione umano	<i>Gli studi genetici</i> <i>L'embrione è una persona</i> <i>L'embrione è unico e irripetibile</i> <i>La distinzione dalla madre</i>
	Le caratteristiche dell'embrione secondo la scienza	<i>Elementi unici dell'embrione</i>
	L'embrione e la fede cristiana	
	La Chiesa e la soppressione dell'embrione	<i>Rispetto fin dal concepimento</i>
	La Chiesa e la ricerca scientifica	<i>Il punto di partenza</i> <i>Il mito del progresso</i>
	La legge italiana	<i>I dati della legge 194</i> <i>I soggetti e le modalità</i> <i>I casi particolari</i> <i>L'obiezione di coscienza</i>
	Mi interrogo ...	

LA LIBERTÀ SIAMO NOI	La libertà e i suoi legami	<i>La libertà non è solo quella personale</i> <i>La libertà è una relazione</i> <i>La libertà è legata alla maturità</i>
	Per approfondire	<i>Aforismi</i>
	Liberi (Novecento)	
	Partiamo dalle parole della canzone	<i>La libertà è una costruzione a più mani</i>
	Libertà è accettare la richiesta	<i>La libertà è responsabilità</i>
	Heaven out of hell (Elisa)	
	Mi interrogo ...	
L'EUTANASIA	Che cosa significa eutanasia?	<i>Definizione</i>
	La valutazione morale dell'eutanasia	<i>Il valore della vita e i diritti connessi</i> <i>Egoismo e individualismo</i>
	Morire con dignità	<i>Diritto di morire</i> <i>Fuga di fronte alla morte</i>
	Il ruolo delle leggi dello Stato	<i>La legislazione</i> <i>Conseguenze</i>
	Contro la cultura della morte	<i>Proposte</i>
	La concezione cristiana del soffrire-morire	<i>La vita come dono di Dio</i> <i>Significato della sofferenza</i> <i>La morte è entrare in comunione con Dio</i>
	Mi interrogo ...	
I DIRITTI DELL'UOMO	Cosa sono i diritti dell'uomo	<i>Definizione</i>
	I principali diritti	<i>Il contenuto</i>
	Storia dei diritti dell'uomo	<i>Le legislazioni</i>
	I siti internet	<i>Da visitare</i>
	With my own two hands (Ben Harper)	
	I diritti calpestati	<i>Contro chi vengono violati</i>
	Per approfondire ...	<i>Aforismi</i>
	Mi interrogo ...	
	Living Darfur (Mattafix)	
Penna in mano ...		
L'UOMO OFF - LIMITS		<i>Partiamo dalla cronaca</i>
		<i>Quali sono i limiti?</i>
		<i>L'emozione al di sopra di tutto</i>
		<i>Per colpa di chi?</i>
	La parola all'esperto	<i>Aspetto della famiglia</i> <i>Tutto e subito</i> <i>Sostenere i giovani</i> <i>Le cause del problema</i>
	Mi interrogo ...	
	Costruire (Niccolò Fabi)	
I SOGNI DI DON BOSCO E IL PROGETTO DI DIO	Il secondo sogno missionario di Don Bosco	<i>La diffusione dei salesiani nel mondo</i> <i>Il significato del secondo sogno o Don Bosco</i>
	Vivi per miracolo (Gemelli Diversi)	
	Due profezie di Don Bosco contro i Savoia	<i>La soppressione degli ordini religiosi</i> <i>Gli avvisi di Don Bosco</i> <i>La profezia si avvera</i>



L'ONDA	L'onda	<i>L'uomo vuole sopraffare gli altri uomini</i>
	La recensione	<i>Il fatto realmente accaduto</i>
		<i>Il libro e il film</i>
		<i>La società odierna non è ancora libera</i> <i>La dittatura torna nei momenti di crisi</i>
	Cos'è l'autocrazia	<i>Definizione</i>
Penna in mano ...		
LA FORZA DELL'AMORE	Che cosa la gente pensa circa l'amore?	<i>Alcune definizioni di amore</i> <i>Ai giorni nostri</i>
	Eros, philia, agape. Le manifestazioni dell'amore	<i>L'eros</i>
		<i>La philia</i>
		<i>L'agape</i>
		<i>L'amore è una realtà unica</i> <i>L'amore è sempre in crescita</i>
	Mi interrogo ...	
	L'amore conta (Ligabue)	
	L'amore si può comandare?	<i>L'amore deve essere libero</i>
	L'amore per Dio	
	La fede diminuisce la capacità di amare?	<i>Fede e amore</i>
Tutto l'universo obbedisce all'amore (Franco Battiato - Carmen Consoli)		
LA PENA DI MORTE	Origine storica	<i>Definizione</i>
	La pena di morte negli Stati Uniti	<i>Le molte contraddizioni</i>
	La pena di morte in Italia	
	L'opinione pubblica	<i>Pareri discordanti</i>
	Motivazioni favorevoli	<i>I pro</i>
	Motivazioni contrarie	<i>I contro</i>
	La Chiesa Cattolica parla della pena di morte	<i>Il bene comune</i>
	Il senso della pena	<i>La legittima difesa</i>
	Mi interrogo ...	
LE MINORANZE	Chi sono le minoranze	<i>La definizione</i>
	I casi clamorosi nel mondo	<i>Ai giorni nostri</i>
	La situazione in Italia e nel mondo	<i>I numeri e i luoghi</i> <i>Alcuni esempi clamorosi</i>
	Per approfondire ...	<i>Aforismi</i>
	Heal the world (Michael Jackson)	
	I diritti delle minoranze	<i>La legislazione</i>
	Mi interrogo ...	
IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE	Un mercato alternativo	<i>Definizione</i>
	Le regole del commercio equo e solidale	<i>Lo statuto del commercio</i>
	La storia del commercio equo e solidale	<i>Dove nasce</i>
	I dati economici	<i>I numeri</i>
		<i>In Italia</i>
	Per approfondire ...	<i>Aforismi</i>
	Siti Internet interessanti	<i>Da visitare</i>
	Mi interrogo ...	



**2ª Relazione:** La mente, il cuore e le mani del catechista. Il ruolo del coordinatore pastorale (catechista) all'interno della comunità educativo pastorale  
(don Rossano Sala)

**2° Panel:** IRC e formazione religiosa nel CFP

- *Scuola:* L'IRC nella Scuola salesiana  
(don Antonio Mariano)
- *CFP:* IRC e Formazione Religiosa nel CFP  
(Piero Quinci)

**3° Panel:** Proposte esplicitamente educative ed evangelizzatrici

- *Scuola:* Evangelizzare nella scuola.  
(don Pasquale D'Angelo e collaboratori)
- *CFP:* Educare ed evangelizzare nei contesti della Scuola e della Formazione Professionale  
(don Giorgio Zazza)

**4° Panel:** Valenza educativa delle discipline scolastiche e della cultura del lavoro

- *Scuola:* Valenza educativa delle discipline scolastiche  
(don Leonardo Mancini)
- *CFP:* Educare ed evangelizzare attraverso la Formazione Professionale e il lavoro.  
(Cristina Ballario)

Sabato 7 novembre 2009



# **La mente, il cuore e le mani del catechista**

## **Il ruolo del coordinatore pastorale all'interno della comunità educativo pastorale**

---

*Don Rossano Sala<sup>1</sup>*

«Come Don Bosco, siamo chiamati tutti e in ogni occasione  
ad essere educatori alla fede.

La nostra scienza più eminente è quindi conoscere Gesù Cristo  
e la gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero.  
Camminiamo con i giovani per condurli alla persona del Signore risorto affinché,  
scoprendo in Lui e nel suo Vangelo il senso supremo della loro esistenza,  
crescano come uomini nuovi»

(COSTITUZIONI SALESIANE, *Articolo 34*)

### **Il punto fermo**

#### ***La necessità assoluta di pensare insieme secondo il Vangelo***

Un saluto cordiale a tutti e a ciascuno.

All'interno del progetto di questi tre giorni, che hanno il compito di mettere a tema l'educazione e l'evangelizzazione nella Scuola e nella Formazione Professionale, per rispondere alle esigenze poste dal CG 26 per tutti i salesiani, le comunità, le Ispettorie, per le Regioni e per la Congregazione intera, mi è stato affidato un intervento che ritengo delicato e strategico sul ruolo del Coordinatore Pastorale all'interno della Comunità Educativo Pastorale.

Non è facile. Per tanti motivi. Prima di tutto perché l'ultima volta che si è pensato e parlato di questo a livello ufficiale e decisivo in Congregazione è stato nel CG 23 («Educare i giovani alla fede»), dove si è messo a tema appunto il compito educativo e di evangelizzazione proprio della nostra Congregazione. Poi i laici (CG 24), la comunità salesiana (CG 25) e infine, nel CG 26, alcuni temi trasversali (ri-

---

<sup>1</sup> Direttore e preside dell'Istituto Salesiano Don Bosco di Brescia.

torno a don Bosco, urgenza di evangelizzare, necessità di convocare, povertà evangelica, nuove frontiere) di cui non si è arrivati in profondità in nessuno di essi, proprio perché ciascuno di questi temi avrebbe con tranquillità riempito un Capitolo Generale. Sono temi seriamente enunciati, ma non ancora svolti e quindi incapaci di essere degli strumenti consistenti per guidare il nostro futuro a lungo termine. A meno che essi vengano ampliati, continuati, approfonditi.

La prima cosa che voglio affermare *con assoluta convinzione personale* è che *siamo realmente in debito di pensiero e di riflessione vera, sistematica, approfondita, meditata*. Proprio sulle cose che ci stanno più a cuore. E ne stiamo pagando le conseguenze su tutti i fronti. Abbiamo avuto dei modelli educativi che sono durati generazioni e generazioni, ma adesso sappiamo solo che i paradigmi vigenti non sono più vincenti. Non abbiamo un nuovo archetipo formativo che possa garantire efficacia di fronte alla sfida educativa odierna. Ciò è sotto gli occhi di tutti: società civile, Chiesa e Congregazione. Il disagio si è cristallizzato nell'espressione "emergenza educativa".

In questo tempo ogni Ispettorato italiano ha fatto un po' quel che credeva opportuno, secondo la libertà dei Figli di Dio, che rimane sempre sacrosanta, purché non ci allontani dalla carità e dal servizio per il bene di tutti e di ciascuno (cfr. *Gal* 5,13). Forse siamo qui perché non abbiamo risposte chiare ed evidenti per il futuro, ma ci accorgiamo che *è forte la necessità di pensare insieme secondo il Vangelo*. Forse il progetto Europa, tanto desiderato da papa Benedetto XVI per noi salesiani al CG 26, vuole prima di tutto indicarci questa direzione, quella del pensare in maniera forte e profonda.

Rafforzo la mia impressione. Dall'esperienza di chi ha partecipato al CG 26 è emerso abbastanza chiaramente che tante difficoltà che stiamo vivendo concretamente come società, come Chiesa e come Congregazione sono il frutto di una *fragilità, una disarticolazione e una frammentazione della riflessione di questi ultimi decenni*. Soprattutto nell'ambito dell'educazione e dell'evangelizzazione, della Pastorale Giovanile, il nostro ambito specifico e singolare.

*Rem tene verba sequentur*, dicevano i nostri antichi padri, cioè se si possiede la *res*, poi in automatico le parole, i metodi, le azioni verranno certamente. Il problema è appunto che la solida *res* non la teniamo più, perché il postmoderno l'ha frammentata, liquefatta, resa inconsistente, volatile, virtuale...

È il "cibo" di cui si nutrono i nostri giovani, ma anche l'aria che respiriamo noi. Propriamente siamo circondati anche noi, come Congregazione e come Chiesa, dalla *seduzione postmoderna*, caratterizzata da una ricerca immediata del risultato positivo, da un primato del singolo e dei suoi diritti/desideri rispetto a quelli dell'istituzione di appartenenza, da una fatica di riconoscere e ricercare il quadro di insieme dell'epoca in cui viviamo e quindi dall'incapacità di avere uno sguardo sintetico e integrato della realtà, in una parola di avere una visione unitaria della *res*. Il postmoderno è tempo dei ruoli non supportati da identità, tempo di liquidità e non di solidità, della mancanza di prospettiva sul lungo termine...

Tante incertezze e sfide sono davanti a noi *in questo tempo*: alcune di larga portata (pensate al Progetto Europa, all'emergenza educativa, al destino della Scuola Cattolica in Italia e della Formazione Professionale consegnata alle Regioni...) e alcune di casa nostra (la consistenza sempre più debole delle nostre comunità salesiane, l'inserimento di tanti laici corresponsabili, la questione della gestione delle opere complesse, il ripensamento dei ruoli di responsabilità, la formazione dei giovani confratelli...). Senza contare la fatica di stare con i giovani proponendo loro il Vangelo in modo credibile e appassionato, che a volte rimane uno dei nostri ultimi pensieri, tanto siamo oberati dalle altre sfide gestionali e di pura sopravvivenza che ci circondano e rischiano di privarci di tante energie positive, soffocando i nostri desideri più autentici.

In questo contesto ci domandiamo del *ruolo*, ma io dico soprattutto dell'*identità* (una parola chiaramente un po' scomoda all'interno del postmoderno, dove ognuno ha il proprio ruolo intercambiabile ma nessuno deve avere un'identità precisa e definitiva, che non si possa barattare...) del salesiano (o del laico) chiamato a svolgere il ruolo di Coordinatore Pastorale (Catechista? Coordinatore della Formazione? Animatore Pastorale?). Vedete che già le parole indicano l'indeterminatezza e l'incertezza dell'insieme, cioè di un quadro di riferimento non ancora chiaro, di un compito ancora da cogliere nel tutto dell'azione educativa salesiana per l'oggi e per il domani.

Di fronte a queste premesse *ha senso parlare di un'esperienza più che di un modello*. Un'esperienza con cui confrontarsi per arrivare insieme ad un nuovo paradigma che possa servire per noi e per coloro che verranno dopo di noi. È, infatti, inutile che ci nascondiamo dietro ad un dito: tra soli dieci anni la Congregazione in Italia assumerà un volto che non ha mai avuto prima, che necessita di un modello di gestione e di una dinamica di comunione, condivisione e corresponsabilità che vogliono prima di tutto una vera e propria conversione di tanti nostri modi di pensare ed agire. Per meno di questo penso che non andremo molto lontano.

Quindi, per cominciare, è bene tenere a mente il vero punto fermo di questa mia relazione: non quello che vi comunicherò sulla mia esperienza personale (come consacrato salesiano, Catechista e incaricato vocazionale, Preside e Direttore, delegato al CG 26) di questi dieci anni di attività nel mondo della scuola (essa sarà passibile di un *apprezzamento critico*, nel migliore dei casi!), ma la necessità assoluta di pensare insieme secondo il Vangelo al futuro della nostra Congregazione. La mia esperienza comunicata con semplicità deve *darvi veramente da pensare*, non banalmente da copiare o ripetere!

Tutto *all'interno* del Progetto Europa. Esso è stato desiderato da Papa Benedetto XVI e richiesto dal CG 26 come un vero e proprio "*laboratorio guida*", come un "*centro di ricerca*", come un "*centro di sperimentazione*" per il bene dell'Europa e di tutta la Congregazione e perché no, anche per il bene della santa Chiesa di Dio, che guarda ai Salesiani di don Bosco come agli uomini mandati nel nome del Signore in prima linea nella battaglia educativa.

Una sfida molto determinante, impegnativa e decisiva, perché «questo progetto esigerà ovviamente un *cambiamento strutturale* nelle comunità del Vecchio Continente. “Vino nuovo in otri nuovi”. Non quindi un’opera di semplice “mantenimento di strutture”, ma un progetto nuovo per esprimere una presenza nuova, accanto ai giovani d’oggi» (DON P. CHÁVEZ, *Discorso di chiusura del CG26*).

*Sapienti, in questa direzione, sono coloro che riconoscono la fine di un paradigma.* Indubbiamente uno degli assiomi più segretamente o apertamente operanti della vita religiosa salesiana nel Vecchio Continente è “Si è sempre fatto così”, presupponendo evidentemente che la strategia migliore sia quella di continuare a fare così. Ora, in un tempo come il nostro, che è soprattutto un cantiere aperto ed un vero e proprio laboratorio per tentare di giungere ad una nuova sintesi e ad un nuovo modello di riferimento, vivere di questo principio è tra le cose peggiori che possa capitare non solo per sé, ma più di tutto quando si riceve la responsabilità di guidare e far camminare una realtà in evidente cambiamento.

#### **All’interno della comunità educativo pastorale**

##### ***Le scelte strategiche di gestione per un’opera scolastica salesiana***

La linea di azione n. 17 del CG 26 recita così: «*Rivedere il modello di gestione delle opere per una presenza educativa ed evangelizzatrice più efficace*». È l’ultima, ma a dire il vero, non proprio l’ultima!

I numeri 100, 103 e 113 del CG 26 approfondiscono questo aspetto così delicato e importante, soprattutto in Italia e soprattutto nel mondo della scuola. Si dice, tra le altre cose, che «talvolta si riscontra un modello organizzativo che non ha saputo rinnovarsi secondo l’esigenza dei tempi», e ciò si manifesta «nell’impostazione rigida delle attività, nell’insufficiente attenzione ai ritmi di vita dei giovani, nella lentezza a ricollocare o riqualificare presenze ed opere, nella difficoltà a corresponsabilizzare i laici nei ruoli decisionali». Tanto che «spesso abbiamo adottato la strategia di ampliamento delle opere, portandole a dimensioni difficili da gestire». Nelle linee di azione si chiede alle Ispettorie di aiutare le comunità salesiane «a discernere quale sia la sua responsabilità principale nell’animazione dell’opera» e a ripensare «la distribuzione delle responsabilità nelle singole comunità». Perché *non si tratta* di consegnare delle opere ai laici, ma di pensare un modello gestionale improntato sulla *corresponsabilità*, che evita di metterci di fronte alla tragica alternativa: “o noi o loro!”

Per la mia esperienza di questi ultimi anni, questa linea di azione è in realtà la prima. È certamente la *condizione di possibilità* di tante delle altre sedici del CG 26.

Come Direttore il mio chiodo fisso è stato questo: quali scelte strutturali e gestionali rendono possibile ad ogni salesiano una presenza educativa ed evangelizzatrice più efficace? Quali ruoli per i (pochi) salesiani e per i (tanti) laici? In quali



ruoli questi salesiani saranno più e meglio salesiani? In che modo i giovani possono essere attirati vocazionalmente da una testimonianza credibile dai pochi salesiani con cui fanno esperienza?

Badate bene a ciò che afferma il CG 26: il modello gestionale è *al servizio* dell'educazione e dell'evangelizzazione e non viceversa! *Noi cambiamo il modello gestionale per essere fedeli alla nostra vocazione salesiana oggi!* Il modello gestionale è *uno strumento* in vista dell'educazione e dell'evangelizzazione, che è la fonte e il culmine della nostra vocazione! Rimaniamo invariabilmente conquistati dal Signore e dalla vocazione che ci ha donato, non da un modello gestionale, fosse anche il migliore, che rischia sempre di diventare un idolo ...

Da qui ne sono nate alcune scelte precise e meditate. Concrete e progettuali. Maturate nel tempo, nel dialogo, nel confronto, nel discernimento come metodo di lavoro.

Andiamo sul concreto. La comunità di cui sono Direttore è composta da sedici confratelli, di cui un Direttore, tre catechisti nella scuola, un Parroco, un incaricato di oratorio e poi confratelli anziani o ammalati, un tirocinante. Sul campo educativo diretto fondamentalmente ci sono i sei membri del Consiglio della Casa. Tre nella scuola, due in Parrocchia, più il Direttore.

La casa non è immensa, ma è certamente complessa: tre settori scolastici (scuola media, ITI per elettronica e telecomunicazioni e Liceo Scientifico, CFP elettro e meccanico), Parrocchia e oratorio (5500 abitanti), convitto universitario. Una realtà come tante altre nell'Italia salesiana. Parliamo evidentemente della scuola: tre settori, seicento ragazzi. Tre salesiani a tempo pieno.

Quali *scelte strategiche* di insieme si sono operate in questi anni?

Prima, quella dell'economia. La presenza dell'economista è garantita da un confratello coadiutore, che però segue solo l'andamento ordinario della comunità salesiana e svolge l'incarico di catechista del CFP. L'amministrazione dell'opera è vissuta nella corresponsabilità pratica con un laico, cooperatore salesiano, competente, capace, anche deciso quando serve. Senza questa opzione, a detta dell'Ispettore, un settore mancherebbe del catechista. Allora la prima scelta concreta: l'amministrazione dell'opera vissuta nella corresponsabilità con i laici. Con il laico di riferimento il Direttore convoca un "direttivo dell'economia" settimanale, con la presenza dell'Economista e del Vicario della casa. Questo permette di pensare, proporre, progettare e decidere insieme, lasciando l'azione pratica a chi deve operare con gli strumenti adeguati e garantendo al Consiglio della Casa sempre l'ultima parola in ogni cosa.

Poi i singoli settori: il Direttore come Preside unico delle medie e delle superiori, la presenza di due vice-Presidi laici, il Direttore del CFP laico. Sei consiglieri laici sui tre settori.

La *forma ordinaria di governo* dell'attività scolastica è per noi quella dei "Direttivi settimanali", su cui spendo una parola: fuori dall'orario scolastico, dopo lo studio del pomeriggio circa un'ora insieme di verifica, revisione, formazione, deci-

sione, programmazione spicciola oppure anche di prospettiva. Tutte le settimane, con fedeltà. Lo sento come *il mio primo impegno di Direttore dell'Opera*: condurre, animare, gestire, accompagnare la comunione carismatica, la condivisione progettuale e la corresponsabilità reale nel quotidiano, attraverso delle forme che la affermino concretamente, sul campo. Nei Direttivi vige il principio dei vasi comunicanti: chi è più debole non è mancante e chi ha di più non è arrogante. Li abbiamo chiamati "Direttivi" proprio perché hanno riferimento immediato, sia nominale che reale, al ruolo del Direttore, che li convoca e li presiede in ogni settore, Parrocchia compresa. Essi sono decisionali nel loro ambito proprio. In assenza del Direttore li presiede chi lo rappresenta più direttamente.

Vedete che in questo modello gestionale della scuola *emerge la figura di un catechista sostanzialmente liberato da compiti gestionali diretti*, ma potenzialmente incisivo rispetto ai suoi collaboratori e all'insieme dell'andamento della gestione dell'insieme. I salesiani ancora in campo sono tutti messi nella condizione di poter esercitare il ruolo educativo e evangelizzatore in maniera piena e totale. Avere la corresponsabilità di laici che condividono il carisma e lo vivono da educatori secondo il nostro stile è per noi decisivo, perché permette al salesiano di essere sul campo *da salesiano* a trazione diretta e integrale, secondo l'articolo 34 delle nostre Costituzioni. Cioè come *professionista del carisma*: educatore ed evangelizzatore, non gestore.

Anche *i nomi* li abbiamo modificati, soprattutto in ordine al messaggio educativo che abbiamo desiderato comunicare ai genitori e ai ragazzi: la scelta è stata quella di mettere sullo stesso piano, come i due fuochi di un'ellisse, il catechista e il vice-Preside. Il primo lo abbiamo chiamato "*Coordinatore della formazione*" e il secondo "*Coordinatore della didattica*". Poi rimane il Consigliere come referente diretto della disciplina. Il messaggio è chiaro: ci teniamo alla formazione tanto quanto alla didattica, oppure, detto in altro modo, il catechista non è il subalterno di chi ha la delega del 'potere', ovvero del Preside o del vice-Preside. Si agisce, invece, da Coordinatori in ambito didattico e formativo: entrambi non sono dei plenipotenziari nel loro ambito proprio, ma hanno appunto il compito di *coordinare* tutte le forze nelle loro rispettive direzioni di marcia.

Un'ultima parola va poi all'*offerta formativa*, in cui deve emergere questo equilibrio e integrazione tra il didattico e il formativo, caratteristica del nostro stile educativo: lo studio del mattino, la ricreazione, le attività di studio e formazione del pomeriggio, oltre al tempo dedicato alla scuola, devono rendere conto della nostra idea forte e trainante di educazione integrata e integrale, ovvero autenticamente salesiana.

Risulta evidente che la piattaforma di un modello di questo genere è ciò che il CG 24 chiama la «*Spiritualità della relazione*» (nn. 91-93). In quei bellissimi numeri, si dice, tra le altre cose, che «il primo dono che don Bosco fa ai suoi è quello di una relazione umana serena e accogliente», tanto che «la qualità dell'incontro educativo sta in cima ai suoi pensieri». Proprio oggi dove «si lamenta una diffusa

assenza di relazione e la solitudine fa più paura della morte [...] *la relazione sta al cuore di ogni approccio educativo, di ogni sfondo di collaborazione, della serenità familiare come dell'efficacia di una comunità educativa pastorale*». Tante volte questo stile lo impariamo tanto dall'ascolto «dei laici e dei giovani»!

Sono un Direttore “scadente”, ovvero al sesto anno. Cosa farei se rimanessi lì dove sono? Certamente, dopo la possibile consegna della Presidenza ad un laico, che chiude il cerchio sul modello gestionale in quanto rende il Direttore libero di occuparsi del suo ruolo proprio a tempo pieno, il passaggio successivo e necessario a tutto questo sarebbe quello di pensare ad una più chiara, diretta, strutturata e programmata “*corresponsabilità nell'evangelizzazione*” tra salesiani e laici. Infatti, quella che finora è stata realizzata nella casa di Brescia è, a mio parere, una positiva esperienza di “*corresponsabilità nella gestione*” tra salesiani e laici, resa possibile dalla condivisione di un progetto e dalla comunione attraverso il carisma consegnatoci da don Bosco. Ora, invece, in realtà scolastiche con un gran numero di giovani abbiamo necessità di laici che operino *direttamente* nell'ambito di evangelizzazione, con una formazione adeguata e una motivazione carismatica forte. Abbiamo già laici così, pronti a fare questo salto di qualità: alcuni lo stanno già facendo e qualcuno lo ha già fatto.

Ma con questo non abbiamo ancora detto nulla su ciò che conta, abbiamo solo creato dei varchi e delle possibilità. Nel senso che *il modello gestionale è una condizione di possibilità*, non ancora la positiva realizzazione del compito di un catechista salesiano.

Abbiamo, per utilizzare una metafora, un ottimo tornio a controllo numerico, perfettamente funzionante e all'avanguardia. Adesso dobbiamo parlare dell'utensile, che è quello strumento che va direttamente ad incidere sul metallo da lavorare.

Il lavoro finito dipende tanto dalla qualità del tornio quanto da quella dell'utensile. Con una piccola differenza: che un buon utensile può lavorare bene anche con un tornio non proprio dei migliori, ma un cattivo utensile montato su un tornio perfetto non incide ...

## **La mente, il cuore, le mani del catechista**

### ***Ovvero, l'identità carismatica salesiana del Coordinatore Pastorale***

Durante il CG 26 il nostro Rettor Maggiore, in un suo intervento libero, ci disse appassionatamente che noi capitolaristi potevamo preparare un documento spettacolare, ma che questo sarebbe stato inutile senza la rivisitazione e la conversione del nostro cuore e del cuore di ogni confratello. Affermava che “la soluzione” non poteva che essere *la persona del salesiano*: la sua vita con Dio e la sua passione per i giovani. La missione, aggiungeva, non è fare delle cose, ma *avere una mente, un cuore e delle mani pastorali*, cioè identificate con Gesù buon pastore.

Mi piace pensare che ognuno di noi è salesiano perché ha la mente, il cuore e delle mani pastorali. In particolare lo è il catechista, in quanto *punta di diamante* di una struttura scolastica al servizio dell'educazione e dell'evangelizzazione e di nient'altro.

Incominciamo dalla *mente del catechista*. Penso alla figura del Catechista come di un uomo preparato ad affrontare le sfide culturali del mondo odierno. Penso ad un consacrato formato in maniera integrale ed integrata, un uomo che si è formato nella preghiera, nello studio, nel confronto. Come dice il testo autorevole del CG 23 ai numeri 267-273, *la scuola è e resta prima di tutto uno strumento culturale di formazione delle giovani generazioni*, un momento sistematico di educazione alla fede, inserendo il giovane in una visione cattolica del mondo e della vita. Cioè non è prima di tutto occasione per un'animazione oratoriana o per attività alternative più o meno impegnative e gradevoli al di fuori o in parallelo rispetto al tempo scolastico. La scuola *salesiana* è anche questo, ma rimane prima di tutto *scuola*, ovvero un itinerario per imparare l'arduo e splendido mestiere della vita.

Siamo in mezzo a tanti *insegnanti* laici laureati, abilitati, intelligenti, capaci. A volte si ha l'impressione di una certa leggerezza culturale nel confronto con loro. Quasi come dire: "alla scuola ci pensano loro, io, invece, come catechista animo i ragazzi, faccio fare esperienze, organizzo tutto ciò che è extrascolastico". Può essere questa una scappatoia ad un'impreparazione di fondo e al timore di fronte al confronto che ci vede in difficoltà.

D'altra parte la fatica di arrivare ad una preparazione culturale, capace di strutturare un cammino di fede in dialogo con il tempo presente e di affrontare le sfide poste dalla postmodernità, non si improvvisa. Eppure questi insegnanti molte volte guardano a noi assetati di una parola culturalmente significativa e credibile, in grado di illuminare anche la loro vita dal punto di vista cattolico.

Ci vuole quella che chiamerei una vera e propria "*autorevolezza culturale*", fatta di esperienza maturata sul campo e da preparazione che non solo non si improvvisa, ma che va continuamente aggiornata. Penso, oltre che agli insegnanti, ai *genitori* dei nostri ragazzi: a volte sono persone semplici, di umili condizioni, che ci affidano con spontaneità naturale i loro figli, sapendo di metterli in ottime mani; ma talvolta, davanti alla nostra platea alla consegna delle pagelle o agli incontri di inizio anno, ci troviamo davanti a professionisti, direttori di banca, medici, psicologi, insegnanti, presidi, dirigenti di azienda, che prendono appunti e pesano le nostre parole ad una ad una. Che dire a volte di qualche intervento affettivo e sentimentale, senza alcuna autorevolezza, che fa arricciare il naso a persone che hanno scelto il nostro ambiente educativo perché lo considerano adeguato ai loro desideri.

Penso infine ai *giovani* che ci osservano. Hanno bisogno di cibo solido e consistente in questa fluidità mediatica appariscente e vuota. Anche se non lo dicono apertamente, lo cercano e lo desiderano più di qualunque altra cosa, che, nei confronti della sublimità di Cristo, non può che essere, nel migliore dei casi, spazzatura (cfr. *Fil 3,8*). Loro hanno tutto il diritto di sentirsi annunciare Gesù Cristo oggi

(cfr. CG 26, n. 24). Se è vero che «la nostra scienza più eminente è quindi conoscere Gesù Cristo e la gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero» (art. 34 delle nostre Costituzioni), la mente del catechista deve fare delle scelte ben precise. Penso, prima che ad esperienze straordinarie o forti, alla qualità delle ore di religione, dove il dialogo tra affidamento credente e ragione pensante si fa stretto e appassionante, tra la scienza moderna e i canoni ecclesiali della fede vengono spinti ad ardui confronti, tra le schegge di apertura interrogante del postmoderno e la fatica evangelica della confidenza con Dio si possono incontrare.

Qui un catechista culturalmente preparato ha molto da mostrare, dare e dire ai suoi ragazzi, ma anche ai suoi insegnanti, al suo collegio docenti, ai genitori che incontra. Una catechista con una mente in ordine alla missione che gli è donata da Dio è una figura certamente credibile e avvincente, anche affascinante. Degna di dialogo, di confronto, di apprezzamento critico, anche quando le posizioni di fondo si fanno distanti.

Poi parliamo del *cuore del catechista*. Dove passa l'educazione, che è appunto cosa di cuore. È il nostro specifico salesiano, ciò che fa la differenza e che rende visibile la differenza.

Bisogna amare i propri giovani, specialmente i più poveri e i più abbandonati.

Il primo modo di avere a cuore i propri ragazzi è essere in mezzo a loro. Si tratta dell'assistenza salesiana: io sto presso, io ci sono sempre, io non li abbandono mai i miei ragazzi, perché mi sono stati affidati. Non è per me una fatica, ma un dono stare con loro, un qualcosa che desidero con tutte le mie forze e di cui sono grato e riconoscente.

Dice un autore che *credere* etimologicamente deriva da *cor-do*, cioè “dare il proprio cuore” (cfr. R. VODERHOLZER, *Teologia fondamentale*, Eupress 2002, pag. 60). Ecco, in questo senso, noi crediamo nei giovani in quanto gli consegniamo il nostro cuore, ciò che di più importante ed intimo ci è stato donato.

L'ultima stenna del nostro Rettor Maggiore parla proprio di questo: siamo *discipoli autentici* e quindi *apostoli appassionati*, capaci, come don Bosco e don Rua, di perdere la propria vita per loro, di appassionare altri a questa missione, di creare un vasto movimento.

Uno dei migliori testi che rileggo sempre volentieri sul tema tanto carismatico del cuore è la prima parte della lettera di indizione del CG 24 («*Da mihi animas, cetera tolle*»). *Identità carismatica e passione apostolica. Ripartire da don Bosco per risvegliare il cuore di ogni salesiano*, ACG 394). Dice don Pascual: «È da tempo che ho maturato la convinzione che la Congregazione oggi ha bisogno di *risvegliare il cuore* di ogni confratello con la passione del “*Da mihi animas*”» (p. 6). Nelle visite d'insieme «ricorrente e sentito emergeva il bisogno di *infiammare di gioia ed entusiasmo il cuore* dei confratelli nel vivere la vita salesiana e nel realizzare la missione giovanile» (p. 8), tanto che, si ripete, «l'obiettivo fondamentale del Capitolo Generale XXVI è quello di rafforzare la nostra identità carismatica con il

ritorno a don Bosco, *risvegliando il cuore* di ogni confratello con la passione del “Da mihi animas, cetera tolle”» (p. 8).

Effettivamente «*facciamo fatica a raggiungere il cuore dei giovani*, per i quali dovremmo essere segni di speranza» (p. 10). Ma proprio in questa fatica si manifesta la nostra identità più profonda, perché «il vero salesiano non diserta il campo giovanile. Salesiano è colui che dei giovani ha una conoscenza vitale: *il suo cuore pulsa laddove pulsa quello dei giovani*. Il salesiano vive per loro, esiste per i loro problemi. Essi sono il senso della sua vita: il suo lavoro, studio, affettività, tempo libero sono per loro. Salesiano è chi dei giovani ha una conoscenza esistenziale, ma anche teorica, che gli permetta di scoprire i loro bisogni, così da creare una pastorale giovanile adeguata ai tempi» (p. 11).

Il cuore pensa sempre al meglio per il proprio amato. Ecco la fantasia della carità che si anima in tante forme di evangelizzazione e sa mettere al centro la vita dei giovani: la cura dei momenti di preghiera, l'educazione ai sacramenti, le attività missionarie e caritative, l'attenzione alla vocazione di tutti e di ciascuno, la partecipazione alle iniziative ispettoriali e della Chiesa, gli esercizi spirituali. Tenendo presente che la nostra è spiritualità del quotidiano: confessioni a scadenza, buongiorno di qualità, cura dei tempi forti con iniziative forti. Cercando un equilibrio dinamico tra attività ordinarie e straordinarie, tenendo la temperatura spirituale del tutto e dei singoli sempre costante.

*Avere a cuore i giovani, in sostanza, significa aiutarli a credere in Colui che solo è buono e degno di fede*, perché è con il cuore che si crede (Cfr. Rm 10,10), e solo chi ha un cuore può credere. Averli a cuore significa aiutarli a consegnare il loro cuore al Signore. Nel tempo moderno si rifiuta la fede, perché si rifiutano le ragioni del cuore. La mente è troppo poco per la fede, è necessario il cuore, che unisce la mente e le mani a Dio.

Proprio la cura e la custodia degli affetti è il luogo specifico della *confidenza* con i nostri ragazzi. Essi sono oggi deregolamentati con tutte le conseguenze nefaste che sono sotto i nostri occhi. Il dialogo spirituale, la direzione spirituale e la confessione sono gli strumenti ordinari di formazione del cuore e della coscienza credente ed ecclesiale dei ragazzi che ci sono affidati.

È possibile trovare anche catechisti che hanno il cuore altrove rispetto a dove sono, che non credono nei giovani, ovvero che si tengono per sé il loro cuore o lo impegnano altrove; che pensano di esercitare il loro ministero sacerdotale al di fuori dal loro essere catechisti; che pensano che ciò che conti di più sia il potere che si detiene e che si deve cercare ad ogni costo; che fanno i mestieranti, ma in realtà il loro cuore è in altro luogo, magari pulsa in luoghi virtuale, nella relazione a distanza, non nella vita reale e nei giovani e nella comunità che realmente l'obbedienza gli affida; che riconoscono la stima umana e sociale del loro ruolo più che la dinamica salesiana necessaria.

In questo tempo di ruoli e non di identità *rischiamo di essere dei salesiani de-salesianizzati*: così come esiste oggi il caffè decaffeinato e la birra analcolica o il



desiderio della linea perfetta senza rinunciare a nessun cibo, ci può essere un salesiano de-salesalesianizzato. È un po' l'idea di accedere alla realtà salesiana senza pagarne i prezzi, senza un coinvolgimento personale, senza alcun legame definitivo. Questa è una logica chiaramente postmoderna, l'atteggiamento ultimo dell'uomo edonista, che non rinuncia a nulla, purché sia privato della sostanza attiva che lo rende pericoloso o impegnativo, cioè frutto di una fatica, di un sacrificio.

A volte, nel cuore della vita salesiana, non solo del catechista, questa tentazione può essere molto forte: una vita completamente donata, ma tanto tempo dedicato a sé e alle proprie esigenze e capricci; amore per i giovani, ma senza alcun coinvolgimento vitale; affidamento a Dio, ma tanto spazio per la propria realizzazione; obbedienza religiosa, ma con l'ultima parola propria che non vuole venire meno; povertà evangelica, senza che però ci manchi nulla di essenziale (e anche di superfluo!); castità, ma senza la corrispondente sobrietà e temperanza; appartenenza ad un'Ispettorato o alla stessa Congregazione, ma senza la necessaria condivisione dei progetti unitari di sviluppo e delle iniziative comuni; in sintesi, la missione salesiana vissuta senza coinvolgimento reale e definitivo del cuore.

Vedete come nell'ideologia dominante del postmoderno il grande fraintendimento risulta essere che tutto appare ammissibile in una sintesi componibile e integrabile: perfino le esigenze della vita salesiana si potrebbero tenere insieme ad un mancato coinvolgimento del cuore!

*Le mani del catechista*, infine. Andiamo al concreto, all'ordine della missione.

Le mani vengono per ultime, il fare delle cose non è assolutamente la cosa più importante, è un esito coerente. Il nostro Rettor Maggiore lo ripete in tante occasioni: «più che delle nostre presenze, opere e strutture, la Chiesa ha bisogno della nostra presenza, della nostra vita consacrata, della radicalità della sequela di Cristo» (ACG 394, p. 23). Di una mente e di un cuore consacrati a Dio per il bene dei giovani, che è il *canone oggettivo* della vita consacrata salesiana.

Una volta che abbiamo una mente e un cuore simili alla mente e al cuore del Buon Pastore, le nostre mani agiscono di conseguenza, per cui non mi protraggo a lungo su quest'ultimo punto, anche se è il più visibile ed il più efficace. Comunque l'ho già detto in precedenza, *rem tene verba sequuntur*, se c'è la cosa (la mente e soprattutto il cuore), le parole, le azioni e le scelte concrete verranno da sé.

In questi tre giorni vi sono presentati, nei quattro *Panel* previsti (itinerari di educazione alla fede elaborati ed in atto; insegnamento delle materie religiose nella scuola; proposte esplicitamente educative ed evangelizzatrici; la valenza educativa ed evangelizzatrice delle discipline scolastiche) modalità concrete ed esperienze in atto sulle 'mani del catechista' con cui confrontarsi.

Mi limito, in questa direzione, ad affermare con forza e convinzione che il catechista deve *scegliere*, tra il grande ventaglio di possibilità che gli sono offerte, il meglio per i suoi ragazzi in ordine all'educazione e all'evangelizzazione. Deve cioè fare ordine nella missione affidatagli, perché, come afferma l'apostolo «“Tutto è lecito!”. Ma non tutto è *utile!* “Tutto è lecito!”. Ma non tutto *edifica*» (1 Cor 10,23).

Tante iniziative messe in campo non è detto che siano fruttuose in ordine all'utilità dei ragazzi e soprattutto alla loro edificazione cristiana. Molte volte il catechista si ferma al "Tutto è lecito!", pensando che qualsiasi proposta, pensiero, progetto, itinerario sia automaticamente edificante, solo per il fatto che lui è il catechista, quindi il depositario del carisma.

Ritengo che la *dedizione disordinata* sia uno dei pericoli del nostro tempo di *deregulation*, che si fa sentire anche in Congregazione. La retta intenzione e la bontà di fondo di tanti confratelli, la sincera dedizione alla causa dei giovani e del regno dei cieli, possono infatti anche essere disordinati, ovvero confusi, superficiali, leggeri. In questo caso il bene non è fatto bene, quindi non edifica, perché puntato sull'autorealizzazione e separato dalla propria Comunità, Ispettorica, Congregazione e quindi anche dalla Chiesa. Troppe volte con tante buone intenzioni personali si sono realizzati frutti cattivi, perché contrari alla condivisione, alla corresponsabilità ed alla comunione di intenti, che è la base che accomuna tutti i membri della Congregazione.

Il catechista, invece, che è uomo concreto, consapevole della sua finitezza e del suo tempo limitato, deve *saper mettere ordine nella propria missione*: saprà che è assolutamente necessario che sia sempre in mezzo ai suoi giovani, in ogni occasione che gli è data; saprà che il tempo dedicato alla vita virtuale è sottratto ai giovani ai quali è mandato; che la dinamica gestionale di alcune cose andrà affidata ai laici competenti; che il tempo della cura della sua vita spirituale in buona relazione con Dio non è sottratto ai giovani, ma crea le condizioni per un incontro di qualità con loro; che il suo primo ministero è quello di accompagnamento spirituale dei giovani; saprà dire dei no che lo aiutano a crescere nel servizio a ciò che conta per la vita piena dei giovani che gli sono affidati; saprà che il confronto e il discernimento comunitario è indispensabile; saprà individuare quali scelte per i fine settimana e per l'estate proporre ai suoi giovani in merito alla loro crescita; saprà che l'agire in comunione vale di più di tante doti personali; saprà, in conclusione, quali sono le priorità di cui si deve occupare per il bene integrale, quindi evangelico, dei giovani che gli sono affidati.

Avete colto come nel mio incedere *il catechista sia la professionalità carismatica salesiana allo stato puro*. Questa figura porta in sé l'identità e la singolarità propria del carisma salesiano nel mondo della scuola e della Formazione Professionale..

Per questo posso rinunciare alle mani di un Preside salesiano, perfino alle mani dell'Economo salesiano, ma personalmente non rinuncerei mai alle mani del Catechista salesiano, perché esse sono legate in presa diretta alla mente e al cuore del carisma. Per meno di questo viene meno la consistenza non solo quantitativa, ma soprattutto qualitativa della comunità salesiana intesa come nucleo animatore.

Cosa fa allora il catechista, in sintesi? Il consacrato salesiano in mezzo ai giovani, come educatore alla fede, portatore dello specifico che la vita consacrata gli consegna ogni giorno. Essere consacrati significa essere 'di Dio', appartenere a Lui



solo. Questa è la nostra *identità* e che il catechista, nel suo compito specifico, è chiamato a vivere e testimoniare in mezzo ai giovani.

## Conclusione

### *La qualità carismatica del salesiano, unica speranza per il futuro*

Concludo. Siamo partiti dalla consegna capitolare di pensare insieme secondo il Vangelo per prospettare una presenza salesiana credibile ed efficiente per il futuro, che in sintesi è il “Progetto Europa”; siamo passati attraverso la necessità di generare un modello gestionale capace di rendere possibile una presenza educativa ed evangelizzatrice più efficace; infine abbiamo tratteggiato un canovaccio della mente, del cuore e delle mani del catechista.

Nel tempo postmoderno dei *ruoli*, siamo chiamati a riappropriarci della nostra *identità* carismatica, che ci deriva dalla nostra oggettiva e irrinunciabile consacrazione religiosa.

Per dirla in una battuta, ci auguriamo e ci impegniamo per avere salesiani che vogliano fare sempre più e sempre meglio i salesiani in mezzo ai giovani. La grande sfida sta, infatti, in due direzioni.

Da una parte percepisco la dinamica della formazione iniziale dei nostri *giovani salesiani*, che devono prepararsi in maniera adeguata alle sfide concrete che li aspettano. Il tirocinio rimane tappa centrale per un confronto reale e fecondo, ma anche le altre tappe formative devono essere improntate nella giusta prospettiva. Bruciare le tappe formative può essere molto pericoloso: soprattutto se alcune scelte vengono operate per motivi di urgenza e di emergenza, le conseguenze possono essere molto gravi. Lo stesso può valere per i preti del quinquennio.

Dall'altra parte, avverto l'urgenza della formazione permanente, in merito soprattutto alla figura del *salesiano sacerdote*: egli deve riscoprire e vivere sempre più e sempre meglio la sua identità singolare di consacrato salesiano, che caratterizza intimamente la sua modalità di essere presbitero. Il coadiutore salesiano da questo punto di vista ha una chiara e lineare identificazione con il proprio carisma. Il CG 26 afferma che in alcuni casi nel presbitero salesiano «si riscontra un genericismo pastorale e un'assunzione parziale dell'identità carismatica» (n. 59) e nelle linee di azione si chiede alla comunità che «accompagni i confratelli ordinati ad improntare il loro ministero al carisma educativo, privilegiando gli impegni pastorali direttamente finalizzati ai giovani» (n. 76).

Quindi la battaglia della nostra presenza in Italia e in Europa si gioca, a mio modesto parere, in maniera prioritaria sul campo del nostro singolare carisma, dono ricevuto per il bene dei giovani. È proprio qui che devono emergere «azioni effettive di cambiamento delle strutture di vita comunitaria e di esercizio della missione: modelli alternativi di opere, revisione dei ruoli dei salesiani nell'esercizio

della missione, gestione delle opere complesse. Queste attuazioni debbono essere guidate da decisioni di governo coraggiose che rendano credibili le nostre convinzioni» (ACG 394, p. 44). Una vera conversione del pensiero che porti a scelte di governo. Aggiungo anche: chiusura di opere aperte *ex abundantia cordis*, nel tempo delle vacche grasse, ma oggi non più specifiche e rispondenti al nostro carisma, ritornando ad una vera e propria *sobrietà ed essenzialità istituzionale*.

Pensiero e governo, capaci di ritrovarsi insieme per progettare il futuro. *Un pensiero senza governo è sterile*, perché non ha attuazione pratica e non ha verifica di fattibilità; parimenti *un governo senza pensiero è emergenziale* e non progettuale. La separazione troppe volte operante tra governo e pensiero nuoce ad entrambi e non produce una realtà efficace e ordinata alla verità che dobbiamo testimoniare a livello personale ed istituzionale.

Abbiamo bisogno, come ai tempi della gloriosa epoca dei padri della Chiesa, di avere un'unità vitale tra pastori e dottori, tra autorità e riflessione, tra governo e pensiero. Questa è una formula di santità valida ancor oggi e che è necessario recuperare in tutta la sua integralità.

*Mutatis mutandis*, per il catechista si tratta di integrare mente e cuore, l'essere dottore autorevole e pastore appassionato e credibile, capace di testimoniare personalmente, comunitariamente e istituzionalmente l'amore che lo abita e che lo ha conquistato. È la sua formula di santità!

Il nostro Rettor Maggiore, sulla scorta di papa Giovanni Paolo II, ha affermato nella sua *prima* lettera ai confratelli, dal titolo tanto profetico quanto programmatico «Cari salesiani, siate santi!» (ACG 379), che la santità è «dono di Dio e *urgenza apostolica*» (p. 4).

Ecco il punto chiave: *l'urgenza della nostra santità salesiana* personale, comunitaria ed istituzionale viene prima e, per così dire, fonda e rende possibile *l'urgenza di evangelizzare* nello stile di don Bosco!

## L'IRC nella scuola salesiana

---

Don Antonio Mariano<sup>1</sup>

### L'esperienza

Chi vi parla ha una triplice esperienza di insegnamento di IRC nella scuola:

- docente alla Scuola Media (ora SS I grado), avendo come libro di testo “La radice di Jesse” (ed. SEI);
- docente al triennio del Liceo Scientifico (tecnologico e di ordinamento), avendo come libro di testo “La parola Chiave” (EDB) per un anno, sostituito poi da dispense curate dalla scuola;
- docente al biennio del Liceo Classico e Scientifico, avendo come libro di testo “Scuola di religione” di don Luigi Giussani (ed. SEI).

Ho incontrato ragazzi molto diversi, per età, esperienza, cultura, provenienza sociale; ho sperimentato approcci didattici diversificati, che si adattassero agli studenti che avevo davanti; ho utilizzato (talora mio malgrado) strumenti didattici disparati.

Anche l'organizzazione didattica della disciplina è stata tra le più varie: talvolta ho tenuto un insegnamento di 2 h. settimanali, talora insegnavo un'ora sola (l'altra era tenuta da un collega laico); ora sono titolare dell'intera cattedra, ma periodicamente il consigliere laico tiene dei brevi moduli (3 h.), durante le mie ore, su argomenti di carattere formativo (la motivazione allo studio; la gestione dei conflitti; l'educazione relazionale e affettiva...).

Con la presente relazione voglio anzitutto soffermarmi sullo *status* epistemologico della disciplina, per poi accennare ad alcune questioni specifiche e, quindi, delineare la figura del docente di IRC.

### La questione di fondo: lo *status* epistemologico della disciplina

L'esperienza mi ha aiutato a comprendere che la priorità per il docente di IRC sta nel chiarire, anzitutto a se stesso, lo *status* epistemologico della propria disciplina; per usare parole più semplici, deve aver definito quali sono i “confini” – e

---

<sup>1</sup> Professore presso l'Istituto Salesiano Sant'Ambrogio di Milano.

quindi gli aspetti pertinenti – della materia che insegna. Ciò va esplicitato, poiché il non averlo chiaro genera tutte quelle curiose esperienze di didattica di IRC che ritroviamo nella scuola italiana (e – ahimè – talora anche in quella salesiana): ora dei problemi di attualità, ora dei film, ora dei dibattiti stile “Amici” di Maria De Filippi (“Cosa pensate dei DICO?” Ed ogni studente dice la sua opinione...).

La normativa stessa (Dpr 14/12/1985, modificato il 13/06/1990) contiene un passaggio che è chiarificatore, ma che, al contempo, non è esente da problemi: “l’insegnamento della religione cattolica è impartito, nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni, secondo programmi che devono essere conformi alla Dottrina della Chiesa e collocarsi nel quadro delle finalità della scuola”.

*Nel rispetto della libertà di coscienza:* ciò è valido nella scuola statale, dove uno studente può finanche scegliere di non avvalersi dell’insegnamento di IRC, ma lo è anche nella Scuola salesiana, dove non tutti i giovani che la frequentano condividono l’esperienza della fede. Il docente deve pertanto proporre loro, durante l’attività didattica, una serie di contenuti che gli permettano di comprendere il cristianesimo, di esser sollecitati dalla proposta cristiana, ma che al contempo abbiano la forma della proposta di ricerca, non della catechesi mistagogica (che invece è l’annuncio rivolto propriamente alla comunità che ha già fatto la sua scelta di fede)<sup>2</sup>.

*Programmi conformi alla dottrina della Chiesa:* la normativa ci ricorda che la disciplina chiamata IRC non è una generica presentazione del fenomeno religioso o della storia del cristianesimo; il suo oggetto è il cristianesimo cattolico, poiché questa è l’esperienza religiosa che ha costruito la nostra tradizione e che esige di essere compresa per non essere estranei alla cultura cui apparteniamo. Non si tratta di costruire una “religione civile”, ma di riconoscere – anche da parte di chi non crede – ciò verso cui siamo debitori. Pertanto il docente di IRC deve avere una formazione teologica solida, che gli permetta di distinguere ciò che è proprio della Tradizione della Chiesa da ciò che costituisce certamente un patrimonio della comunità credente, ma che non è sostanziale. Le verità fondamentali della fede vanno enucleate e quindi organizzate e presentate su un percorso che copra l’intero ciclo (3 o 5 anni).

*Nel quadro delle finalità della scuola:* il testo della normativa è chiaro su questo punto. La finalità della scuola pubblica – statale e non statale – non è mai confessionale. Pertanto l’approccio con cui il docente di IRC deve presentare i contenuti della fede cattolica agli studenti non è – come già detto – quello kerigmatico (proprio della predicazione) o catechistico (proprio dei gruppi parrocchiali), bensì culturale e interdisciplinare. Lo studente, guidato dal proprio insegnante, viene a conoscere le verità della proposta cristiana, che sono anzitutto una provocazione per la sua libertà, ma anche una chiave di lettura ineludibile per comprendere la sua

---

<sup>2</sup> In questo senso è opportuno fare in modo che i momenti celebrativi (Celebrazione penitenziale; Eucarestia, Ritiro), che normalmente si vivono nella Scuola Cattolica, non si svolgano esclusivamente nelle ore di IRC. Si tratta di momenti comunitari, proposti a tutti, che si inseriscono nell’attività formativa della scuola; non sono una forma dell’attività didattica di IRC. È una piccola attenzione, che però aiuta ad evitare pericolosi fraintendimenti.

cultura. Per chi ignora il cristianesimo cattolico Dante, Giotto, Manzoni, Michelangelo, Ungaretti, Bernini sono “muti”!

Ora, le indicazioni che ci fornisce la normativa invitano il docente a trovare un delicato equilibrio (in questo senso non sono – come si è detto sopra – esenti da problemi):

- per rispettare la libertà di coscienza degli allievi occorre essere equidistanti dal dogmatismo (che rende impossibile la fatica della ricerca) e dal debolezza (che rende irrilevante la fatica appena citata);
- per seguire programmi conformi alla dottrina della Chiesa occorre essere equidistanti dal fondamentalismo (che nega la mediazione della storia) e dal relativismo (che annulla la possibilità di conoscere la verità dell’evento cristiano);
- per rispettare le finalità della scuola occorre essere equidistanti tanto da un’impostazione catechistica (del tutto estranea alla scuola stessa) quanto da un’approccio storicista, che riduce l’evento cristiano ad un fenomeno storico/culturale fra i tanti.

### **Alcune questioni: la valutazione, la scelta dei libri di testo e la metodologia didattica**

Insegnare IRC è difficile e faticoso, molto di più che insegnare latino o italiano. Mi pare che “i punti sensibili” siano tre.

#### *La scelta dei libri di testo*

L’editoria scolastica in questo ambito ha un’offerta più che decorosa per la SS I grado, mentre per la Secondaria di II grado è quasi impossibile trovare un manuale scolastico che soddisfi le esigenze della nostra proposta didattica, che generalmente è articolata su due ore settimanali e prevede – o almeno dovrebbe – una trattazione sistematica delle verità della fede, culturalmente articolata e significativa<sup>3</sup> per gli studenti. Qualche collega risolve il problema facendo adottare il testo della Sacra Scrittura o del CCC; si tratta tuttavia di scelte discutibili che travisano il senso della disciplina ed anche le indicazioni della normativa. Finora la soluzione migliore mi è parsa quella di preparare, in forma di dispensa, dei testi adatti alle proprie classi: questi debbono avere la forma del “quaderno di lavoro”, in cui lo studente trova la trattazione sistematica, i testi biblici e magisteriali, la presentazione dei documenti culturali, gli esercizi, lo spazio per gli appunti personali. Si tratta di un impegno improbo, che occupa al docente diversi mesi, ma che permette di fornire agli studenti uno strumento di lavoro completo e di avere tra le mani un

---

<sup>3</sup> Significativa è quella presentazione delle verità della fede che ha la forma di un appello alla libertà e che la muove su piste di ricerca inesplorate.

sussidio che aiuta il lavoro dell'insegnante (mentre certi manuali lo rendono ancor più faticoso).

#### *La metodologia didattica*

Il particolare *status* della disciplina IRC rende necessaria un'accurata riflessione metodologica. Mi pare che lavorare per UA (Unità di Apprendimento) sia la via più proficua. Una volta individuate le tematiche della fede da trattare in classe, l'insegnante può costruire per ciascuna di esse un percorso che permetta agli allievi di cogliere l'originalità della proposta cristiana, la sua rilevanza culturale, i suoi agganci con l'oggi; l'utilizzo poi dei vari linguaggi comunicativi (musicali, iconici, filmici) permette allo studente di cogliere la complessità del tema in esame. Il docente deve anche aver chiaro dove vuol "approdare", cioè deve sapere quali sono le conoscenze, competenze ed abilità che devono essere raggiunte dagli allievi al termine dell'UA.

#### *La questione della valutazione*

IRC, come ogni disciplina scolastica, richiede un momento valutativo al termine dell'UA; al contrario, insegnare IRC, senza verificare il processo di apprendimento e lo studio domestico degli allievi, attraverso interrogazioni e test scritti, significa squalificare il nostro lavoro di docenti (o trasformare l'IRC in un'ora di gruppo formativo in stile oratorio; ma questo è estraneo alla scuola). Il problema è particolarmente delicato, poiché valutare una prova scritta della nostra disciplina non è equivalente a valutarne una di matematica o di diritto. È, per certi versi, più simile alla correzione di un elaborato di italiano, poiché accanto alle conoscenze mnemonicamente apprese, l'allievo deve saper mostrare le connessioni filosofiche e culturali del tema di vita cristiana in oggetto, indicando la rilevanza antropologica di alcuni problemi e il loro significato per l'oggi. Si tratta di abilità complesse, che richiedono un lavoro didattico accurato e un percorso valutativo articolato.

#### **La figura del docente di IRC**

La figura del docente di IRC nella scuola salesiana è assai delicata e va "difesa" da ogni interpretazione "minimalista" ("Tanto la sua materia non fa media") e da ogni travisamento ("È il prete che aiuta i ragazzi").

In primo luogo mi preme sottolineare che l'insegnamento di IRC è uno specifico del salesiano animatore della scuola (catechista) e degli altri salesiani, che condividono con lui l'impegno della formazione dei giovani; in tanti nostri contesti abbiamo affidato a laici l'insegnamento di questa disciplina, ma, a mio avviso, è bene che il Salesiano presbitero svolga questo ruolo di annuncio della fede e di mediazione con la cultura. Il rischio è grosso: o ci trasformiamo in gestori delle opere,

impegnati ad organizzare attività, o diventiamo i “cappellani” della scuola, che “cristianizzano” l’ambiente con il pensiero del buon giorno, le preghiere, i Sacramenti e le attività di volontariato (quando ci sono). Qualora le esigenze contingenti ci spingessero ad assumere dei docenti laici che ci affianchino in questo compito ecclesiale<sup>4</sup>, la scelta del personale deve essere fatta con estrema attenzione e occorre curarne la formazione e verificarne l’operato.

L’insegnante di IRC deve essere capace, in primo luogo, di porsi con autorevolezza davanti alla classe: i ragazzi danno importanza alla disciplina nella misura in cui chi è in cattedra mostra di essere preparato, sa gestire il gruppo classe, propone agli studenti dei contenuti che possano interessare la loro vita. Andare in aula senza un’accurata preparazione e senza aver riflettuto sulla mediazione didattica adatta ai giovani che si ha davanti, genera senza dubbio il fallimento del processo di apprendimento.

In secondo luogo il salesiano insegnante di IRC deve “conquistarsi” l’autorevolezza presso i colleghi laici che insegnano le altre discipline previste dal *curriculum*. Tale autorevolezza non ci viene automaticamente dal nostro essere presbiteri o dall’eventuale posizione di responsabilità che ricopriamo nella scuola; nemmeno ci viene dal fatto che siamo impegnati nel seguire i ragazzi nella loro crescita e nelle loro problematiche. L’autorevolezza ci viene dalla nostra competenza sulle “cose della scuola”, dalla nostra preparazione e dalla nostra capacità di “mediare” con la cultura. È pertanto necessario che curiamo – attraverso un costante aggiornamento – la nostra formazione teologica e la nostra competenza culturale. All’interno della scuola ci dobbiamo muovere secondo le logiche della scuola, così come all’interno di una comunità parrocchiale e oratoriana ci dobbiamo muovere secondo la logica propria di quelle esperienze ecclesiali.

A mio avviso, poi, è cosa assai opportuna che il salesiano docente di IRC abbia una solida preparazione anche in discipline non ecclesiastiche (cioè abbia una laurea civile) e, se ne avesse la possibilità e ne possedesse i titoli necessari, insegni qualche ora la materia di cui è specialista (matematica, fisica, italiano, latino,...). Questa scelta gli permetterebbe di acquisire autorevolezza presso i colleghi e le famiglie, facilitandogli il lavoro di mediazione interdisciplinare.

### **Approfondimento: le aperture interdisciplinari**

Una via proficua per l’insegnamento dell’IRC è la costruzione di percorsi interdisciplinari, che permettano ai ragazzi di cogliere i nessi esistenti tra l’evento cristiano e la nostra cultura.

---

<sup>4</sup> Occorre ricordare che l’insegnamento della religione cattolica nelle scuole è una vera e propria *missio* ecclesiale, tanto che i docenti debbono avere il mandato dell’Ordinario del luogo per poter svolgere questo compito.

In allegato vi ho riportato il percorso che avevo costruito a Sesto San Giovanni per il triennio del liceo scientifico; si tratta di 9 quaderni di lavoro (3 per anno scolastico) che presentano un tema di vita cristiana sviluppato in chiave interdisciplinare con letteratura italiana (che pure insegnavo in una classe) e con l'ausilio anche di altri documenti filmici o iconografici.

Il punto di partenza era sempre la provocazione antropologica, il punto di arrivo la presentazione della novità cristiana rispetto a quel problema; al centro c'è la mediazione che ci fornisce un testo od un autore della nostra letteratura.

Una simile impostazione richiede certamente molto studio, molto lavoro ed uno stretto dialogo con i colleghi della disciplina diversa da IRC, sia per stendere il progetto sia per decidere dei momenti valutativi comuni (si tratta, infatti, di UA interdisciplinari, non pluridisciplinari). Tale impostazione di lavoro si è rivelata assai proficua per gli studenti non solo del Liceo, ma anche dell'istituto tecnico (in questo modo lavorava anche il collega e confratello che era catechista in quel settore) e mi pare sia la via di futuro per la nostra disciplina.



**INSEGNARE LETTERATURA ITALIANA E IRC**  
*Quaderni di lavoro per l'insegnamento  
 di IRC al triennio del liceo*

	<b>Titolo</b>	<b>Destinatari</b>	<b>Temi di vita cristiana trattati</b>	<b>Documenti collegati</b>
3.1	<b>CRISTO SÌ ME TRÀ TUTTO, TANTO È BELLO!</b> <i>Fede e ragione</i>	Studenti III liceo	* La fede come incontro con Cristo * Modelli teorici dell'incontro tra fede e ragione * Le aporie della ragione non credente	- Lettura antologica dal Laudario di Jacopone da Todi - Visione e commento del ciclo figurato della "Stanza della Segnatura" di Raffaello - Lettura semicursiva e commento di Zibaldone 165-172
3.2	<b>MADRE DE'SANTI</b> <i>Il mistero della Chiesa</i>	Studenti III liceo	* La Chiesa come mistero * La Chiesa come popolo di Dio * Le componenti della Chiesa * Principio maschile/paterno e principio femminile/materno * Il ruolo della Vergine Maria	- Lettura e commento dell'inno "Pentecoste" di A. Manzoni - Ripresa e rilettura in chiave autobiografica (la conversione ed il ritorno alla Chiesa) di alcuni passi dai capp. 20-23 de "I Promessi sposi" di A. Manzoni <sup>5</sup>
3.3	<b>IL PANE DEL PERDONO</b> <i>La dinamica dei Sacramenti</i>	Studenti III liceo	* Struttura sacramentale della vita cristiana * Trattazione sistematica del settenario sacramentale	- Lettura semicursiva dei capp. 4 e 26 de "I Promessi Sposi" di A. Manzoni <sup>6</sup>
4.1	<b>PADRE MIO, CHÉ NON M'AIUTI?</b> <i>Il tragico ovvero la storia dell'uomo come esito del dramma della libertà</i>	Studenti IV liceo	* L'antropologia teologica: concetti fondamentali * La struttura drammatica e paradossale della libertà * La struttura tragica della storia * La pretesa cristiana: la Pasqua di Cristo come risposta affidabile al paradosso della libertà	- Lettura semicursiva dell'"Antigone" di Sofocle <sup>7</sup> - Lettura semicursiva e commento dei Canti 32 e 33 dell'"Inferno" dantesco <sup>8</sup> - Lettura semicursiva ed esegesi di Mt 26,1-28,10
4.2	<b>C'ERA UNA VOLTA UN PEZZO DI LEGNO</b> <i>Temi di protologia cristiana ovvero l'uomo creato come figlio ma segnato dal peccato</i>	Studenti IV liceo	* La protologia cristiana: concetti chiave * L'uomo creato come figlio * La struttura simbolica dell'uomo * I caratteri della condizione viatrice: storia, libertà e sofferenza * Il contesto transumano: angeli e demoni * Il peccato originale * Approfondimento: creazione ed evolucionismo	- Lettura antologica da "Pinocchio" di Collodi <sup>9</sup> - Visione ( <i>carptim</i> ) di "Sleepers" di Barry Levinson (1996)

<sup>5</sup> Per la lettura del testo ci si può avvalere dell'audiolibro "Questo matrimonio non s'ha da fare" (Vita e pensiero 2005).

<sup>6</sup> Cfr. nota 4.

<sup>7</sup> La tragedia può esser fatta vedere alla classe proiettandone la versione in DVD (Fabbri 2009).

<sup>8</sup> Per l'ascolto del testo, ci si può avvalere della lettura curata da Vittorio Gassman, disponibile in DVD (Fondazione Vittorio Gassman 2005).

<sup>9</sup> Può essere anche utile proporre la visione integrale della versione filmica ("Pinocchio" di Roberto Benigni, 2002).

	<b>Titolo</b>	<b>Destinatari</b>	<b>Temi di vita cristiana trattati</b>	<b>Documenti collegati</b>
4.3	<b>ALL'OMBRA DE' CIPRESSI E DENTRO L'URNE</b> <i>Chiamati ad una speranza più grande</i>	Studenti IV liceo	* La fenomenologia dell'esistenza segnata dalla morte * L'escatologia cristiana: concetti fondamentali * La Risurrezione * La Gloria del Paradiso * La Parusia e la palingenesi * La possibilità della dannazione * Il Purgatorio	- Visione e commento de "La stanza del figlio" di N. Moretti (2001) - Lettura semicursiva e commento de "I Sepolcri" di U. Foscolo
5.1	<b>GERTRUDE E L'INNOMINATO</b> <i>Coscienza, libertà e legge</i>	Studenti V liceo	* La legge morale e la legge positiva * La libertà * La coscienza morale: i suoi caratteri costitutivi e la sua struttura essenzialmente filiale	- I Promessi Sposi: lettura semicursiva dei capp. 9-10 - I Promessi Sposi: lettura semicursiva dei capp. 21-22 <sup>10</sup>
5.2	<b>SEI INCOMINCIATO PER CASO O PER SBAGLIO...</b> <i>Il dono della vita</i>	Studenti V liceo	* Introduzione all'etica della vita fisica * Alcune questioni particolari: omicidio; suicidio e condotte suicidarie; pena di morte, guerra e legittima difesa; etica medica, eutanasia e accanimento terapeutico. * Approfondimento: l'aborto in chiave fenomenologica, scientifica <sup>11</sup> ed etica	- Lettura e commento esegetico di Gen 1,26-32 e Dt 12,23-25 - Lettura antologica <sup>12</sup> di alcuni passi di "Lettera ad un bambino mai nato" di O. Fallaci.
5.3	<b>AGOSTINO E RICETTO</b> <i>Sessualità e problema di senso</i>	Studenti V liceo	* L'esperienza dell'identità sessuata: analisi fenomenologica * I fondamenti della visione cristiana della sessualità * Temi particolari: rapporti prematrimoniali, convivenza <i>more uxorio</i> , divorziati risposati. * Approfondimento: la questione dell'omosessualità	- Lettura e commento esegetico di Gen 1,27-28; 2,18-25;3,1-24 - Lettura semicursiva di "Agostino" di A. Moravia. - Lettura antologica dai capp. 2 e 7 di "Ragazzi di vita" di P. Pasolini - Visione e commento di "Crocifisso n° 2" di W. Congdom - Lettura e commento dell'articolo "Riconoscere le convivenze? Le scorciatoie delle provocazioni" di F. D'Agostino (Osservatore Romano, 14/01/06)

<sup>10</sup> Cfr. nota 4.

<sup>11</sup> Per la trattazione di questo aspetto, ci si è avvalsi della collaborazione di una biologa del Movimento per la vita, la quale ha tenuto una lezione di 2h a ciascuna classe.

<sup>12</sup> Anche per questi testi è disponibile l'audiolibro con la lettura curata dall'autrice stessa (BUR 2008).

## IRC e Formazione Religiosa nel CFP

---

P. Quinci<sup>1</sup>

### Premessa: collocazione della dimensione religiosa nella legislazione

La formazione religiosa nella legge 845/78:

*La Repubblica promuove la FP per:*

- *rendere effettivo il diritto al lavoro e alla libera scelta*
- *favorire la crescita della personalità dei lavoratori*
- *garantire l'acquisizione di una cultura professionale*

La “religione” entra come “dimensione etica della persona” **nell'area culturale**, parte integrante, questa, della più ampia proposta della cultura professionale per cogliere le ragioni profonde ed il significato plenario dell'attività lavorativa, della vita professionale, della formazione ad essa connessa.

La formazione religiosa nella legge 53/03:

- *Favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana ...*
- *Promuovere il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione ...*
- *Promuovere lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità*

Nel PECUP (Profilo educativo, culturale, professionale dell'alunno), allegato alla legge 53/03 sono indicati i seguenti obiettivi:

- *Cogliere la dimensione morale di ogni scelta ...*
- *Ricerca un significato alla propria vita ...*
- *Elaborare, esprimere e sostenere un progetto di vita ...*
- *Riconoscere in tratti e dimensioni specifiche della cultura le radici giudaico-cristiane e l'identità spirituale e materiale dell'Italia e dell'Europa ...*

Alla luce della legislazione vigente, la Federazione CNOS-FAP ha elaborato uno specifico progetto sull'educazione religiosa per i giovani che frequentano i percorsi dell'Istruzione e Formazione Professionale.

---

<sup>1</sup> Formatore - CFP Catania Barriera.

Il progetto, elaborato in più anni, comprende:

1. Un sussidio per il Formatore: RUTA G. (a cura di), *Etica della persona e del lavoro*, Tipografia Pio XI, 2004
2. Una Linea Guida per il formatore: *Vivere .... Linee guida per i formatori di cultura etica e religiosa nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale*, 2007.
3. Un sussidio per gli allievi organizzato in tre volumi (2008):
  - Vol. 1°: VIVERE IN... L'identità
  - Vol. 2°: VIVERE CON... La relazione
  - Vol. 3°: VIVERE PER... Il progetto

Appare utile socializzare le principali caratteristiche dell'intero progetto.

### L'esperienza «formativa» dei CFP

Nel solco della storia della Formazione Professionale in Italia<sup>2</sup> e della tradizione salesiana in questo campo così delicato ed importante<sup>3</sup>, nell'attuale considerazione del mondo del lavoro e delle nuove prospettive educative e formative<sup>4</sup>, la FP, pur mantenendo l'impegno specifico della preparazione professionale, non può non caratterizzarsi come un processo debitamente articolato, sistematico e flessibile, atto a promuovere l'uomo "integralmente", nella sua dimensione etico-sociale e politica **con una sensibilità e apertura ai valori collegati al trascendente**. In

---

<sup>2</sup> Cfr. L. CHIZZA - N. TANINI, *La formazione professionale in Italia*, Buffetti Editore, Roma 2004; F. HAZON, *Storia della formazione tecnica e professionale in Italia*, Armando, Roma 1991.

<sup>3</sup> Nell'insorgente *exploit* della rivoluzione industriale, le *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* del 1874 (*Testi critici* a cura di F. MOTTO, LAS, Roma 1982, p. 75) riportavano all'art. 4 nella parte riguardante lo scopo della Società salesiana: "Avvenendo spesso che si incontrino giovani talmente abbandonati, che per loro riesce inutile ogni cura, se non sono ricoverati, perciò per quanto è possibile si apriranno case, nelle quali coi mezzi, che la divina Provvidenza ci porrà tra le mani, verrà loro somministrato ricovero, vitto e vestito; e mentre si instruiranno nella verità della cattolica Fede, saranno eziandio avviati a qualche arte o mestiere". Prima dell'istituzione di tali centri di accoglienza, di educazione integrale e di avviamento al lavoro, non vanno dimenticati nell'opera educativa di Don Bosco i primi contratti di lavoro, stipulati per sua mediazione tra i datori di lavoro e i suoi ragazzi: cfr. il testo del contratto tra Don Bosco e il falegname Giuseppe Bartolino per garantire gli elementari diritti al giovane Giuseppe Odasso, risalente all'8 febbraio 1852 e conservato in *Contratti - Archivio storico salesiano*, Casa Generalizia SDB, Roma. Cfr. la breve e intesa relazione di P. CHAVEZ, *La formazione professionale dei salesiani nel mondo: un successo educativo*, in *Atti del Convegno: "Formazione professionale: per dare a tutti un futuro"* (Arese - Milano, 27 ottobre 2006) allegato a "Rassegna CNOS" 23 (2007) 2, pp. 13-18. Inoltre A. DOMENECH, *La formazione professionale nel carisma e nella missione salesiana*, in "Rassegna CNOS" 19 (2003) 2, pp. 19-25.

<sup>4</sup> Cfr. i contributi contenuti in L. VAN LOOY - G. MALIZIA (edd.), *Formazione professionale salesiana. Memoria e attualità per un confronto*, LAS, Roma 1997; Id. (edd.), *Formazione professionale salesiana. Proposte in una prospettiva multidisciplinare*, LAS, Roma 1998. Di particolare importanza il percorso riflessivo offerto puntualmente, in questi ultimi anni, dalla rivista "Rassegna CNOS" di Roma.

quest'alveo la FP si innesta nel dinamismo congiunto della professionalità lavorativa e della cultura umanistica, non autoescludendosi dalle innovazioni tecnologiche e dal ricco patrimonio culturale della Nazione, dell'Europa e del Mondo. Così:

“(...) la **Federazione CNOS/FAP** intende educare all'esercizio di una professionalità matura attraverso la proposta di una **cultura**:

- **che è professionale**, in quanto è centrata sulla condizione produttiva in cui i soggetti in formazione vivono e hanno da esercitare la loro capacità di lavoro;
- **che è umanistica**, in quanto inquadra la professionalità in una concezione globale dell'uomo radicalmente capace di costruire una storia a misura d'uomo e una convivenza sociale a servizio di una vita personale e comunitaria, civile e umanamente degna;
- **che è integrale**, in quanto la professionalità e il lavoro ottengono la loro piena significatività nella dimensione etica e religiosa della vita, che in particolare motivano la ricerca e la solidarietà di tutti verso il bene comune e verso una **storicità culturale aperta e stimolata dalla trascendenza**»<sup>5</sup>.

Le istituzioni educative e formative che si pongono al servizio dell'uomo e della società, in una cultura non più “trasmissiva” ma “ermeneutica”, sono chiamate ad “**offrire simultaneamente le mappe** di un mondo complesso in perenne cambiamento e **la bussola** che consenta agli individui di trovarvi la propria rotta”<sup>6</sup>.

### **La dimensione Etico-Religiosa nell'Area Storico-Socio-Economica**

Questa presenza è motivata principalmente dal fatto che l'esclusione della religione cattolica e delle sue implicanze etiche dagli elementi storico-culturali che caratterizzano l'identità italiana, comporterebbe *ipso facto* non solo un marginale impoverimento, ma una mutilazione irrimediabile. Il patrimonio nazionale, nei suoi valori fondamentali e nelle molteplici manifestazioni letterarie, pittoriche, scultoree, architettoniche, musicali, sarebbe destinato all'incomprensibilità senza il riferimento alla dimensione religiosa della vita e alla forma “storica” della religione cattolica. La dimensione etico-religiosa, inoltre, costituisce per i soggetti un fattore di integrazione personale e di un'armonica identità e contribuisce, secondo il suo

---

<sup>5</sup> CNOS-FAP, *Proposta formativa*, Roma 1989, pp. 27-28, n. 5.1. L'Organizzazione Mondiale della Sanità nelle sue recenti Dichiarazioni (Jakarta 21-25 luglio 1997; Bangkok 11 agosto 2005) ha affermato che la salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale, sociale. Si tratta di uno stato di sostanziale equilibrio dell'individuo dentro il suo ambiente vitale, di una dinamica armonia tra le varie sfere *emotiva, fisica, psichica, relazionale, sociale e spirituale* proprie della persona umana. Cfr. [www.retephitalia.it](http://www.retephitalia.it) (13 novembre 2007).

<sup>6</sup> J. DELORS (ed.), *Nell'educazione un tesoro*, p. 79.

“specifico”, a perseguire le finalità della FP. La CER (Cultura Etico-Religiosa) offre, così, un apporto singolare ed insostituibile<sup>7</sup>.

La CER, all'interno del quadro formativo, coglie gli aspetti concreti della “religiosità” e della “religione”<sup>8</sup> (in particolare cristiano-cattolica) che caratterizzano la cultura italiana nel confronto aperto alle dimensioni europea e mondiale<sup>9</sup>.

In Italia la legittimazione dell'IRC si staglia in un regime giuridico di Concordato tra Santa Sede e Stato Italiano (18.02.1984). L'art. 9 comma 2 afferma la connotazione culturale dell'IRC nella scuola italiana:

*«La Repubblica Italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del Cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie d'ogni ordine e grado».*

Lo “specifico” della CER nel CFP consiste in un approccio culturalmente qualificato e scientificamente condotto della tradizione cristiano-cattolica in se stessa, in rapporto alle altre confessioni o religioni e alle diverse visioni dell'uomo, della vita e del mondo. Di conseguenza, l'intenzionalità formativa propria della CER, in quanto disciplina professionale, non mira tanto a sviluppare la religiosità nel soggetto, obiettivo che rientra nel progetto globale e che è perseguibile attraverso modalità educative particolari, quanto ad un approccio ottimamente “distanziato” per conoscere e apprezzare la sfera religiosa, i suoi valori e le sue molteplici manifestazioni.

Essa: «è vista e voluta come parte integrante della formazione professionale, in quanto aiuta a cogliere le ragioni profonde e il significato plenario dell'attività lavorativa, della vita professionale e della formazione ad esse, nell'insieme della vita professionale e comunitaria. (...) Più specificatamente, almeno a livello intuitivo, si cerca di riferire e di connettere tale dimensione religiosa nell'orizzonte di una

---

<sup>7</sup> Cfr. M. TONINI, *Educazione religiosa e insegnamento della Religione Cattolica nel sistema di Istruzione e formazione professionale*, in “Rassegna CNOS” 19 (2003) 3, pp. 40-57.

<sup>8</sup> Per “religiosità” si intende la dimensione “soggettiva” dell'uomo che percepisce il senso del suo limite e del trascendente; per “religione” invece la dimensione “oggettiva”, cioè il sistema di credenze e di pratiche che stanno alla base di una istituzione religiosa. La “fede”, nella accezione cristiana, è chiamata di Dio alla comunione con sé e degli uomini tra di loro e risposta personale dell'uomo alla sua iniziativa. La distinzione tra “religiosità” e “religione” è di carattere teorico; nella realtà non è così netta, perché i livelli si intersecano di fatto: cfr. L. PRENNA, *L'uomo religioso*, in Z. TRENTI - F. PAJER - L. PRENNA - G. MORANTE - L. GALLO (edd.), *Religio. Enciclopedia tematica dell'educazione religiosa*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1998, pp. 83-110.

<sup>9</sup> Il percorso sperimentale di istruzione e formazione professionale rimanda a due documenti importanti: a) la definizione degli *standard formativi minimi relativi alle competenze di base*, sanciti nella conferenza Stato-Regioni del 15 gennaio 2004; b) *i saperi e le competenze* per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione esplicitati nel decreto del 22 agosto 2007, n. 139. Il CNOS-FAP, durante la sperimentazione ha valutato e valuta tuttora idonea la collocazione della CER all'interno dell'area storica e sociale.

cultura delle professionalità e del lavoro, con il fine di stimolare la ricerca dei significati ultimi per tali dimensioni umane e civili»<sup>10</sup>.

Tutto questo comporta lo sviluppo negli allievi delle seguenti competenze:

- la lettura e l'interpretazione degli elementi religiosi della cultura,
- l'apprezzamento dei valori del cristianesimo, con particolare riferimento al lavoro e alla professione.

### La CULTURA «RELIGIOSA»

Il CFP intende essenzialmente trasmettere e promuovere la “cultura” sotto l'angolatura della professione e del lavoro; la CER, all'interno del quadro formativo e della CG, offre un articolato approccio alla “religiosità” e alla “religione” come essenziali indicatori culturali.

	CULTURA	CULTURA RELIGIOSA
DEFINIZIONE	<i>Sistema organico e complesso che forma l'identità di un popolo, di una società, di un gruppo consistente di persone.</i>	<i>Sistema organico e complesso che forma l'identità di un popolo, di una società, di un gruppo consistente di persone, segnata da un fondamentale rapporto con il Trascendente, originando nuovi significati e modifiche culturali.</i>

### La Cultura Etica e Religiosa nel CFP (CER)

**In ordine alla maturazione del soggetto, la CER offre stimoli per risvegliare gli interrogativi profondi dell'esistenza umana**, per dilatare la visione della realtà che lo circonda e per approfondire la lettura della storia umana come ambito in cui ogni uomo sperimenta la sua libertà, la reciprocità con gli altri uomini, la responsabilità comune di costruire un mondo più umano e la posizione da assumere nei confronti del Trascendente.

**In ordine all'oggetto proprio della disciplina, la CER consta di un'indagine culturalmente fondata dell'esperienza storica del cristianesimo, secondo la tradizione cattolica**; nel nostro contesto territoriale nazionale essa è la “forma religiosa” più importante, oltre che la più diffusa, segnata da una particolare concezione di Dio, dalla mediazione “unica” del Cristo e dal contesto ecclesiale che la caratterizza. A tale scopo non può essere eluso il contatto diretto con le fonti della fede cattolica (bibbia, documenti ecclesiali, scritti vari ...) e le molteplici testimonianze culturali che la caratterizzano, perché gli allievi abbiano un approccio globale all'evento cristiano: alle sue origini, agli avvenimenti principali che hanno se-

<sup>10</sup> C. NANNI, *La pedagogia della formazione professionale salesiana*, in L. VAN LOOY - G. MALIZIA (edd.), *Formazione professionale salesiana*, pp. 164-165.

gnato la sua storia e alla sua attuale configurazione carismatica e istituzionale, al messaggio e alla dottrina, al culto e agli orientamenti etici, al linguaggio e alle relazioni con il mondo, alla speranza di cui il cristianesimo è portatore.

**In ordine all'ambiente CFP, la CER, facendo uso degli strumenti propri della Formazione Professionale, contribuisce all'opera culturale d'analisi, di ricognizione critica e di interpretazione, di promozione di capacità progettative** che devono contraddistinguere l'apprendimento specifico e diversificato da altre esperienze di educazione dell'uomo (come quella "scolastica" e la formazione "permanente").

### **Le grandi aree tematiche**

Nella strutturazione dei contenuti della CER si è cercato di offrire una **proposta unitaria e differenziata**, che potesse garantire concretamente l'apertura, l'orientamento e la flessibilità.

**La suddivisione tematica in quattro aree, di cui tre "in verticale" ed autonome (identità - relazionalità - progettualità) e una quarta "trasversale" e correlata alle precedenti (responsabilità)**, non solo permette una scansione temporale triennale (un'area per ogni anno), ma anche può offrire materiali per una proposta adeguatamente articolata per un secondo livello di FP. La scansione tripartita o quadripartita non è rigida, ma può garantire una buona flessibilità didattica (ad es. spigolando i nuclei tematici che interessano o privilegiando le UA "obbliganti" e tralasciando quelle "opzionali" d'amplificazione contenutistica). È possibile anche combinare insieme le UA per ottenere moduli *ad hoc* in vista di particolari finalizzazioni didattiche. Ad es. l'abbinamento delle prime UA delle tre aree può offrire un pacchetto di carattere antropologico di base, intersecando la ricerca d'identità, la sfera relazionale e la progettazione di sé in un unico movimento formativo. Si lascia all'insegnante e al team dei docenti-formatori la possibilità di associare le UA offerte.





## PRIMA AREA: IDENTITÀ

La prima area è imperniata attorno al concetto di «identità», che indica l'«individualità» e la «distintività» di un soggetto. Più di tutti gli altri esseri, **l'identità dell'uomo** sottolinea la sua dignità e il suo valore per ciò che è, nella sua unicità e irripetibilità.

La FP raggiunge il suo scopo formativo quando valorizza e riconosce l'identità di ciascun allievo e lo aiuta a prendere consapevolezza di quello che è, nella realistica ma fiduciosa conoscenza delle proprie risorse e dei propri limiti. In questa sofferta ma appassionata ricerca della propria identità, gli allievi sono invitati ad individuare i valori della dignità dell'uomo, che non può essere ridotto ad uno strumento, ma costituisce un fine e s'impone per se stesso al rispetto e alla considerazione più piena da parte di tutti. **Sono inoltre stimolati a scoprire l'identità di Dio** e la funzione umanizzante della religiosità e della religione, **l'identità di Gesù Cristo** come specifico della fede cristiana.

Nella costruzione della propria identità e nello sviluppo della propria personalità, la dimensione religiosa non è alienante e la singolarità cristiana nella dinamica dell'incarnazione, del Dio fatto uomo, non rende menomato e non mortifica l'uomo, ma n'esalta la dignità, elevandolo al massimo delle sue potenzialità.

**Gli interrogativi di fondo di quest'area sono:** *chi sono io? Chi è l'uomo? Chi è Dio? Chi è Gesù Cristo?*

Le UA sono:

- Vivere è esserci...**  
*Io chi sono? Chi è l'uomo? Quali sono le dimensioni che lo caratterizzano? Quando un uomo può dirsi maturo? Come può un giovane prendere in mano la propria esistenza e il proprio processo di crescita?*
- L'uomo "cercatore di Dio"**  
*Chi è Dio? La religiosità dell'uomo e le religioni dei popoli sono superstizione, alienazione, oblio della ragione e allucinazioni collettive? Oppure fanno parte integrante della vita umana e possono aiutare a realizzarla pienamente?*
- Chi sei tu, Gesù di Nazareth?**  
*Chi è veramente Gesù Cristo? Qual è il suo messaggio? Quale il suo stile di vita? Quali sono gli effetti sulla storia del Paese e sul destino dell'umanità? Il Cristo ha qualcosa di significativo e di attuale da comunicare agli uomini di oggi?*
- La pasqua di Gesù**  
*Quali sono le ragioni addotte dai cristiani per credere nella risurrezione di Gesù Cristo? Qual è il suo significato fondamentale?*
- Evangelizzare: portare una lieta notizia**  
*Il movimento evangelizzatore continua fino ad oggi? Come? E con quali modalità? Quali le figure più rappresentative di quest'opera di evangelizzazione?*

## SECONDA AREA: RELAZIONALITÀ

**La seconda area è incentrata attorno al concetto di “relazionalità”,** che indica il rapporto di ogni “individualità” con l’“alterità”, il rapporto tra persone in vista di uno scambio e di comunicazione, l’“essere con” gli altri.

La FP raggiunge il suo scopo formativo quando promuove negli allievi atteggiamenti e comportamenti relazionali e sociali positivi, quando stimola a vedere nella “diversità” non tanto un limite quanto una risorsa. **Il rapporto con le altre religioni** non va vissuto come attacco alla propria identità e integralità, ma come occasione di confronto e di arricchimento vicendevole. Il dialogo interreligioso è consapevolezza di identità e di alterità, senza confusione e sincretismi. I valori della fraternità e della solidarietà vengono appresi in tutta la loro portata, cogliendone l’urgenza per il mondo di oggi e il collegamento fortemente propositivo con il messaggio di Gesù Cristo e con la sua volontà di radunare in comunità non solo i suoi discepoli, ma invitando tutti indistintamente al banchetto della vita.

**Gli interrogativi di fondo sono:** *chi siamo noi? Chi è la comunità umana? Chi sono le grandi religioni? Chi è la Chiesa? Quali sono i segni di appartenenza alla comunità cristiana e alla società civile?*

Le UA sono:

- Vivere è entrare in relazione...**  
*Con quali positività e pregiudizi, atteggiamenti e comportamenti ci si accosta agli altri?*
- Cristianesimo e religioni a confronto**  
*Nel territorio in cui si vive, coesistono diverse tradizioni religiose, alcune più radicate nella storia del paese, altre più recenti. Forme d’intolleranza, mutua ignoranza, forme di conoscenza e di dialogo sono all’ordine del giorno. Con quali prospettive?*
- La Chiesa “convocata”, “popolo in cammino”**  
*Qual è il vero volto della Chiesa secondo il pensiero di Gesù Cristo e secondo quanto esprime di se stessa?*
- C’è una pasqua per la Chiesa**  
*Nell’Eucaristia scaturiscono i valori della solidarietà e della trasformazione del mondo. Quale è il livello di coerenza e di creatività di fronte alle urgenze della vita?*
- In un mondo di segni**  
*Tra azione sacramentale liturgica e attività lavorativa ci possono essere una profonda simbiosi e richiami continui. Quali? A quali condizioni è possibile realizzare tale unione?*

### TERZA AREA: PROGETTUALITÀ

La terza area è imperniata attorno al concetto di “progettualità”, che connota l’essere umano come libertà d’autodeterminarsi, di operare delle scelte e di progettare il futuro personale e, in maggior o minor misura (secondo il ruolo sociale), quello degli altri e, in definitiva, del mondo.

La FP raggiunge il suo scopo formativo quando promuove negli allievi capacità d’orientamento e di progettazione, quando aiuta a vedere oltre l’immediato e nello stesso tempo di non fuggire dalle sfide del presente, quando forma alla valorizzazione fedele e creativa delle risorse disponibili. Il cristianesimo non restringe la visuale e non mortifica la prospettiva del futuro, ma alimenta la tensione verso il vero progresso dell’umanità, anticipato da Cristo nella pasqua e continuato dall’impegno tante volte nascosto dei cristiani, che con la propria attività hanno contribuito, insieme a tanti uomini di buona volontà, al progresso del pianeta.

**Gli interrogativi di fondo sono:** *verso dove vado? Quali sono le possibili scelte di vita? Ho un progetto per il mio futuro? Qual è lo stile di vita del cristiano? Quale è il ruolo del cristiano nella società e nel mondo?*

Le UA sono:

- Vivere è progettarsi...**  
*Il lavoro e la professione in che senso assumono un ruolo d’indicatore nel progetto di sé, a partire dal presente e guardando in avanti?*
- Tante vie per realizzare la vita**  
*Non è sempre facile discernere quale strada imboccare. Talvolta alcune proposte immediate ed allettanti («tutto e subito») vengono preferite ad altre che esigono tempo e fatica. Come districarsi in questi casi e quali criteri di scelta operare?*
- Il manifesto della vita felice**  
*L’attività lavorativa e tecnico-professionale come può concretizzare l’ideale di vita evangelica?*
- La “novità cristiana” e la passione per questo mondo**  
*Qual è il modo migliore per occupare il proprio posto nel mondo, offrendo il proprio contributo per la città degli uomini, senza perdere l’orientamento verso «i nuovi cieli e la nuova terra»?*
- La Dottrina Sociale della Chiesa: una proposta per tutti**  
*La «dottrina sociale» orienta la vita e l’azione sui vari campi, che toccano la dignità umana, la convivenza degli uomini e il progresso dei popoli? Quali interrogativi affiorano? Quali possibilità per dibattere su di essi?*

## QUARTA AREA «TRASVERSALE»: RESPONSABILITÀ

Questa quarta area “trasversale” è centrata sulla “responsabilità” e può costituire il *trait d’union* tra le prime tre, specificando ulteriormente il percorso della CER.

**Gli interrogativi pervasivi per quest’area sono:** *quale impegno di risposta (= responsabilità) viene richiesto a livello personale, sociale e progettuale ai cristiani e agli «uomini di buona volontà»? Quale scarto sussiste nel mondo del lavoro tra situazione culturale reale e idealità dell’etica professionale?*

In quest’area non si danno contenuti in più, bensì accentuazioni e approfondimenti. Gli insegnanti potranno selezionare dalle prime tre aree tutti quei contenuti che riterranno opportuni per sviluppare e personalizzare il percorso. Il principio di responsabilità, infatti, si raccorda a quelli d’identità, relazionalità e progettualità ed in qualche modo riesce ad unificarli.

### La scelta metodologica

La scansione metodologica delle UA segue il metodo CREA<sup>11</sup>, per conformare l’insegnamento della CER ad altri ambiti disciplinari e formativo-professionali.

Le unità di apprendimento sono elaborate tenendo presenti i quattro criteri metodologici di base<sup>12</sup>:

1. l’approccio preferenziale verte sulle esperienze, più che sui contenuti; quest’ultimi vengono recuperati lungo il percorso e compresi non a prescindere, ma all’interno delle esperienze medesime;
2. l’innesco e l’iter metodologico mira a coinvolgere i soggetti abilitandoli gradualmente alla soluzione dei problemi;
3. ponendo gli allievi al centro del processo didattico-formativo, si fa leva sulla sperimentazione di capacità cognitive e abilità professionali;
4. l’obiettivo non verte sull’acquisizione di contenuti, bensì sulle prestazioni e sull’acquisizione di competenze.

I quattro momenti che si snodano in tale processo fanno sì che gli allievi sviluppino un apprendimento “esperienziale” più significativo e più produttivo<sup>13</sup>.

Queste fasi successive sono rese graficamente nel sussidio per gli allievi con i sei pezzi fondamentali del gioco degli scacchi.

---

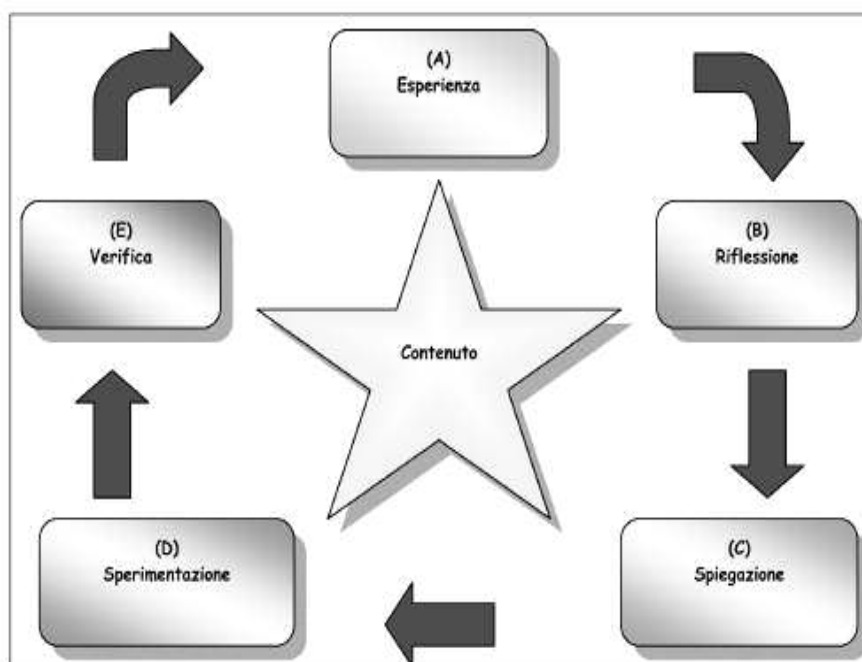
<sup>11</sup> Cfr. CNOS-FAP NAZIONALE (ed.), *Centro Risorse Educative per l’Apprendimento (CREA). Progetto e guida alla compilazione dei sussidi*, CNOS-FAP, Roma 2006; D. NICOLI (ed.), *Linee guida per la realizzazione di percorsi organici nel sistema dell’istruzione e della formazione professionale*, CNOS-FAP e CIOFS/FP, Roma 2004.

<sup>12</sup> Cfr. CNOS-FAP NAZIONALE (ed.), *Centro Risorse Educative per l’Apprendimento (CREA)*, p. 18.

<sup>13</sup> Cfr. CNOS-FAP NAZIONALE (ed.), *Centro Risorse Educative per l’Apprendimento (CREA)*, p. 38 ss. Il metodo CREA s’ispira al modello di Kolb e Fry.

I cinque momenti del metodo CREA sono così esplicitati nei testi di CR:

<b>Momenti del procedimento CREA</b>	<b>Richiamo grafico degli scacchi</b>
<p><b>Esperienza:</b> il punto di partenza non è un'idea, un contenuto astratto, un tema, bensì un'esperienza che viene proposta alla considerazione degli allievi. Può essere più o meno vicina alla loro vita, ma deve comunque stimolare la loro motivazione e coinvolgerli più che sia possibile.</p> <p><b>Riflessione:</b> in base all'esperienza il formatore/insegnante guida i giovani alla riflessione sulla realtà esperienziale tramite modalità di ricerca, di problematizzazione e di autoesplorazione.</p> <p><b>Spiegazione:</b> a partire dalla riflessione sull'esperienza, il formatore/insegnante spiega i contenuti e i concetti, cercando di gettare un ponte tra l'esperienza iniziale e i vari significati in vista di esperienze più profonde.</p> <p><b>Sperimentazione:</b> dopo la spiegazione viene proposta una nuova esperienza collegata e analoga alla prima, in modo da rinforzare il processo tramite un movimento di ripensamento e riespressione per una migliore personalizzazione del processo.</p> <p><b>Verifica:</b> esaminando il percorso e in particolare il risultato della sperimentazione (d) gli allievi con l'aiuto del formatore/insegnante compiono una verifica dell'UA, misurandosi non tanto sui contenuti, quanto sulle competenze acquisite.</p> <p><b>Contenuto:</b> non è tanto un dato da conoscere, memorizzare ed apprendere, bensì l'esperienza nel suo vertice e in pienezza, nella sua potenzialità massima che può essere valorizzata o spreca, o semplicemente rimossa: è il punto di convergenza, il senso complessivo della vita anche se colto in un particolare aspetto o momento. Il contenuto è centrale, a confluenza del circuito dei cinque movimenti.</p>	<p><b>Pedina:</b> sebbene a prima vista insignificante, ha, nella sua provvisorietà e limitatezza, un proprio movimento, un proprio raggio d'azione e una sua determinatezza in gioco. Può indicare ogni frammento di vita che va comunque salvato, ma nello stesso tempo investito per un risultato più grande e per esperienze più intense.</p> <p><b>Torre:</b> è il segno che rinvia ad un luogo elevato dove la sentinella veglia, osserva, vigila attentamente. È il luogo della riflessione in cui non tutto è visibile, ma da dove è possibile scorgere l'orizzonte e in esso la realtà.</p> <p><b>Cavallo:</b> rimanda a un intervento puntuale su quanto osservato prima, una specie di incursione per l'approfondimento. È il modo di accostare la realtà prima sperimentata e su cui si è riflettuto, al fine di spingersi verso ulteriori conquiste.</p> <p><b>Alfiere:</b> il movimento trasversale sulla scacchiera permette di spaziare e di sperimentare quanto prima è stato vissuto, riflettuto e spiegato. Come in un palio o un rodeo, permette di ripercorrere l'esperienza e misurarsi sui risultati e gli obiettivi proposti.</p> <p><b>Regina:</b> è il pezzo più importante sia per movimento, sia per possibilità, ma anche il più precario. Avere la regina sulla scacchiera o non averla non è la stessa cosa. Indica il processo di un continuo collaudo e la possibilità di recupero nel processo formativo.</p> <p><b>Re:</b> tutti i pezzi sulla scacchiera sono in funzione di esso; l'intera partita ha come scopo la salvaguardia dallo "scacco al re" e dallo "scacco matto". In realtà si tratta del pezzo determinante, a cui vale la pena sacrificare qualche pedina per raggiungere il risultato finale. Non si tratta di qualcosa, ma di qualcuno: in fondo è la persona che mette in moto tutte le sue risorse ed energie per risultare "vincente".</p>



## Il contesto educativo

Durante tutto l'anno gli allievi possono partecipare a momenti educativi di scoperta/riscoperta e crescita della fede.

### **La comunità educativa**

- La formazione religiosa non può essere relegata solo al formatore.
- La formazione religiosa deve essere condivisa da tutta la comunità educativa.
- L'accoglienza quotidiana del giovane: il "buon giorno".
- L'esperienza del tempo cristiano attraverso la partecipazione ai "tempi liturgici" e alle feste.
- Il recupero della crescita cristiana: i sacramenti.
- La proposta dell'esperienza della "vita di gruppo".
- La proposta della "continuità": l'ex-allievo.

### **Esempi di socializzazione**

- Passeggiata autunnale (delle castagne).
- Le feste salesiane e il contesto Diocesano.
- Le attività sportive.
- Esercizi spirituali.

***La formazione religiosa fa riferimento:***

- *a un formatore e al collegio formatori nel loro insieme,*
- *a due interventi complementari: Il percorso di CER e il contributo dell'ambiente educativo del C.F.P. per l'educazione alla fede,*
- *ad interventi coordinati con l'ufficio di pastorale sociale e del lavoro della Diocesi (incontri con gli allievi delle prime annualità e terze annualità; incontri con gli operatori sulla Dottrina Sociale della Chiesa).*





# Evangelizzare nella Scuola

---

*Don Pasquale D'Angelo<sup>1</sup> e collaboratori*

- Lo scopo di questo breve intervento è quello di condividere un'esperienza di evangelizzazione all'interno del complesso ambito della scuola;
- L'opera di Caserta presenta una sezione di liceo classico e tre di scientifico per un totale di circa 600 alunni;
- Divideremo l'intervento in due sezioni:
  - Nella prima parte saranno presentati i principi ispiratori che sono alla base di ogni attività della scuola;
  - Nella seconda parte saranno presentate alcune attività che si svolgono nel nostro plesso scolastico.

## I PRINCIPI ISPIRATORI

- L'intera opera di evangelizzazione, all'interno della nostra scuola, ruota intorno a tre movimenti racchiusi in altrettante parole-chiavi: **annuncio, formazione e servizio**;
- Queste parole diventano realtà attraverso delle proposte concrete, che convocano gli alunni in tre dimensioni di annuncio organizzate in cerchi concentrici: **Attività di annuncio a largo raggio – Gruppi e attività di formazione – Animazione**;
- Alla radice di tali movimenti, vi sono dei principi teologici, pastorali e pedagogici che vado ad elencare:
  - **Annuncio del Cristianesimo** come religione che promuove la realtà di una vita piena e abbondante;
  - **Annuncio del Cristianesimo** come esperienza vitale e non come realtà dogmatica o esclusivamente intellettuale;
  - **Cristianesimo** come incontro con Cristo nella Chiesa;
  - **Creazione di un contesto ambientale/logistico** della scuola che favorisca l'annuncio cristiano;

---

<sup>1</sup> Preside scuole Secondarie di II grado dell'Istituto Salesiano Sacro Cuore di Maria di Caserta.

- **Cooperazione** con i laici a diversi livelli che diventa visibile nella presenza dell'**Equipe Pastorale**, formata da salesiani e laici<sup>2</sup> (insegnanti e alunni), come cuore da cui prendono vita tutte le attività;
- **Coinvolgimento e formazione**, da parte dell'Equipe Pastorale, del Collegio dei docenti e degli alunni;
- **L'animazione** come servizio, missione e annuncio esplicito dell'esperienza cristiana;
- **L'animazione** come metodo di lavoro.

#### LE ATTIVITÀ

- In modo concreto, l'evangelizzazione prende corpo nei tre centri concentrici detti all'inizio;
  - Ne specifico i contenuti e le attività:
- Attività di annuncio a largo raggio**
    - **Buon giorno**
      - Si propone di essere uno "slogan" dall'efficacia mediatica diretta e a largo raggio.
      - Si propone di tenere vive le linee guida del cammino etico-spirituale, mensile e annuale, della scuola.
      - Si propone di essere un momento di riflessione e di preghiera.
      - Si tratta di un'attività quotidiana animata dai docenti o dagli stessi alunni.
      - Conosce la duplice forma del *buon giorno comunitario* (a gruppi di classi) e *buon giorno in classe* (per tutte le altre classi).
  - Altre attività a largo raggio sono:**
    - **L'insegnamento della religione**
    - **Valorizzazione delle discipline come luogo di evangelizzazione (es. filosofia, italiano, storia, ecc...)**
    - **I ritiri di classe** (Avvento e Quaresima)
    - **Sante messe** (in modo particolare *Don Bosco* e *Maria Ausiliatrice*)
    - **Giornate di spiritualità**
    - **Week-end di spiritualità per animatori e preanimatori**
    - **Pellegrinaggi**

---

<sup>2</sup> L'Equipe Pastorale è composta da diversi docenti, di cui molti sono cooperatori e molti provengono dall'esperienza oratoriana.

□ **Gruppi e attività di formazione**

- I **Gruppi Formativi** si prefiggono l'obiettivo di offrire al/la ragazzo/a, attraverso un cammino di gruppo, la possibilità di crescere nella dimensione umana e cristiana;
- In concreto, i Gruppi sono organizzati in quattro attività:
  - **movimento kerigma**
  - **savio club**
  - **gruppo solidarietà**
  - **gruppo cresima**
  
- **Il “Movimento Kerigma”** vuole essere una proposta a largo raggio. Esso è strutturato in due grandi tronconi: biennio e triennio. Il Movimento (in particolare modo il biennio) è animato dal Gruppo Animatori. Questo vede impegnati alunni/e dal terzo al quinto anno che mostrano particolare sensibilità e disponibilità al servizio. Essi frequentano, nel corso dell'anno scolastico, la Scuola di Animazione. Questa consiste in una serie d'incontri di studio (cadenza mensile) che intendono formare i giovani allo stile dell'animazione salesiana.  
***Obiettivo formativo:** Favorire nei giovani l'accoglienza gioiosa dell'annuncio cristiano e l'assimilazione, nello stile salesiano, dei valori che gli sono propri.*
  
- **Il Savio Club** è una proposta a largo raggio, ma che s'inserisce a pieno titolo anche fra le attività di animazione. Alla base c'è l'interazione fra la Scuola Superiore e la Scuola Media. Gli alunni, dal primo al quinto anno, s'impegnano ad animare e a diffondere la santità salesiana tra i compagni più piccoli attraverso la figura di san Domenico Savio.  
***Obiettivo generale:** Il ragazzo, che vive il tempo della sua crescita, sviluppa autentici rapporti di **amicizia**, definisce e rafforza la propria **identità**, impara ad esprimere la propria appartenenza alla **Chiesa**, mentre scopre il significato della “**santità**” nelle cose della vita quotidiana.*
  
- **Il Gruppo solidarietà**, come il Savio Club, è una proposta a largo raggio, ma s'inserisce a pieno titolo anche fra le attività di animazione. Si pone l'obiettivo di sensibilizzare gli alunni alla realtà della missione, intesa come attenzione alla mondialità, ai più poveri e disagiati. Tale sensibilizzazione si concretizza attraverso un cammino di formazione ed attività concrete di beneficenza.  
***Obiettivo Generale:** Sollecitati dalle profonde emergenze sociali e culturali, nella certezza che un mondo diverso è possibile, viviamo l'incontro con Cristo crescendo nella comunione e nel servizio agli altri.*
  
- **Il Gruppo Cresima** si concretizza nel cammino di preparazione al sacramento della Cresima.

Ai Gruppi Formativi sono legate attività esterne come Esercizi Spirituali, Campi-Scuola, Giugno Ragazzi, Estate Ragazzi.

□ **L'animazione**

- Al cuore di tutte le attività c'è lo stile dell'animazione, intesa come evangelizzazione che avviene attraverso il servizio concreto;
- Vi sono due livelli di animazione:
  - **A) L'Equipe Pastorale**, composta da salesiani e laici. Essa è il motore portante da cui prendono vita tutte le attività;
    - Ad essa è legata la Consulta, ossia la partecipazione di giovani impegnati nell'animazione ad alcuni incontri dell'Equipe;
  - **B) I Gruppi d'animazione**
    - **Gruppo Animatori "Michele Rua"**  
Coinvolge alunni del quarto e quinto anno che animano in modo particolare il Movimento Kerigma ed il Savio Club.
    - **Gruppo Preanimatori: "Domenico Savio"**  
Coinvolge alunni del secondo e terzo anno che si preparano a diventare animatori.  
La preparazione degli animatori avviene attraverso la Scuola di Animazione.
    - La **Scuola di animazione** consiste in una serie d'incontri (cadenza mensile) che intendono formare un gruppo di allievi/e allo stile dell'animazione salesiana.
    - **Obiettivo:** Formare allievi/e che, nello spirito di Don Bosco, intendono incontrare Cristo attraverso il servizio ai più piccoli.
    - **Scuola di animazione di primo livello (preanimatori)**  
I destinatari sono allievi/e del secondo e terzo anno. Il loro è un cammino quasi esclusivamente fatto di formazione. Non sono chiamati all'animazione diretta dei gruppi, ma si preparano ad essa. Tuttavia, è previsto per loro un tirocinio bimensile che li vede affiancati agli animatori di gruppo. Scopo del tirocinio non è quello di supportare gli animatori, bensì quello d'imparare l'animazione sul campo. Tale tirocinio, in accordo con l'incaricato di settore, è possibile svolgerlo anche in oratorio. Inoltre i preanimatori, come animati, vivono all'interno del Movimento Kerigma un cammino di gruppo con gli altri coetanei.
    - **Scuola di animazione di secondo livello (animatori)**  
I destinatari sono allievi/e del quarto e quinto anno. Il loro cammino comprende la formazione e l'animazione diretta di gruppi.
    - **Il programma degli incontri e i docenti**  
Ogni incontro prevede due ore di lezione. I docenti sono stati scelti utilizzando due criteri:

- Conoscenza e testimonianza del carisma salesiano e del vivere cristiano;
- Esperienze pastorali significative all'interno della scuola e/o dell'oratorio.

Alcuni dei docenti sono anche operatori salesiani e/o ex-allievi.

Per attingere a materiali e ad ulteriori informazioni basta connettersi con il nostro portale: [www.salesianicaserta.it](http://www.salesianicaserta.it) (link liceo).



# Educare ed evangelizzare nei contesti della Formazione Professionale

---

Don Giorgio Zazza<sup>1</sup>

## Cosa abbiamo tenuto in considerazione nel realizzare questo tipo di proposta educativa

1. Quanto richiesto in “**La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento fondamentale**”, con particolare attenzione ai punti sotto indicati<sup>2</sup>;
2. la proposta fatta dal testo “**Itinerari di educazione alla Fede. Una proposta pedagogico pastorale**”, (ELLE DI CI, 2005);
3. il “**Progetto Educativo Nazionale**”. Il progetto educativo nazionale della Scuola e della Formazione Professionale dei Salesiani di don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia;
4. il **Progetto Educativo** del Centro di Formazione Professionale “Pio XI” (2003);
5. la tradizione e l’esperienza vissuta in questi ultimi dieci anni (1997-2007), brevemente riassunti in “Analisi della situazione” della “Relazione di fine anno 2008”, presentata e condivisa con il collegio formatori;

---

<sup>1</sup> Animatore del CFP Pio XI - Roma.

<sup>2</sup> “Sviluppare un **itinerario sistematico di educazione alla fede** secondo i valori della Spiritualità Giovanile Salesiana, verso una opzione di vita nella Chiesa secondo questi grandi aspetti della maturazione cristiana:

- ✓ la *crescita umana*...;
- ✓ *l’incontro con Gesù Cristo*...;
- ✓ l’inserimento progressivo nella *comunità dei credenti* ...;
- ✓ *l’impegno e la vocazione* ... (p. 38).

**Centri che offrono un’educazione efficiente e qualificata.** Offrono una proposta educativa-culturale di qualità,

- privilegiando l’aspetto educativo su quello meramente di istruzione;
- con una attenzione continua e critica ai fenomeni della cultura e della comunicazione sociale;
- con una impostazione pedagogico-metodologica processuale, che favorisca l’interazione educativa superando impostazioni didattiche ripetitive;
- dove i giovani sono il centro e le loro domande un punto di riferimento; li orientano e accompagnano verso il loro progetto di vita;
- offrendo una visione umana ed evangelica del lavoro con una qualificazione professionale e di identità Salesiana in continuo aggiornamento” (p. 75).

6. le osservazioni emerse in sede di verifica dell'anno formativo 2007-2008, in cui il collegio formatori avanzava le seguenti richieste:
  - Maggior coinvolgimento di tutti i formatori nelle diverse attività di animazione extra didattiche, facendo attenzione a non gravare eccessivamente sui tempi liberi degli stessi;
  - Una maggiore integrazione tra attività didattica ed extra didattica;
7. osservazioni emerse nella verifica dell'anno formativo 2008-2009.

### **Progetto di animazione 2009-2010**

Una meta generale che ci siamo proposti in questi ultimi due anni è quella di proporre un'offerta formativa integrale con il più largo coinvolgimento sia dei formatori sia dei ragazzi, nel rispetto dei tempi di crescita e dei diversi cammini compiuti da ciascuno. In questo modo il cammino formativo proposto ai ragazzi ha richiesto un cammino formativo anche per i formatori.

*Le mete e gli obiettivi* proposti ai ragazzi sono propri per ogni corso; essi vengono raggiunti con itinerari e con temi differenti, a seconda che si tratti del primo corso rispetto al secondo e terzo.

#### **PRIMI ANNI**

*La relazione con gli altri* (Area dell'appartenenza ecclesiale e dell'incontro con Cristo).

**Meta di fine anno:** *il ragazzo scopre che nelle relazioni con gli altri si identifica meglio; accoglie l'altro come una persona portatrice di valori, imparando ad accoglierla nella sua diversità, lasciandosi coinvolgere in relazioni nuove e più profonde.*

- 1° *Obiettivo intermedio:* Il ragazzo impara a cogliere la diversità che lo contraddistingue come elemento di ricchezza per se e per gli altri.
- 2° *Obiettivo intermedio:* Il ragazzo impara a valorizzare le proprie capacità e limiti, in relazione alle capacità e limiti degli altri.
- 3° *Obiettivo intermedio:* Il ragazzo investe affettivamente nel rapporto con gli altri elementi del gruppo

#### **SECONDI ANNI**

*La conoscenza di se* (Area della maturità umana e dell'Incontro con Cristo)

**Meta di fine anno:** *Il ragazzo impara a conoscersi e ad accettarsi nelle sue capacità e nelle sue difficoltà/limiti, contento di scoprirsi fatto per cose grandi e della verità che lo caratterizza.*



- 1° *Obiettivo intermedio*: Il ragazzo impara a dare un nome alle sue capacità, potenzialità, talenti, e prova ad identificare quelle in cui si riconosce maggiormente e che gli danno maggiore soddisfazione.
- 2° *Obiettivo intermedio*: Il ragazzo impara a dare un nome alle sue emozioni, sensazioni e prova a cercare/individuare delle modalità funzionali per poterle gestire.
- 3° *Obiettivo intermedio*: Il ragazzo impara ad identificare e riconoscere i propri limiti e ad accoglierli, scoprendoli come essenziali per la propria identità

#### TERZI ANNI

***Io e il mio futuro (mondo del lavoro)*** (Area della vita come vocazione e dell'incontro con Cristo)

**Meta di fine anno**: *Il ragazzo prova a scoprire come poter investire la propria persona in vista della realizzazione di un progetto "sogno" che lo aiuta a compiersi nel suo essere persona.*

- 1° *Obiettivo intermedio*: Il ragazzo si confronta con diverse proposte/esperienze di servizio e di impiego, cercando di cogliere lo stile/atteggiamento con il quale viverle in maniera piena e realizzante.
- 2° *Obiettivo intermedio*: Il ragazzo impara che il suo realizzarsi come persona impegnata nel mondo aiuta altri a realizzarsi nel loro essere persona.
- 3° *Obiettivo intermedio*: Il ragazzo sceglie un'attività concreta di servizio in cui mettersi per un po' di tempo a servizio degli altri.

*L'itinerario* proposto agli allievi del centro si suddivide in tre aspetti:

#### **a. Percorso proposto a tutti gli allievi del corso**

Questo è a sua volta suddiviso in due settori: un **percorso a partecipazione libera**, comune a tutti gli allievi del centro, e un **percorso obbligatorio**, specifico per tutti gli allievi dei singoli corsi.

***Il percorso a libera partecipazione prevede:***

- ✓ *Week-end inizio anno fatto per corso;*
- ✓ *Celebrazione eucaristica, curata in maniera particolare in occasione della commemorazione dei defunti e del mercoledì delle ceneri, per tutti i corsi insieme;*
- ✓ *Castagnata per tutti i corsi insieme;*
- ✓ *Festa di Don Bosco per tutti i corsi, insieme al liceo;*

- ✓ Festa di Maria Ausiliatrice per tutti i corsi, insieme al liceo;
- ✓ Festa di Fine anno per tutti i corsi.

#### **b. Attività extradidattiche su iscrizione (Destinatari: tutte le classi)**

Queste attività integrano il cammino educativo proposto; a partecipazione libera, cambiano a seconda della disponibilità dei formatori e dei volontari. Quest'anno sono:

- ✓ Teatro
- ✓ Tornei interni e/o intercentro
- ✓ Cammino di gruppo, anche per i sacramenti
- ✓ Studio pomeridiano
- ✓ Cineforum

#### **c. Attività extradidattiche su convocazione**

- ✓ Esercizi spirituali d'incentro
- ✓ Week-end animatori
- ✓ Esperienza Alto Adige.

### **Primo Corso**

*Le mete e gli obiettivi* del primo corso sono quelli riportati sopra.

#### **ITINERARIO**

*Il percorso obbligatorio* per il primo corso prevede:

- ✓ Un momento di riflessione sul senso della vita, nel mese di Novembre, fatto per classe;
- ✓ due momenti (ritiri) da curare in maniera particolare nel periodo dell'Avvento e nel periodo della Quaresima.

### **Secondo e Terzo Corso**

*Le mete e gli obiettivi* del secondo e terzo corso sono quelli riportati sopra e declinati sulla persona di don Bosco<sup>3</sup>. In particolare:

“Mettendosi a confronto con la figura di Giovanni Bosco i ragazzi:

*secondo corso*

- ✓ conoscono un modello di vita cristiana realizzato;
- ✓ confrontandosi con il cammino di crescita del giovane Giovanni, in cui la realizzazione personale (compersi del sogno dei nove anni, il cammino di

---

<sup>3</sup> Le figure di riferimento sono don Bosco e San Francesco, ad anni alterni.

crescita personale, lo sviluppo dei suoi talenti) si intreccia con la vita degli altri (sia con e grazie ai suoi educatori-formatori, sia con e grazie ai giovani verso e dai quali si riconosce chiamato), scoprono che questo è possibile anche per loro, investendoci a livello affettivo e progettuale;

*terzo corso*

- ✓ conoscono un modello di vita cristiana realizzato;
- ✓ confrontandosi con Giovanni Bosco, imparano ad investire le loro capacità in una prospettiva di lavoro e di futuro”.

### **ITINERARIO**

1. **IL PERCORSO OBBLIGATORIO** è pensato e strutturato in maniera interdisciplinare, intorno alla figura di un santo (quest’anno intorno alla figura di don Bosco). Esso è comune nelle modalità per gli allievi del secondo e terzo corso; è differente nei contenuti e nei lavori da svolgere.

Esso è articolato in due momenti:

**a. Primo momento: *Didattico-culturale.***

*All’interno della propria materia ogni formatore, trattando ciò che è proprio del programma lo farà cercando di sottolineare tutti quei riferimenti, rimandi e agganci con l’esperienza fatta da don Bosco nella sua vita.*

Ad esempio: *Cultura*: lettura ed analisi di un testo che narra la vita del santo torinese ...

*Arte*: l’architettura della città di Torino di origini romane; Juvvarra, Palazzo reale, Superga ...

*Grafica*: creazione di un personaggio ...

*Etica*: contratto di lavoro; impegno del mondo cristiano nel sociale ...

*Storia*: La rivoluzione industriale ...

A fine anno gli allievi dei singoli corsi saranno chiamati a realizzare un lavoro in ambito della grafica e dell’informatica, preventivamente concordate con i formatori responsabili.

**b. Secondo momento: *Esperienziale.***

*Tutto dovrebbe poter convergere ad una uscita di 4-5 giorni a Torino, nei quali oltre a vedere ciò che si è studiato ed approfondito durante l’anno, si fa una esperienza di gruppo, di fraternità, di vita di famiglia nello stile salesiano.*

Altri temi e opportunità-strumenti da poter sfruttare anche in altre discipline:

La filmografia e Don Bosco: Don Bosco (Insinna)...

Teatro: Scusi lei ci crede ai miracoli?; C’è da non crederci; ...

Visita a Roma dei posti frequentati dal santo.



## **Valenza educativa delle discipline scolastiche**

---

Don Leonardo Mancini<sup>1</sup>

### **a. Premesse: questo intervento...**

- Non ha minimamente la pretesa di risolvere il problema esposto nel titolo;
- Racconta un'esperienza precisa, vissuta nella Scuola di Frascati - Villa Sora;
- Insiste su una problematica molto attuale, che spero abbia già trovato forme di realizzazione particolarmente efficaci in altre opere o in questo stesso convegno;
- Potrebbe intitolarsi più opportunamente *Valenza educativo-pastorale delle discipline scolastiche*, perché questo è l'ambito nel quale si è mossa la riflessione e l'esperienza che racconto.

### **b. Entriamo nel merito: la situazione**

Una delle difficoltà segnalate spesso nelle nostre scuole è la seguente: nonostante i numerosi sforzi e la buona volontà di salesiani e docenti laici, non è per nulla scontato che gli obiettivi pastorali della scuola – espressi in modo più diretto in iniziative quali il buon giorno, le giornate di fraternità, gli esercizi spirituali, le attività di gruppo o di volontariato – si incontrino ed armonizzino con gli obiettivi della didattica strettamente detta.

Capita altresì che le due proposte (didattica e attività complementari/di animazione) camminino su binari paralleli, o, peggio, entrino in conflitto. E non solo perché il professore di turno dice che il pomeriggio è fatto per studiare e non per perdere tempo a svolgere attività di volontariato, ma perché a fronte di uno che (durante gli esercizi spirituali o il buon giorno) ti parla del Dio di Gesù Cristo o della necessità di maturare nella dimensione oblativa dell'esistenza, un altro in aula magari smonta quanto proposto perché invita gli alunni a farsi gli affari propri nella vita, a dubitare di qualsiasi proposta che sappia di trascendente, o semplicemente ignora la predicazione appassionata del catechista di turno. Può capitare d'altra parte anche il contrario: e cioè che il catechista dimentichi l'importanza della dimensione culturale e professionale in cui lo studente deve crescere e faccia passare

---

<sup>1</sup> Direttore Opera Salesiana di Frascati (RM).

l'idea che ciò che conta nella vita è solo la *religione unita all'amorevolezza*, mentre la ragione può anche attendere... Filosofia e storia, italiano e latino, scienze e matematica così rischiano di procedere senza incontrarsi mai e sposarsi con la cosiddetta evangelizzazione esplicita o con quelle iniziative che completano necessariamente il progetto di educazione integrale che ogni nostra scuola dichiara di avere. Naturalmente è presente contemporaneamente pure il rischio opposto, e cioè che il Vangelo non incontri una cultura in cui potersi incarnare...

Esiste anche – mi pare – una più o meno evidente contraddizione: mentre noi in ogni scuola riteniamo di avere a cuore il percorso educativo – pastorale oltre a quello educativo – culturale, quello che conduce al buon cristiano insieme a quello che conduce all'onesto cittadino, di fatto procediamo così: siamo molto attenti a verificare, giustamente, il livello raggiunto da un alunno in matematica o in italiano, ma molto meno – o per niente – sembra interessarci il livello raggiunto dai ragazzi in apertura alla trascendenza, capacità di dono e servizio, attenzione agli ultimi... Sarà perché questi sono aspetti più difficili da valutare e trovare gli indicatori adatti è davvero proibitivo? È possibile. Spero che il motivo non sia un altro: e cioè che questi aspetti della maturazione non vengano ritenuti centrali nella nostra missione di educatori-pastori.

Per che cosa un salesiano impegnato nella scuola dovrebbe essere soddisfatto e felice? Perché i suoi allievi prendono cento all'esame di Stato e si avviano a bruciare le tappe del successo in università e nella vita, o perché riescono ad incontrare ed apprezzare, attraverso quanto proponiamo loro, nella didattica come nell'extradidattico, un modello di vita alternativo, quello del Vangelo, integrando nella propria esistenza una visione del mondo e della storia ispirata all'umanesimo cristiano? E i due motivi di gioia sono in conflitto tra loro oppure possono andare a braccetto?

Che fare per risolvere il dilemma? Individuare docenti adatti, dirà qualcuno, che assommino in sé professionalità e vicinanza al PEPS. Docenti che si sentano corresponsabili dell'educazione integrale e perciò non siano solo preoccupati di portare a termine il programma o di trasmettere i contenuti della propria disciplina, ma sentano forte la responsabilità e la gioia di far crescere giovani maturi umanamente e cristianamente. Si tratterà anche di scegliere bene i testi scolastici, assumere metodologie didattiche adeguate, verificare le opzioni contenutistiche dell'insegnante nei programmi delle discipline. Osservazioni assolutamente pertinenti. Ma forse questo, ammesso che lo si faccia, da solo non basta ancora per assicurare un progetto che garantisca l'educazione integrale dei ragazzi. Almeno a noi sembra che le cose stiano così.

### **c. L'obiettivo: discipline scolastiche con valenza educativa (e pastorale)**

Abbiamo dunque avvertito la necessità di una progettazione didattica che avesse obiettivi comuni a quella che chiamiamo animazione. Abbiamo sentito più

fortemente l'esigenza di superare la schizofrenia o la contrapposizione tra cultura, fede e vita, nelle persone dei ragazzi, ma anche nel nostro modo di lavorare (e forse di vivere!); esigenza ancora più viva perché ci troviamo in un momento storico nel quale si tende a spedire la fede nel privato ed allargare la frattura tra questa e la cultura.

#### **d. Il cammino percorso per provare a raggiungere l'obiettivo**

##### **d.1. Il gruppo di lavoro cultura-fede-vita (cfv)**

Così durante l'anno scolastico 2006-2007 nella scuola media e superiore di Villa Sora ci siamo domandati quale poteva essere il modo più efficace per far sì che la cosiddetta "animazione", con tutte le attività ad essa connesse, potesse armonizzarsi meglio con le discipline scolastiche e viceversa.

Per cui abbiamo costruito un gruppo di lavoro formato da tre salesiani (direttore, preside, animatore del triennio), due docenti laici (una delle medie – anche mamma di due allievi – e uno delle superiori), due ex-allievi universitari e animatori. Questo gruppo ha trovato un po' di bibliografia, studiato il problema, ha discusso per circa sei mesi e poi è giunto a proporre prima dei questionari sul tema da far compilare a studenti, ex-allievi, genitori, docenti e personale ATA, poi a delle conclusioni provvisorie operative (nel luglio 2007) secondo le quali si è scelto di ipotizzare e sperimentare un *percorso interdisciplinare*:

- *In I media, I e III superiore;*
- *Coordinato possibilmente dal docente di IRC, che potrebbe:*
  - collegare l'argomento al tema degli *esercizi spirituali*;
  - offrire una sorta di *disponibilità per il 20%* del suo orario, al fine di realizzare collegamenti e presenze con le altre discipline.
- *Con tematica decisa dal consiglio di classe* (o proposta per anno: per es. educazione all'amore, formazione della coscienza, educazione socio-politica, ecc.).
- *Da elaborare seguendo una traccia metodologica comune a tutti.*
- *Che abbia anche carattere esperienziale.*
- *Che entri nel percorso scolastico con una sua valutazione* (profilo che si arricchisce, credito che si arrotonda per eccesso...).
- *Che parta dalla domanda: a quale atteggiamento – stile di vita vogliamo educare?* Si tratta, allora, di abilitare ad *atteggiamenti* (realtà interiorizzate, habitus virtuosi stabili, distinti dai comportamenti esteriori che ne sono espressione) che dispongono i giovani a *rispondere al vangelo favorevolmente*, che siano strutture portanti della personalità e che aprano alla trascendenza e agli altri valori evangelici, caratteristici di una spiritualità giovanile.

#### **d.2. Il percorso interdisciplinare proposto ai cdc**

La proposta di luglio viene effettivamente presentata a settembre 2007 nel Collegio Docenti attraverso la scheda riportata in parte qui sotto, che avvia una sperimentazione su quello che viene definito un “*Percorso interdisciplinare attento al rapporto cultura-fede-vita*”:

- Consegna durante i cdc delle *schede degli itinerari di educazione alla fede per i preadolescenti (medie) e adolescenti (superiori)*, dove viene suggerito un movimento ed un atteggiamento dal gruppo di lavoro cfv:
  - *I media*: dalla scoperta dell’Altro, alla necessità della gratitudine per il mistero della vita/*capacità di invocare, di lodare, di gioire, di ringraziare*;
  - *I superiore*: dal riconoscimento del mistero profondo della vita alla sua accoglienza e all’invocazione della “*Vita*”/*capacità di percepirsi come mistero e di guardare oltre l’orizzonte umano*;
  - *III superiore*: dalla visione positiva di sé al voler progettare la propria vita secondo lo stile evangelico/*capacità di vedere nel dono della vita, secondo l’esempio di Gesù, la via alla vera libertà e alla realizzazione piena di sé*;
- *Ogni cdc sceglie un movimento/atteggiamento* (anche diverso da quello indicato dal gruppo di lavoro cfv) a cui educare attraverso il percorso interdisciplinare;
- A partire dal movimento/atteggiamento scelto, *i docenti delle diverse discipline individuano nella propria UdA i contenuti che possano avere attinenza con esso e essere spunto per svilupparlo adeguatamente*. Segnalano il periodo dell’anno nel quale pensano di trattare tale contenuto;
- Il singolo docente individua, inoltre, le *metodologie didattiche e/o extradidattiche* che ritiene più adatte a trattare il movimento/atteggiamento in questione;
- Il cdc, infine, sceglie la modalità più adatta per tirare le somme del lavoro svolto e valutarlo.

Alcuni dei Consigli di Classe si mettono con impegno a scegliere l’atteggiamento che ritengono più adatto; forse perché la proposta è un po’ farraginoso, forse perché era bene farla partire a giugno e non a settembre, forse perché progettare qualcosa di nuovo è sempre faticoso...l’esperimento fallisce, nel senso che la maggior parte dei consigli di classe si arenano.

#### **d.3. L’Equipe di animazione della Scuola Superiore**

Decidiamo di lasciar riposare il tema degli atteggiamenti interiori e cerchiamo un’altra strada per avvicinare i docenti (almeno alcuni) e le discipline scolastiche alla dimensione educativo – pastorale. In sede di progettazione dell’anno 2008 – 2009 ipotizziamo e variamo effettivamente una Equipe di animazione (per la sola Scuola Superiore) composta da 4 Sdb e 5 docenti laici con un incarico di fascia che si mantiene attenta alla situazione dei ragazzi; progetta obiettivi e strategie educativo – pastorali, coordinando l’esecuzione della proposta conseguente; collabora



nella redazione del PSP di fascia; si incontra periodicamente con il Consiglio di Presidenza e con i coordinatori di classe.

Questo è il secondo anno di sperimentazione dell'Equipe. Certamente la presenza di 5 docenti laici, che condividono con i salesiani – a livello non solo di esecuzione ma di progettazione – gli obiettivi della scuola, permette di creare mentalità, oltre a costituire un aiuto concreto nelle iniziative. Il contatto diretto abbastanza frequente dell'equipe con i docenti coordinatori di classe permette inoltre di collegare più facilmente l'aspetto strettamente educativo-didattico con quello educativo-pastorale.

#### **d.4. *L'itinerario ciclico***

Nel 2009-2010 inoltre si è scelto di proporre un itinerario ciclico quinquennale, dove si alternino i seguenti temi: *L'altro da te*, *Il totalmente Altro*, *La responsabilità*, *Una città non basta*, *La bellezza*. I titoli hanno l'intento di riscrivere in linguaggio "scolastico" le quattro aree degli itinerari (il tema della bellezza è di sintesi). Si sceglie di dare ogni anno un'accentuazione particolare ad uno di essi in tutte le classi. Scegliendo un tema annuale per tutti, si perde un po' la dimensione dell'itinerario graduale, ma si acquista in termini di semplicità, perché si offre una proposta comune a tutti i docenti e a tutti gli alunni.

#### **e. Conclusione. Valenza educativa delle discipline scolastiche**

Qualcuno si domanderà: pensate che questa sia la soluzione al problema enunciato all'inizio?

Il percorso che abbiamo avviato è un percorso di ricerca, che anche altri stanno conducendo altrove, aperto ad ulteriori apporti e riflessioni. Sappiamo di non aver raggiunto una risposta definitiva alla domanda su come rendere le discipline scolastiche non solo educative, ma anche attente alla dimensione pastorale, cioè capaci di favorire l'apertura alla trascendenza nel cuore degli allievi. Rimane ancora, a mio parere, la necessità di armonizzare in modo più progettuale gli obiettivi educativo – culturali con gli obiettivi educativo – pastorali, gli OSA o OA con gli obiettivi di atteggiamento degli itinerari di educazione alla fede, l'onesto cittadino con il buon cristiano. E questo anche perché non è per niente scontato che una simile sintesi sia presente nel docente, né che sia sempre chiaro in lui l'intento educativo della disciplina scolastica. Sappiamo bene che non dobbiamo domandarci soltanto "a quale matematica educiamo", ma "a quale uomo educiamo attraverso la matematica".

Il sogno nel cassetto, forse "passione inutile" o progetto ingenuo e irrealizzabile, è quello di una scuola dove si arrivi a progettare insieme il percorso di crescita del buon cristiano con la stessa dovizia e preoccupazione con cui si progettano i processi di insegnamento ed apprendimento, i percorsi che permettono la riuscita di uno studente, che educano l'onesto cittadino.

Rimaniamo aperti a tutte le riflessioni sul tema.



# Educare ed evangelizzare attraverso la Formazione Professionale e il lavoro

---

*Cristina Ballario*<sup>1</sup>

## **Premessa**

L'emergenza educativa dei giovani è un tema che sta a cuore a molti; il Santo Padre ha più volte sottolineato che il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è la persona nella sua integrità (Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, §25).

La preoccupazione educativa è parte integrante dell'identità di formatori/educatori salesiani. Si tratta di un tema che ci è caro da sempre, da ripensare a misura dell'oggi. Sulle indicazioni di Don Bosco Padre, Maestro e Amico, i formatori/educatori devono avere la consapevolezza che “un'azione educativa ha efficacia solo se è intimamente animata da una volontà di amore. L'educazione ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore” e “ogni vero educatore sa che, per educare, deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore”.

I formatori/educatori salesiani devono offrire a ogni allievo/a una proposta formativa organica in cui la fede parla alla vita e viceversa. Tutto ciò che si svolge nell'ordinario nell'ambito delle attività d'aula, della ricreazione, dell'attività di laboratorio, dell'esperienza di stage/tirocinio in azienda, diventa straordinario quando i formatori/educatori, attraverso il loro prezioso lavoro, prendono “gratuitamente” a cuore la vita dei giovani, cercando di offrire un luogo formativo accogliente e familiare. La scelta educativa della “formazione salesiana”, proprio perché vuole rispondere alle sfide del tempo presente e proprio per lo stretto legame che ha con il territorio in cui è posta, non può essere disincarnata, ma è attenta alla realtà e soprattutto alla vita delle persone. Non va, infatti, mai dimenticato che al “cuore” del servizio educativo occorre sempre porre la persona e, dunque, la Formazione Professionale salesiana non può risolversi in semplici attività d'aula e/o di laboratorio, o meglio esaurirsi nello sviluppo di “tecniche meramente professionali”, ma si caratterizza per la particolare attenzione alla persona nella sua globalità, per l'azione costante volta a renderla protagonista del proprio

---

<sup>1</sup> Formatore - CFP di Fossano.

progetto di vita, per il valore attribuito al lavoro come strumento per la sua realizzazione e del progresso della società.

In altre parole, la Formazione Professionale salesiana si differenzia da altre realtà formative, proprio perché non è passiva o limitata a constatare le attitudini della persona, ma è attiva, perché finalizzata a fornire nuove capacità che la renderanno in grado di prendere decisioni utili a sé e agli altri nel corso della vita.

La Formazione Professionale salesiana è orientativa, perché consiste in un processo educativo continuo, volto a far progredire l'individuo verso i traguardi della "maturità vocazionale"; si pone come aiuto per affrontare compiutamente tutte le scelte della vita, non solo scolastiche e professionali, ma anche sociali e vocazionali; non consiste solo nell'attività di formazione, ma in una visione più ampia che comprenda anche azioni volte alla maturazione integrale della persona in un contesto sociale evolutivo.

Il rapporto che si instaura tra allievo/a e formatore/educatore è inteso come una "relazione d'aiuto", finalizzata alla consapevolezza di sé e alla presa di decisione in ambito formativo e professionale. L'attività formativa deve insistere quindi nel "porre al centro" la persona e nel valorizzare le sue potenzialità e la sua capacità di autorealizzazione e, in tale ottica, favorire la sua emancipazione mediante l'acquisizione di abilità stabili di gestione dei compiti evolutivi.

Spesso, però, i giovani hanno necessità di un sostegno nel definire il proprio progetto futuro, per chiarire e comprendere meglio la realtà che li circonda e come le loro capacità e potenzialità si inseriscono in tale realtà. Tale azione di "supporto alla transizione" promuove la consapevolezza e l'assunzione di responsabilità da parte del giovane e l'acquisizione di precise competenze, che potranno essergli utili nell'intero arco formativo/lavorativo (a prescindere, quindi, dalla contingente scelta scolastica).

### **Evangelizzare nella Formazione Professionale**

La riflessione che voglio proporre a voi tutti è la consapevolezza che non è assolutamente scontato che nei nostri ambienti formativi vi sia un'attenzione educativa e una condivisione di una proposta specifica di evangelizzazione per i giovani da parte di tutti gli operatori. La prima sfida è, quindi, quella di evangelizzare i formatori/educatori che incontrano quotidianamente i nostri giovani. La responsabilità educativa è una responsabilità che appartiene a ciascuno di noi, tutti gli adulti hanno una funzione educativa nei confronti dei giovani, ma i formatori/educatori, che operano nella Formazione Professionale salesiana, hanno una responsabilità più grande: quella di essere testimoni del Vangelo e di far conoscere Gesù.

Come possiamo far conoscere Gesù ai nostri giovani? Prima di tutto dando il buon esempio: i nostri giovani ci osservano, osservano il nostro stile di vita. Noi abbiamo il dovere di domandarci se il nostro modo di agire è vicino allo stile di

Gesù o è lontano mille miglia. Le realtà dei centri di Formazione Professionale salesiana a livello nazionale sono caratterizzate da notevoli differenze. Tali differenze riguardano il territorio, sono di tipo strutturale, organizzative e possono riguardare i destinatari coinvolti: adolescenti, giovani e adulti. È molto diverso un centro di formazione collocato in un contesto metropolitano da un centro collocato in provincia; ci sono centri inseriti in contesti parrocchiali, dove è normale l'esistenza di strutture adeguate per l'incontro, l'aggregazione e l'evangelizzazione dei giovani e altri che hanno semplicemente le strutture per l'attività di formazione. Tali differenze comportano la necessità di avere e condividere almeno un Progetto Educativo Evangelizzante Comune. Per noi il punto di riferimento è la fede in Gesù Cristo. Non esiste alcun progetto educativo, se non si accompagnano i giovani a porsi delle domande profonde sul senso della vita. Questa è la premessa per coinvolgere nei percorsi educativi anche chi non è dichiaratamente cristiano. Il primo passaggio è far conoscere la figura di Gesù Cristo in maniera più vicina all'esperienza di vita dei giovani, per poi arrivare a far conoscere e vivere il significato di un rapporto personale con il Signore nella preghiera e nei sacramenti. Ogni momento può essere un tempo per evangelizzare: il tempo passato in aula, in laboratorio, in cortile, ecc.. È necessario, però, che nei nostri ambienti si riscopra anche il valore della preghiera e della riflessione. Occorre avere il coraggio di proporre iniziative che riprendano la dimensione spirituale, dimensione che in alcune realtà non è più presente. Non è pensabile che in una realtà salesiana i formatori/educatori non abbiano il desiderio e il coraggio di proporre ad esempio l'animazione mattutina in classe: il buon giorno di don Bosco, riscoprire momenti di riflessione personale come la confessione e la messa o momenti di gruppo, come l'accoglienza e i ritiri spirituali, ... La Formazione Professionale salesiana non è solo il luogo in cui si impara un "metastiere", ma soprattutto è un ambiente in cui si educa al lavoro e alla vita secondo lo stile di Gesù Cristo.

Se perdiamo di vista questa caratteristica, i nostri centri diventano agenzie di Formazione Professionale come tante altre che di salesiano hanno ben poco!



**Conclusioni:** L'urgenza di evangelizzare nella  
Scuola e nella Formazione  
Professionale salesiana  
(don Pier Fausto Frisoli)

**Domenica 8 novembre 2009**





## Conclusioni

### L'urgenza di evangelizzare nella Scuola e nella Formazione Professionale

---

*Don Pier Fausto Frisoli<sup>1</sup>*

Ringrazio di cuore gli organizzatori di questo Seminario che si chiude con dei risultati molto positivi. Li desumo dalla qualità degli interventi, dal numero dei partecipanti – 130 – e dalle prospettive che esso apre. Riflettendo sui due contributi che hanno fatto da sfondo e sulle esperienze presentate, vi suggerisco di porvi una domanda ed un invito. La domanda è: “Ci convincono?”. Non basta l’ascolto, ma l’adesione motivata ad un modello. L’invito è: “Proviamo!”. Solo provando sperimentarete le molteplici potenzialità di evangelizzazione nel contesto della scuola e della Formazione Professionale, le svilupperete ed arricchirete.

Il Seminario che stiamo concludendo è il primo di 3 Seminari che la Regione Italia e Medio Oriente ha programmato, in attuazione del **Capitolo Generale 26°**, e come tale, è stato inserito nella programmazione del sessennio del Consiglio generale. Dopo questo sulla “Urgenza di evangelizzare nella scuola e nella Formazione Professionale”, se ne terrà un secondo nel 2011 su “La necessità di convocare” ed un terzo nel 2013 su “Le nuove frontiere”.

Un Capitolo Generale non è un libretto da accantonare dopo averlo sfogliato velocemente. Esso è un evento dello Spirito, una “**profezia**” per la Congregazione nel presente momento storico. Quanto hanno deliberato 233 confratelli da ogni parte del mondo, riuniti per due mesi, assieme al successore di Don Bosco e con il sigillo del successore di Pietro, il Papa, (attraverso i due messaggi rivolti ai Capitoli) è con evidenza espressione di un discernimento nello Spirito e, dunque, è ciò che lo Spirito intende dire alle nostre comunità salesiane. È sempre possibile trascurare, accantonare, ma in tal modo si “spiega lo Spirito” e si “disprezzano le profezie”.

Il Seminario ha messo chiaramente in luce **l’attenzione** che la Congregazione sta rivolgendo in Italia al campo apostolico della scuola e della Formazione Professionale, perché ad esso sta inviando le sue forze più giovani. Questo non è un dato trascurabile, dopo che – negli anni ’70 ed ’80 – si guardava con diffidenza alla significatività salesiana della scuola. Ad essa si preferivano altri campi di azione, ritenuti (come si diceva allora) “più pastorali”.

---

<sup>1</sup> Consigliere Regionale: Italia, Medio Oriente, Albania.

Ritengo che il presente Seminario sia stato un evento di cui si avvertiva il bisogno. Credo sia la prima volta (a mia memoria) che **si incontrano assieme** i coordinatori pastorali delle scuole e dei Centri di Formazione Professionale. Sembravano due mondi che non era possibile far incontrare. Sembrava inevitabile procedere in modo parallelo ed ignorarsi. Invece abbiamo constatato che è stato molto proficuo incontrarsi.

È stato, inoltre, decisivo che fossimo presenti da tutte le sette Ispettoriche della Regione. È vero che in diverse Ispettoriche si tengono regolari incontri dei coordinatori pastorali, ma **l'insieme conferma e rafforza tutti**. "Vivere e lavorare insieme" vale anche per i Salesiani di una medesima Regione. Sono particolarmente contento della presenza dei confratelli del Medio Oriente. Tutti ci sentiamo più arricchiti, quando cresce la comunione tra noi e si "allarga lo spazio della tenda".

È risultato, inoltre, molto positivo che siano stati presenti tutti i **Delegati ispettoriali della pastorale giovanile**. Anche questo fatto costituisce un indubbio passo in avanti, rispetto ad anni in cui la pastorale giovanile sembrava occuparsi principalmente degli eventi ispettoriali del Movimento Giovanile Salesiano (Feste, Convegni, campi scuola, ecc.) e degli oratori, restando ad essa estraneo tutto l'ambiente della scuola e della Formazione Professionale. Era, evidentemente, una valutazione non equilibrata della missione salesiana.

Permettete, ora, che esprima una mia impressione. Sono state presentate 8 esperienze sugli itinerari di educazione della fede, sull'insegnamento della Religione, sulla valenza educativa delle discipline e del lavoro, sulle proposte esplicite di educazione della fede. Ho ascoltato con attenzione gli interventi in assemblea. Le une e gli altri mi sembra facciano trasparire che l'area attualmente più ricca è la terza (in riferimento alla mia relazione): quella del "*tra-ducere*", cioè relativa alle **proposte esplicite di educazione della fede**. Sono state descritte esperienze molteplici, ricche, interessanti, in genere a cerchi concentrici: per la massa, per gruppi di impegno, per singoli. Circa l'insegnamento della Religione, sono emerse consistenti perplessità sui libri di testo in uso. L'abitudine a ricorrere a materiali elaborati in proprio da ciascun docente può indebolire l'organicità e la completezza di un programma pluriennale.

Circa la prima area (l'"*intro-ducere*"), relativa alla **comunità educativa**, mi sembra che la situazione sia più variegata. Accanto ad esperienze molto ricche di coinvolgimento dei docenti laici e dei giovani, ve ne sono altre in cui il coordinatore pastorale può far conto solo sulle sue forze ed arriva dove può. Le formule per garantire il coinvolgimento della comunità educativa e, in essa, di un nucleo animatore possono essere diverse. Ricordo come il Quadro di riferimento fondamentale riconosce che la Comunità educativo pastorale di una scuola o CFP può articolarsi in diversi organismi. Difatti, in questo Seminario, abbiamo colto diverse modalità organizzative interne nelle diverse scuole. Nello stesso tempo, parlando del coordinatore pastorale, il quadro di riferimento afferma che egli anima l'azione evangelizzatrice, *insieme ad una equipe*. Non credo si debbano contrapporre gli uni al-

l'altra, ma comporre. Abbiamo riconosciuto, dalla presentazione di alcune esperienze, che dove il salesiano coordinatore pastorale può contare su una equipe, si moltiplicano le idee, le proposte, le risorse, salvaguardando in tal modo l'identità del salesiano stesso.

L'area che attualmente mi sembra più debole, e sulla quale dovremo concentrare l'attenzione in futuro, è la seconda, quella della valorizzazione della cultura, l'area cioè (a ben guardare) più tipica di una scuola e di un Centro di Formazione Professionale. Considerando che una percentuale elevatissima e maggioritaria della docenza è svolta da laici, riconosciamo che la formazione ricevuta nelle università statali non li ha abilitati a tale compito: quello cioè di valorizzare in chiave educativa le discipline. Questo compito non chiede di sopraelevare alcunché sulla disciplina (aggiungendo significati e finalità ad essa estranei), ma di scavare dentro di essa, per farne emergere tutta la carica educativa. Per questo, al riguardo, abbiamo parlato di "*e-ducere*". Si può fare storia, biologia, letteratura in molti modi. Si può insegnare fisica al modo di Margherita Hack o di Enrico Medi. Siamo al cuore della visione che Don Bosco aveva della scuola e dell'insegnamento.

Mi viene opportuno citare, a questo punto, un testo poco conosciuto di Don Francesco Cerruti, che riporta la seguente preziosissima testimonianza:

“Quale l'origine funesta di questo malore tanto più grave, quanto meno conosciuto e poco generalmente avvertito? E poiché l'illustre Michel accennava a ragioni più o meno secondarie, no, riprese Don Bosco, no, mio buon avvocato, non son desse le cause di tutto questo male che deploriamo. La causa è una sola, essa sta tutta nell'educazione pagana che si dà generalmente nelle scuole. Quest'educazione formata tutta su classici pagani, imbevuta di massime e sentenze esclusivamente pagane, impartita con metodo pagano, non formerà mai e poi mai, ai giorni nostri, segnatamente in cui la scuola è tutto, dei veri cristiani.

Ho combattuto tutta la mia vita, seguitò Don Bosco con accento di energia e di dolore, contro questa perversa educazione, che guasta la mente ed il cuore della gioventù ne' suoi più begli anni; fu sempre il mio ideale riformarla su basi sinceramente cristiane. A questo fine intrapresi la stampa riveduta e corretta dei classici latini profani che più corrono per le scuole; a questo fine incomincia la pubblicazione dei classici latini cristiani, che dovessero con la santità delle loro dottrine e dei loro esempi, resa più vaga da una forma elegante e robusta ad un tempo, completare quel che manca nei primi, che sono il prodotto della sola ragione, render vani possibilmente gli effetti distruttori del naturalismo pagano e riporre nell'antico dovuto onore quanto anche nelle lettere produsse di grande il Cristianesimo.

Questo, in una parola, è lo scopo a cui ho costantemente mirato in tutti quei molti avvertimenti educativi e didattici, che diedi a voce e per iscritto a' Direttori, maestri e assistenti della Pia Società Salesiana.

Ed ora vecchio e cadente, me ne muoio col dolore, rassegnato sì, ma pur sempre dolore, di non essere stato abbastanza compreso, di non vedere pienamente

avviata *quell'opera di riforma nell'educazione e nell'insegnamento*, a cui ho consacrato tutte le mie forze e senza cui non potremo giammai, lo ripeto, avere una gioventù studiosa schiettamente ed interamente cattolica” (F. CERRUTI, *Le idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento*, San Benigno Canavese 1886, pp. 10-11).

Queste parole così accorate non hanno bisogno di commento. Egli concepiva la sua opera come una formidabile riforma educativa, a partire dalla riforma dell'insegnamento; e questa sarebbe stata possibile ripensando i contenuti e il metodo, dando vita – insomma – ad un vero progetto culturale alternativo.

Come vedete, siamo arrivati, al cuore del tema oggetto del Seminario. Non faremo mai evangelizzazione nella scuola e nella Formazione Professionale, se non a partire dai contenuti propri di una scuola o di un CFP, e non accanto ad essi.

Comprendete le conseguenze di tale grande obiettivo. Esso comporta una attenta selezione dei docenti, una valutazione dei testi e dei metodi, l'attenzione ai criteri in base ai quali ogni docente opera le scelte contenutistiche ed alla “curvatura” esplicitamente educativa che egli dà alla sua programmazione didattica; comporta delle verifiche che valutino la coerenza dell'insieme dei processi in atto in una scuola o Centro di Formazione Professionale con la visione dell'educazione integrale dei giovani, propria di un'Opera salesiana.

Questo compito richiede, più profondamente, un incessante lavoro di formazione dei docenti, di ripensamento delle discipline, di elaborazione di unità didattiche, di scambio tra colleghi della medesima area disciplinare in sede locale ed ispettoriale. È un campo di lavoro amplissimo ed appassionante. A tal fine, suggerisco di garantire tempi di formazione dei docenti, mirati ed adeguati, lungo l'anno, perché questo è l'investimento più proficuo per l'efficacia educativa ed evangelizzatrice delle nostre opere.

Ecco, cari confratelli e docenti presenti, quanto mi sembra sia emerso dal nostro Seminario. Esso non si chiude, come un evento compiuto, ma ci lascia molti compiti da svolgere. Vi ringrazio di cuore della vostra partecipazione attenta e costruttiva. Vi auguro di porre mano al più presto a questa impresa educativa ed a questo appassionante compito di animazione pastorale della scuola, che è evangelizzare.